



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 25 febbraio 2013

Rassegna Stampa del 25-02-2013

PRIME PAGINE

25/02/2013	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
25/02/2013	Corriere della Sera	Prima pagina	...	2
25/02/2013	Repubblica	Prima pagina	...	3
25/02/2013	Italia Oggi Sette	Prima pagina	...	4
25/02/2013	Messaggero	Prima pagina	...	5
25/02/2013	Stampa	Prima pagina	...	6
25/02/2013	Vanguardia	Prima pagina	...	7
25/02/2013	Figaro	Prima pagina	...	8
25/02/2013	Financial Times	Prima pagina	...	9
25/02/2013	Pais	Prima pagina	...	10

POLITICA E ISTITUZIONI

25/02/2013	Sole 24 Ore	Camere, Governo, Colle: la road map del dopo voto - Dopo lo scrutinio nuovo Parlamento in tre settimane	<i>Cherchi Antonello - Latour Giuseppe</i>	11
25/02/2013	Mattino	Status giuridico ai partiti per frenare sprechi e debiti	<i>Ajello Mario</i>	13
24/02/2013	Corriere della Sera	In 369 mila al lavoro Un seggio costa 6 mila euro	<i>Santarpia Valentina</i>	14

CORTE DEI CONTI

24/02/2013	Avvenire Milano	Superprocura per vigilare sui soldi pubblici	<i>Guerrini Carlo</i>	18
23/02/2013	Corriere del Trentino	Schülmers: «Vuoto etico in Alto Adige»	<i>Clementi Francesco</i>	19
23/02/2013	Corriere del Trentino	Durnwalder: «Noi governiamo bene»	...	21
24/02/2013	Il Fatto Quotidiano	Stanza 601, il forziere segreto dei derivati al ministero Grilli	<i>Barone Filippo</i>	22
23/02/2013	Mattino Napoli	Dodici anni di sprechi e clientele: lo Stato chiede 43 milioni	<i>De Crescenzo Daniela</i>	24
23/02/2013	Milano Finanza ed. Roma	Anche il cosmo è in crisi	<i>Zapponini Gianluca</i>	25
25/02/2013	Corriere della Sera	Costi e sprechi milionari dell'Agenzia per lo spazio - I costi spaziali dell'Agenzia La sede passa da 12 a 84 milioni	<i>Rizzo Sergio</i>	26
23/02/2013	Prealpina	La Corte dei Conti bussa in municipio	<i>Testoni Luca</i>	28
24/02/2013	Prealpina	Stadio, Corte dei conti contro il Comune	...	29
24/02/2013	Sicilia	"Patto stabilità la Provincia ha sfiorato"	...	30
25/02/2013	Latina Oggi	L'autostrada degli sprechi	<i>A.b.</i>	31

GOVERNO E P.A.

24/02/2013	Corriere della Sera	Cure sbagliate in ospedale A rischio i risarcimenti	<i>Benedetti Luciano</i>	33
25/02/2013	Sole 24 Ore	Comuni in crisi: cura shock - La carica delle tasse nei Comuni in crisi	<i>Trovati Gianni</i>	35
25/02/2013	Sole 24 Ore	Immobili e partecipate, cambi di rotta sulla carta	<i>Pozzoli Stefano</i>	37
25/02/2013	Sole 24 Ore	Troppo ottimismo senza responsabilità	<i>Jorio Ettore</i>	38
23/02/2013	Italia Oggi	Comuni, tenetevi i derivati - Derivati, niente autotutela se il contratto è più vecchio di tre anni	...	39
23/02/2013	Sole 24 Ore	Swap impossibili da annullare	<i>Trovati Gianni</i>	40
25/02/2013	Italia Oggi Sette	Atenei: fra tagli e razionalizzazioni corsi ai minimi storici - Atenei in secca - Fra tagli e razionalizzazioni corsi universitari ai minimi	<i>Pacelli Benedetta</i>	41
25/02/2013	Italia Oggi Sette	Ritardi p.a., a pagarne è il pil	<i>Tomasicchio Roxy</i>	43
25/02/2013	Italia Oggi Sette	Contratti pubblici, uno spazio ad hoc sui siti istituzionali	...	45
25/02/2013	Italia Oggi Sette	P.a., finanziamenti in chiaro	<i>Mascolini Andrea</i>	46
23/02/2013	Repubblica	Rc auto, polizze record costano l'80% in più di quelle tedesche - Rc auto, in Italia le polizze più care +80% rispetto a quelle tedesche	<i>Conte Valentina</i>	48
24/02/2013	Repubblica	L'agenda dei cittadini	<i>Rodotà Stefano</i>	50
24/02/2013	Sole 24 Ore	Lo strabismo di misure a costo zero	<i>Napolitano Giulio</i>	52
25/02/2013	Sole 24 Ore	Paghiamo noi il conto (salato) della corruzione	<i>Mancini Lionello</i>	53
25/02/2013	Stampa	Stipendi pubblici d'oro A rischio il tetto	<i>R. E.</i>	54

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

23/02/2013	Sole 24 Ore	Per il redditometro rischio caos sulle banche dati - Redditometro, scontro sulle banche dati	<i>Costa Giorgio</i>	55
23/02/2013	Sole 24 Ore	L'onda lunga dell'ordinanza può mettere a rischio le indagini	<i>Cherchi Antonello - Fossati Saverio</i>	58
23/02/2013	Sole 24 Ore	Le possibili violazioni della privacy cercano un giudice competente	<i>Iorio Antonio</i>	59
25/02/2013	Italia Oggi Sette	Smontato il nuovo redditometro	<i>Bongi Andrea</i>	60
25/02/2013	Italia Oggi Sette	Ecco il fisco che verrà	<i>Longoni Marino</i>	62
23/02/2013	Sole 24 Ore	Evasione sui redditi, 40% in Lombardia	<i>Galimberti Alessandro</i>	63
25/02/2013	Repubblica Affari&Finanza	L'ultimo assalto ai paradisi fiscali l'Ocse tenta la manovra a tenaglia - Paradisi fiscali, tutti all'inferno	<i>Occorsio Eugenio</i>	64
25/02/2013	Repubblica Affari&Finanza	L'analisi - Guerra all'elusione i trucchi di banche e multinazionali nel mirino del G20 - Il G20 in guerra contro l'elusione	<i>De Cecco Marcello</i>	67
25/02/2013	Stampa	Tutti sconfitti nella guerra delle valute	<i>Guerrera Francesco</i>	69

23/02/2013	Corriere della Sera	La libertà dell'individuo e la debolezza dei valori occidentali	<i>Panbianco Angelo</i>	70
25/02/2013	Corriere della Sera Economia	Italia Il decennio perduto dell'economia	<i>Taino Danilo</i>	71
UNIONE EUROPEA				
23/02/2013	Messaggero	Allarme Ue: in Italia meno crescita più disoccupazione - Allarme disoccupazione e crescita per l'Italia	<i>Carretta David</i>	73
23/02/2013	Repubblica	La recessione continua debito pubblico al 128% aumentata disoccupazione - "Italia in recessione, debito al 128% ma per ora niente manovra correttiva"	<i>Polidori Elena</i>	75
23/02/2013	Repubblica	Addio ripresa, ecco il costo dell'austerità ogni euro di sacrifici, fino a due in meno di Pil	<i>Ricci Maurizio</i>	76
24/02/2013	Sole 24 Ore	Mps, i paletti Ue sui Monti Bond	<i>Chiellino Giuseppe</i>	79
25/02/2013	Italia Oggi Sette	Direttive Ue, i 27 sono più ligi	<i>Cerne Tancredi</i>	80
GIUSTIZIA				
24/02/2013	Repubblica	Il precariato del prof risarcito con 150mili euro "Un danno aspettare per anni l'assunzione"	<i>Zunino Corrado</i>	81

UNICA
Assicurazioni & Previdenza
www.unicagroup.it

Il Sole 24 ORE
Lunedì 25 Febbraio 2013
€ 1,50* in Italia
www.ilssole24ore.com

Contopolizza Dinamico
Le sicurezze assicurative per l'investimento di piccoli e grandi capitali!
Rendimento PREZIO PIÙ 3,50%
* Rendimento lordo. Per info sulla quota fissa indicata per il 7% di rendimento lordo, visitate il sito www.ilssole24ore.com

DEL LUNEDÌ
Pagine: 148/200, art. L. 1, D. 138/2001
Anno 149°
Numero 55

MERCOLEDÌ INSERTO SPECIALE DI 24 PAGINE
Tobin tax, depositi, bolli: guida alle tasse sui risparmi
In edicola con il Sole 24 Ore

OGGI IN REGALO
Start up e incentivi: il vademecum completo per mettersi in proprio
In Norme e Tributi

LA GUIDA+
L'e-book con le regole per avviare un'impresa
www.ilssole24ore.com/guideplus

Caso per caso, le indicazioni fornite dalle Entrate agli uffici territoriali per affrontare il contenzioso tributario

Nelle liti con i contribuenti il Fisco sceglie la linea dura

Dal redditometro all'Irap la parola d'ordine dell'Agenzia è «resistere»

QUALE RIFORMA
La certezza del diritto non è un optional

di **Primo Ceppellini** e **Roberto Lugano**

Il fisco è stato al centro della campagna elettorale che si è appena conclusa, ma come spesso accade, quasi tutta l'attenzione si è concentrata sul "quanto" si paga piuttosto che sul "perché", cioè su come vengono impiegate le risorse derivanti dal gettito, e sul "come" si paga, cioè su come vengono determinate, accertate e riscosse le imposte.

È chiaro che la questione del carico fiscale è quella più rilevante ed è anche quella che più si presta all'elaborazione di proposte e promesse elettorali. Tuttavia, i contribuenti sono da troppo tempo oppressi anche dal peso occulto delle imposte, che si concretizza nei tempi, nei costi e nei rischi di gestione del rapporto con l'amministrazione finanziaria e giurisdizionale tributaria.

Si sono fatti (e ancora si stanno facendo) tentativi di semplificazione, ma quasi sempre ci si limita a redigere una lista di adempimenti inutili e a proporre l'abrogazione. In realtà, molto di più deve essere fatto: occorre ripensare gli aspetti fondamentali del rapporto tra fisco e contribuenti. In un certo senso, anche se con finalità ben diverse, le istruzioni sul contenzioso che l'amministrazione rivolge agli uffici periferici si inseriscono in questo filone, ma sono ovviamente considerazioni che si limitano a formalizzare un orientamento interno (condivisibile o meno) di cui i contribuenti possono tenere conto.

Continua » pagina 3

Resistere nelle liti con i contribuenti, a costo di arrivare fino alla Cassazione. È la linea dura del Fisco, che emerge dalle indicazioni dell'Agenzia delle Entrate agli uffici territoriali per gestire il contenzioso, ricostruite dal Sole 24 Ore del Lunedì. Dal vecchio redditometro agli studi di settore, dall'Irap all'abuso del diritto, l'indicazione prevalente è quella di contrastare l'orientamento delle commissioni tributarie che danno torto all'amministrazione, richiamando, a difesa, la giurisprudenza di legittimità e le indicazioni di prassi formulate dall'Agenzia. L'obiettivo è quello di portare a casa le somme contestate ai contribuenti e considerate frutto di evasione.

Intanto la nuova mediazione tributaria per le liti fino a 20 mila euro sta funzionando da aprile a dicembre 2012 sono state 11.600 le istanze definite.

Servizi » pagine 2-3

I casi più frequenti
La strategia del Fisco in tre delle controversie più comuni

- REDDITOMETRO**
La vecchia versione alimenta le liti. I giudici delle commissioni tributarie spesso annullano gli accertamenti basati sul vecchio redditometro, perché ritengono che l'applicazione dei coefficienti di capacità contributiva non trovi corrispondenza con il reddito reale del contribuente. Anche in base ad alcune sentenze della Cassazione, le Entrate invitano gli uffici a contrastare l'orientamento dei giudici.
- STUDI DI SETTORE**
Imprese e autonomi sotto la lente. Uno dei punti più controversi è sui risultati degli studi di settore: sono sufficienti a provare l'irregolarità di ricavi o compensi dichiarati. Per alcune commissioni tributarie si tratta di presunzioni semplici, che non bastano - da sole - a dar ragione all'amministrazione, se non quando il contribuente rifiuta il contraddittorio. L'Agenzia invita gli uffici a portare avanti le liti.
- ACCERTAMENTO INDUTTIVO**
I comportamenti antieconomici. Il fisco contesta ai contribuenti comportamenti «antieconomici» quando vendono un bene o un servizio a un prezzo inferiore rispetto a quello praticato sul mercato. Una linea che trova uno stop, talvolta, in commissione tributaria. L'Agenzia delle Entrate invita gli uffici a contrastare l'orientamento dei giudici, richiamando le sentenze della Cassazione favorevoli alla sua tesi.

Servizi » pagina 6-7

Urne aperte fino alle 15 - Parlamento convocato il 15 marzo

Camere, Governo, Colle: la road map del dopo voto

Urne ancora aperte dalle 7 alle 15. Poi inizierà lo scrutinio che dovrebbe concludersi domani entro le 14. Inizia così la marcia di avvicinamento al nuovo Parlamento, che ha fissato la prima riunione il 15 marzo. Il 16 saranno eletti i presidenti e nei giorni seguenti si proseguirà con gli altri adempimenti che permetteranno alle Camere di entrare nel vivo della XVII legislatura e consentiranno al Capo dello Stato di dare l'incarico per la formazione del nuovo Governo. Dal 16 aprile, con la convocazione in seduta comune, il Parlamento si preparerà al primo grande appuntamento: l'elezione del presidente della Repubblica.

Servizi » pagine 6-7

L'agenda

Oggi	Seggi ancora aperti dalle 7 alle 15. Subito dopo inizierà lo spoglio
Domani	Entro le 14 verrà ultimato lo spoglio delle politiche. A seguire quello delle regionali
15-16 marzo	Prima seduta del Parlamento. Elezione dei presidenti di Camera e Senato
21 marzo	Possibile inizio delle consultazioni da parte del Capo dello Stato per formare il nuovo Governo
16 aprile	Convocazione del Parlamento in seduta comune per l'elezione del presidente della Repubblica
15 maggio	Fine mandato per il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano

SPECIALE ELEZIONI 2013

DALLE ORE 14 SU INTERNET
Exit poll, proiezioni, dati ufficiali, video e grafici: sul web una no-stop di 48 ore

DOMANI SUL QUOTIDIANO
Tutti i risultati con i commenti, le analisi e le reazioni dei mercati

• ilssole24ore.com/elezioni2013

Inchiesta fra i piani anti-default varati dalle 47 città che hanno già chiesto aiuto

Comuni in crisi: cura shock

Dubbi sull'efficacia: si punta su più tasse ma c'è il nodo riscossione

SONDAGGIO IPR MARKETING - IL SOLE 24 ORE

La crisi non ferma le donazioni al non profit

Soffrono la crisi, ma non arretrano le donazioni fatte dagli italiani alle organizzazioni non profit nel periodo natalizio 2012. L'indagine condotta per il Sole 24 Ore dall'Istituto di ricerche IPR Marketing attesta una sostanziale fedeltà dei benefattori alle scelte passate, basata soprattutto sulla conoscenza diretta delle Onlus di riferimento. Premianti gli interventi in ambiti di prossimità.

Servizi » pagina 11

Le misure della generosità

Importo medio delle donazioni 2012

Tra 101 e 200 €	10%
Tra 51 e 100 €	22%
Tra 21 e 50 €	24%
Oltre 200 €	3%
Fino a 20 €	41%

Foto: IPR Marketing

Obblighi per la Pa

Rischio caos sui dati online dei pagamenti

Sono ancora pochissime le amministrazioni che hanno rispettato il termine del primo gennaio e hanno pubblicato sul proprio sito tutti i pagamenti sopra i mille euro. Oltre al buon esempio di Palazzo Chigi, c'è qualche Provincia e le Regioni Lombardia e Lazio. Praticamente inadempienti le Asl. Per attuare la piena trasparenza su oltre 140 miliardi di spesa pubblica destinati agli acquisti della Pa non sono bastate neanche le sanzioni del decreto sviluppo. E a farne le spese potrebbero essere i beneficiari dei pagamenti, imprese e professionisti che, in assenza della trasparenza, rischiano di dover restituire i soldi ricevuti.

Servizi » pagina 9

ALL'INTERNO

Accordi integrativi ai test della «nuova» produttività

In attesa della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del decreto sulla produttività, che per quest'anno stanzia oltre 900 milioni, imprese e sindacati sono al lavoro sulle intese per trovarsi pronti quando sarà possibile chiedere la detassazione.

• pagina 15

Una certificazione per i datori di lavoro

Sono 45 le grandi aziende attive in Italia che hanno ottenuto il marchio di qualità Top Employers di Cfr Institute per le politiche di buona gestione delle risorse umane.

Focus » pagina 18-19

Il Tar apre alla sanatoria dei volumi tecnici

I Tar di Puglia e Umbria consentono di sanare i volumi tecnici come abusi minori anche in zona paesaggistica, con un orientamento più permissivo del Consiglio di Stato.

• In Norme e tributi - pagina 10

L'ESPERTO RISPONDE

Adempimenti fiscali e contabili «light»: decide il fatturato

GDA 2012: ipermercati, superstore, supermercati, vicinato e discount

Acquistabile solo online
www.shopping24.it

Symphony® | MARK UP | TradeLab

MartingaleRisk
FINANCIAL ENGINEERING

“Al fianco delle imprese per ogni problematica bancaria e finanziaria”

Marco Fabio Delzo, CEO

www.martingalerisk.com
Tel. 064883638

PRIMA VALUTAZIONE GRATUITA

MONDO & MERCATI

EXPORT
Le Pmi sperano nella tenuta tedesca

Più di mezzo miliardo di esportazioni perse verso la Germania. È questa la misura del danno, per le imprese italiane, dovuto al rallentamento dell'economia tedesca nel 2012. Il trend dell'export non è uguale per tutti i settori. Se perdono quote di mercato tessile, chimica, mezzi di trasporto e metalli di base, mantengono invece un segno positivo alimentare e macchine e apparecchi.

» pagina 13

IMPRESA & TERRITORI

INDUSTRIA
Beni strumentali, battuta d'arresto

Resta ferma l'industria italiana dei beni strumentali: -0,2% nel 2012. Ma a preoccupare di più sono le previsioni per il 2013: a pesare, questa volta, è il rallentamento dell'export.

» pagina 14

-0,2%
Il fatturato 2012 dei beni strumentali

FINANZA & MERCATI

BORSE
Primavera volatile per i listini

Il bimestre marzo-aprile è statisticamente positivo per i mercati borsistici. Nelle prossime settimane, secondo gli analisti, ogni correzione sarà una buona opportunità d'acquisto. Almeno finché gli indici Usa staranno sopra le aree 1.400 per l'S&P 500, 13.000 per il Dow Jones e 3.000 per il Nasdaq. Attenzione però alla volatilità che, prevista in aumento, imporrà grande attenzione al timing.

» pagina 23

NORME E TRIBUTI

CRISI AZIENDALI
Limiti al liquidatore nel concordato

No al liquidatore giudiziale nel concordato preventivo diverso da quello per cessione dei beni. E non può essere scelto chi ha già l'incarico di commissario giudiziale.

In Norme e tributi » pagina 9

LUNEDÌ 25 FEBBRAIO 2013 ANNO 52 - N. 8

in Italia EURO 1,20 | RCS

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Del lunedì  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

menghi
www.menghishoes.com




Madrid
Il declino del re che teme l'addio
di **Andrea Nicastro**
a pagina 21

Oggi SU
CorrierEconomia



Famiglie
Mutui e tassi: la guida
di **Gino Pagliuca**
nell'inserto



Tendenze
Lo zip creativo
Speciale moda
Domani 48 pagine
in regalo con il Corriere

menghi
www.menghishoes.com



LE INCOGNITE AL DI LÀ DEL RISULTATO

LA NECESSARIA RESPONSABILITÀ

di ALDO CAZZULLO

Oggi pomeriggio forse non avremo un'indicazione chiara su chi sarà il presidente del Consiglio. A maggior ragione non sapremo chi sarà il prossimo capo dello Stato. E tra poche ore resteremo anche senza Papa. Una congiunzione astrale che mai si sarebbe credeva possibile. Un Paese spaesato: l'assenza di riferimenti, i Palazzi vuoti, la perdita del potere. Un disorientamento acuto da altre incognite: un voto che si annuncia frammentato, la reazione dell'Europa e dei mercati, una crisi di cui non si vede la fine.

La legge elettorale, per quanto non consenta al rappresentante di scegliere i rappresentanti (ed è davvero auspicabile che questo accada per l'ultima volta), se non altro consegna allo schieramento più votato una maggioranza netta alla Camera. Ma è una legge concepita per uno schema bipolare: destra contro sinistra. Oggi i poli sono quattro. Nel 2008 oltre il 70% dei voti si concentrò su due grandi partiti; stavolta pare destinata a prevalere la tendenza centrifuga. Sarà un voto di protesta, forse anche di rivolta. Difficilmente il vincitore supererà un terzo dei suffragi, che però gli varranno il 55% dei seggi: un premio spropositato. Anche se ci fosse una maggioranza pura al Senato — e non è affatto scontato, anzi —, è evidente che chiunque prevalga dovrà costruire una coalizione. Ci attendono settimane di trattative complicate, per concordare il programma del nuovo esecutivo e riempire le caselle vuote: oltre a Palazzo Chigi, le presidenze delle due Camere, i ministri principali — nessuna forza ha indicato la propria squadra di governo, qualcuno neppure il candidato premier —, e ovviamente il Quirinale. L'aumento dell'astensione, l'irruzione del Movimento di Grillo, l'esor-

do di centinaia di deputati ignoti (e non guidati in Parlamento dal loro leader), il Focchione nervoso dei partner internazionali, a cominciare dalla Germania, e degli operatori finanziari: l'Italia deve risolvere una serie di incognite da equazione di terzo grado, resa ancora più complessa dall'emergenza economica e sociale. Il fatto che questo periodo di incertezza coincida con le storiche dimissioni di Benedetto XVI e l'apertura di un conclave molto incerto, privo di una figura egemone, non può che colpire l'immaginario degli italiani e accentuare il disorientamento. Che però rappresenta anche un'opportunità. «C'è una grande confusione sotto il cielo: il momento è proprio». Senza arrivare alla spregiudicatezza di Mao, è possibile che nel massimo del caos possa mettere radici un altro assetto, che il Paese spaesato possa ritrovare una bussola e un nuovo inizio.

È fondamentale che le forze politiche responsabili sappiano cogliere il segnale fortissimo che arriverà dalle urne, e che diano subito risposte serie al Paese. Per quanto disorientati, i cittadini hanno priorità molto chiare. Misure urgenti per rimborsare i debiti della pubblica amministrazione e far ripartire la produzione e i consumi. Lotta alla corruzione e riforma della giustizia: tempi più rapidi, pene certe. Tagli drastici a indennità, prebende e privilegi dei politici. Diminuzione del numero dei parlamentari e superamento del bicameralismo perfetto, in modo che la Camera siano in grado di prendere decisioni e la politica sappia tenere il passo della società. Anche l'ampio ricambio dei parlamentari può essere una spinta al rinnovamento. Se invece si perderà altro tempo, la frattura già ampia tra il Palazzo (per ora) vuoto e la vita vera diventerà insostenibile.

Tre ragazze in topless contestano Berlusconi al seggio. Oggi urne aperte fino alle 15

Italia al voto, cade l'affluenza

Elettori giù del 7,3%. Dati più alti per le Regionali

L'affluenza ai seggi alle 22 di ieri conferma la tendenza a un calo complessivo dei votanti: elettori diminuiti del 7,3%. Dati migliori registrano le Regionali. Contestazione nei confronti di Silvio Berlusconi al momento del voto a Milano: protesta femminista, a seno nudo, di tre ragazze. Oggi le urne sono aperte dalle 7 alle 15.

Il racconto

Dentro la giornata (con tanti dubbi) di uno scrutatore

di FRANCESCO PICCOLO

ALLE PAGINE 2 e 3



Scenari

Chi vince, chi perde: la partita dei leader

di PIERLUIGI BATTISTA

Da Bersani a Berlusconi, da Monti a Grillo, da Maroni a Castelli, Vendola, Ingroia, fino agli ex An. La partita dei leader. Chi vuole la maggioranza, chi si accontenta di un seggio e chi invece punta tutto sul pareggio: ecco che cosa chiedono alle elezioni 2013 i protagonisti della politica nazionale e gli scenari che si possono disegnare già da oggi con i risultati del voto.

ALLE PAGINE 8 e 9

L'estero e noi

LO SGUARDO (E I CALCOLI) DI CHI PESA L'INSTABILITÀ

di DANILO TAINO

Nelle elezioni italiane più incerte da almeno due decenni, la cosa certa è che da stasera ci renderemo conto che un bel pezzo di sovranità, in fondo, è ancora nelle nostre mani. Anzi, che anche almeno una parte del futuro dell'euro passa dall'Italia. È vero, infatti, che il sentimento per stimolare l'economia — con tagli delle tasse o con maggiore spesa pubblica — è stretto, vincolato dai trattati e dagli accordi che abbiamo firmato in Europa. Ma questa non è necessariamente una condanna.

CONTINUA A PAGINA 6

Insulti a Balotelli, Inter-Milan finisce 1-1



Emozioni e gol, un derby alla pari

di FABIO MONTI e MARIO SCONCERTI

Non bastano al Milan un super gol di El Shaarawy e un convincente primo tempo. L'Inter pareggia con Scholotto e il derby finisce 1-1. Un tempo a testa, con emozioni e gol. Delusione Balotelli, che ha sprecato un paio di occasioni invitanti. Insulti dalla curva interista. (Nella foto, i centranti del Milan con Mexès nel cuore della difesa interista) DA PAGINA 49 A PAGINA 55

Accuse al cardinale O'Brien: «Approcci impropri»

L'abbraccio di Ratzinger ai fedeli di San Pietro

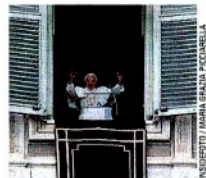
«Non lascio la Chiesa»

L'incontro

Quel che Martini voleva dire al Papa

di GEORG SPORSCHILL

Quel che il cardinale Carlo Maria Martini, scomparso il 31 agosto 2012, voleva dire a Papa Benedetto XVI. «La Chiesa deve riconoscere i propri errori e deve percorrere un cammino radicale di cambiamento, cominciando dal Papa e dai vescovi». Per far questo, per ritrovare credibilità, secondo Martini, il Pontefice e i vescovi dovrebbero circondarsi di persone vicine ai giovani, ai poveri. E tra queste, naturalmente, vi devono essere anche donne.



L'ultimo Angelus del Papa di missionario davanti a oltre centomila fedeli. «Il Signore mi chiama a salire sul monte, a dedicarmi ancora di più alla preghiera e alla meditazione». Ma aggiunge: «Questo non significa abbandonare la Chiesa». Nuove accuse al cardinale O'Brien: «Approcci impropri».

DA PAGINA 12 A PAGINA 17
Accattoli, Arachi, Battistini
Conti, Torno, Vecchi
A PAGINA 41 il commento di Alberto Melloni

Dall'inizio dell'anno 47 mammiferi morti nel Tirreno. «Il mare è inquinato»

Il batterio che uccide un delfino al giorno

di DANILO MAINARDI

Strage di delfini nel Mediterraneo. Da gennaio a oggi sono morti 47 esemplari di stenella, soprattutto nel Tirreno. Gli esperti sono al lavoro per capire quale sia la causa di queste morti. Potrebbe trattarsi di un'infezione del temibile *Photobacterium damselae*. Non è la prima volta infatti che la stenella mediterranea viene investita da infezioni mortali favorite anche da inquinamento, scarsità di risorse e habitat squilibrati.

A PAGINA 28

Le spese per la sede

Costi e sprechi milionari dell'Agenzia per lo spazio

di SERGIO RIZZO

Miglior stare in ufficio

No al telelavoro La svolta della manager che guida Yahoo!

di MASSIMO GAGGI

A PAGINA 26

A PAGINA 31

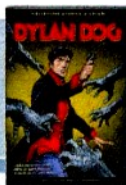


DA PAGINA 12 A PAGINA 17





La cultura
Bauman:
l'ingiustizia uccide
la democrazia
ZYGMUNT
BAUMAN



A richiesta con Repubblica a 1 euro in più
In edicola "Dylan Dog"
La collezione storica a colori

Gli spettacoli
Muore Sawallisch
grande sul podio
con Wagner e Verdi
GUIDO
BARBIERI



il lunedì de
la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 20 - Numero 8 € 1,20 in Italia

lunedì 25 febbraio 2013

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRETROFORO COLOMBO, 80. TEL. 0649811. FAX 0649822933. SPED. ANNI POST. ART. 1. LEGGE 4884 DEL 27 FEBBRAIO 2001 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NEPESINA, 21 - TEL. 02/5741811. PREZZI DI VENDITA PER PROF. CODICI: VENED 4, LUSO, AUSTRIA, BELGIO, FRANGIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO, POLA, DANIA, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA E L'EURO, CANADA ST. CRISTINA IVA 15, REGNO UNITO ST. 1,80, REPUBBLICA Ceca, CROAZIA, SLOVACCHIA SPAK, ISRAE 2,80, L.

Elettori in calo dell'8%. Urne aperte fino alle 15. Ma in Lombardia e Lazio le politiche trascinano la partecipazione alle regionali
L'Italia sceglie, crolla l'affluenza
Vota solo il 55%. Berlusconi contestato dalle Femen al seggio

R2
Cina-America
la corsa
al cervello
perfetto

L'analisi
Il populismo
in Parlamento

NADIA URBINATI
LA DEMAGOGIA non si traduce facilmente in rappresentanza parlamentare. Vive di politica diretta e il suo più grande ostacolo è la normalità che segue il voto. Si adatta meglio ad una permanente campagna elettorale perché retta sull'expressività e sull'arte affabulatrice del leader, la ricerca dell'applauso e del contatto diretto con il pubblico. La demagogia si avvale di una retorica spesso aggressiva.
SEGLUE A PAGINA 31

ROMA — Il maltempo e il disamore per la politica hanno condizionato la prima giornata di voto. Alla chiusura delle urne ieri alle 22, si è registrato un calo dell'8 per cento rispetto alle politiche di cinque anni fa: a votare si è recato infatti solo il 54,8 per cento degli aventi diritto. Più alto invece l'afflusso alle Regionali di Lombardia e Lazio. Ieri al seggio di Milano dove votava il leader del Pdl, Silvio Berlusconi, blitz delle Femen che hanno manifestato a seno nudo prima di essere portate via dalle forze dell'ordine. Oggi urne aperte dalle 7 alle 15. Poi via allo spoglio.
DA PAGINA 2
A PAGINA 9



Le tre ragazze portate via dal seggio

E denunciano la polizia: "È stata brutale"
Le ribelli a seno nudo
"Silvio è il più sessista"
ANAIAS GINORI A PAGINA 3
I militanti del M5S: "Che male abbiamo fatto?"
Su Facebook le fotografie delle schede per Grillo
SILVIA BIGNAMI A PAGINA 6

dal nostro corrispondente
FEDERICO RAMPINI
NEW YORK
È L'EQUIVALENTE della gara nello spazio che appassionò il mondo negli anni Sessanta e Settanta. Allora Stati Uniti e Unione Sovietica si contendevano il primato nelle esplorazioni astronomiche. Le due superpotenze di oggi, America e Cina, si sfidano per la conquista di uno spazio molto più vicino: il cervello umano. Uno dei frutti di questa competizione potrebbe essere una Fabbrica dei Geni. La costruzione in laboratorio di super-cervelli: non computer, esseri umani. Il sogno del Superuomo è a portata di mano, con tutte le angosce e le controversie etiche che questo può sollevare. Non è un caso che nella stessa settimana siano uscite qui in America due notizie. Da una parte, Barack Obama ha annunciato "The Brain Activity Map", piano decennale per la mappatura del cervello umano. È un progetto che ricade da vicino la ricostruzione del genoma umano, ma applicato alla nostra materia grigia. Ed è il più ambizioso piano federale per la ricerca scientifica che venga lanciato da molti decenni a questa parte.
ALLE PAGINE 33, 34 E 35
CON UN'INTERVISTA
DI ELENA DUSI

Nuovo scandalo sul Conclave: accuse sessuali al cardinale O'Brien
L'ultimo Angelus di Ratzinger: "Dio mi chiama sul monte"



Papa Ratzinger ieri per il suo ultimo Angelus in piazza San Pietro

ROMA — Ultimo Angelus ieri per Benedetto XVI, mentre un nuovo scandalo scuote la Chiesa: il cardinal O'Brien accusato di molestie.
DA PAGINA 10 A PAGINA 15
Il racconto
Le due solitudini nella gelida piazza
VITTORIO ZUCCONI
UN DIALOGO fra due silenzi che non riescono a parlarsi, un incontro fra due solitudini, quella della folla e quella del Papa che si incontrano soltanto per lasciarsi nella preghiera dell'Ultimo Angelus. L'addio di Benedetto XVI a una Chiesa che non è già più sua è il replay del suo avvento otto anni or sono.
SEGLUE A PAGINA 10

Il caso
Che cosa (non) resta di questa campagna

FILIPPO CECCARELLI
EGCO: giusto le Femen ci mancavano, dall'Ucraina per giunta. Nude, dipinte, stratonate, urlanti, distese sull'asfalto bagnato. Troppi corpi del resto si sono imposti, nell'inverno italiano, e troppe parole è toccato ascoltare, troppe attese e troppe ansie, per non ritrovarsi a fine corsa senza un filo di sgomento e una lieve sensazione di nausea.
SEGLUE A PAGINA 9

new balance
574 YACHT CLUB
new balance.it

R2
Celebri, umiliate e offese
Rihanna come Lady D
CAMILLE PAGLIA
RIHANNA ama, riamata, la fotocamera. Il suo è un incantevole gioco di seduzione con la stampa mondiale che non si vedeva dai tempi di Diana, catapultata da timida maestra d'asilo a perfetta icona di stile, snella e audace. Come Diana, Rihanna, in una inquietante deriva, ha usato ad arte le foto per trasmettere messaggi di fascino, sfida o vendetta nel suo turbolento rapporto con un partner infedele.
SEGLUE A PAGINA 37

Lo sport
L'Inter ferma il Milan
fischisti e banane per Balo
GIANNI MURA
UN BEL derby che l'Inter pareggia più col cuore che col gioco. Il Milan domina il primo tempo ma ha il torto di non chiudere la partita. L'Inter, che inizialmente aveva in panchina tutti gli acquisti di gennaio, è rimasta in gara, anche se il primo tempo del Milan sembrava la prosecuzione della gara col Barcellona, con un Balotelli in più. Per l'azzurro fischisti e banane dalla curva interista.
NELLO SPORT

MICHELE VIETTI
Facciamo giustizia
Migliorare la giustizia con una logica "laica", pragmatica e operativa
Egea
www.egeaonline.it



* con guida al nuovo contratto Guida alla Difesa Forense a € 7,90 in più, con guida «Le pensioni dei professionisti» a € 5,00 in più, con guida «TUR 2013» a € 6,00 in più, con guida «Le nuove professioni» a € 5,00 in più, con guida «Bilancio 2013» a € 6,00 in più

www.italiaoggi.it

Italia Oggi

IL PRIMO GIORNALE PER PROFESSIONISTI E IMPRESE

Sette

Ecco il fisco che verrà

Il 2013 sarà l'anno record della pressione tributaria. Ma nella diga del fisco si aprono le prime crepe. A cominciare dal redditometro

DI MARINO LONGONI
mlongoni@class.it

IN EVIDENZA



Revisione legale - Il mosaico della revisione legale si compone di nuovi tasselli. E prossima tappa sarà la formazione

De Angelis-Feriozzi-Stroppa da pag. 4

Professionisti - Consulenza stragiudiziale fuori portata per i senz'albo. Gli effetti della riforma forense

Ciccia-Ventura da pag. 6

Accesso al credito - I pagamenti della p.a. sono sempre più lenti. E a risentirne è il pil. La foto scattata dagli operatori del factoring

Tomaschio a pag. 9

Fisco - In arrivo incentivi per i veicoli ecologici. Per il 2013 ci sono 40 mln

Pugamici a pag. 10

Impresa - Contratti, per la p.a. la trasparenza è d'obbligo

Mascolini a pag. 13



Documenti/1 - I regolamenti sulla revisione legale

Documenti - La sentenza del Tribunale di Roma sul risarcimento danni

www.italiaoggi.it/docio7



Finita una campagna elettorale imperniata su promesse fiscali surreali, adesso è il momento di ritornare alla dura realtà. Non si parlerà più di abolizione o addirittura restituzione dell'Imu, svanirà il sogno delle visite mediche gratuite. Equitalia continuerà a turbare il sonno di milioni di contribuenti. Nel 2013 la pressione fiscale in Italia raggiungerà il 45,3%, secondo le previsioni del Mef. E potrebbe essere una previsione ottimistica. Un livello difficilmente tollerabile da un paese senza crescita e senza speranza. Beppe Grillo ha capito che i cittadini, le imprese i lavoratori autonomi hanno raggiunto il limite della sopportazione. E ha saputo dargli un nemico, un capro espiatorio cui addossare tutte le colpe, cioè una classe politica incapace e corrotta. Da qui il suo successo travolgente.

L'insoddisfazione contro un sistema fiscale onnivoro comincia a trapelare anche dalle sentenze. L'ordinanza del tribunale di Napoli che ha bocciato su tutta la linea il redditometro non è da sottovalutare. Ricorda che oltre alle ragioni dell'Erario ci sono anche quelle dei contribuenti, che non possono essere del tutto calpestate. Anche il presidente della Commissione tributaria regionale della Lombardia, Antonio Simone, ha di recente sostenuto che «la teoria del c.d. "interesse fiscale", cioè di un interesse dell'Erario prevalente... sembra ormai avviarsi al tramonto... il dovere del cittadino alla contribuzione e l'interesse dell'Erario alla percezione dei tributi... rappresentano due diverse espressioni del medesimo principio, ossia quello del giusto tributo di cui all'art. 53 della Costituzione».

Dopo anni di propaganda a senso unico, di criminalizzazione di intere categorie economiche, di lotta all'evasione come valore assoluto, comincia a serpeggiare il dubbio di essersi infilati in un vicolo cieco. Lo dicono anche i numeri: nel 2010 la spesa pubblica era di 793 miliardi, ma nel 2015, se tutto va bene, arriverà a 815. Mentre il gettito tributario negli stessi anni passerà da 724 a 821 miliardi. Un inseguimento senza fine che ha messo in ginocchio il sistema economico del Paese.

Ecco perché il dopo-elezioni non sarà facile. I 2 mila miliardi di debito pubblico e le esigenze dell'integrazione europea hanno infatti espropriato l'Italia della sovranità in materia di politica economica. A Roma si recita ancora un teatrino di maggioranza e opposizione, ma chi detta le regole è l'Unione europea assieme alle grandi istituzioni finanziarie internazionali. È il destino di ogni debitore di diventare il servo del suo creditore. E i servi devono ubbidire. Non è un caso se il governo Berlusconi nel 2011 ha dovuto cedere il passo al governo Monti, ben più ligio nel rispondere alle richieste formalizzate dalla Bce nella lettera dell'agosto 2011.

Da qui in avanti sarà ancora peggio: l'Italia sarà obbligata a rispettare i limiti ferrei del fiscal compact, dovrà sottoporre le leggi di bilancio alla Commissione europea prima ancora di portarle in parlamento, non potrà più sgarrare. Altro che restituzione dell'Imu.

© Riproduzione riservata

IO Lavoro

Atenei: fra tagli e razionalizzazioni corsi ai minimi storici

da pag. 39

Avvocati

Negli studi legali il praticantato va ricompensato

da pag. 25



Il Messaggero



€1,20 ANNO 135-N 52 ITALIA

Sped. Abb. Post. Reg. 002/85 art. 2/15 Roma

Lunedì 25 Febbraio 2013 • S. Gerlando

IL MERIDIANO

Commenta le notizie su ILMESSAGGERO.IT

La mostra
I segreti
di Lichtenstein
maestro
della pop art
Ameri a pag. 21

Tendenze
Oro, mosaici
e geometrie
per la moda
dell'autunno
Pisa a pag. 22



Il ritorno
Maradona
oggi a Napoli
sfida il fisco:
«Non ho evaso»
Taormina a pag. 19



35/70.it
Dove, quando
e come vuoi
Sfoggia
Il Messaggero
dal tuo tablet
shop.ilmessaggero.it

Elezioni, affluenza in forte calo

► Politiche, alle 22 ha votato il 55% degli italiani, nel 2008 era il 62%. Oggi urne aperte fino alle 15
► Alta partecipazione per le Regionali nel Lazio. Berlusconi contestato da tre donne del «femen»

Il vertice
Alitalia
via Ragnetti
il potere
al Comitato

L'analisi

La trasparenza che è mancata

Piero Alberto Capotosti

L'anomalia della situazione politica e un sistema elettorale calibrato su un quadro politico assai diverso dall'attuale avrebbero dovuto indurre le forze politiche a tenere, durante la campagna elettorale, un comportamento responsabile sull'esposizione dei rischi che il Paese dovrà affrontare. Sarebbe stato cioè un preciso dovere dei partiti prospettare in modo realistico le varie soluzioni per superare la difficilissima congiuntura in atto, così da consentire all'elettore una scelta consapevole.

E invece no, perché anche questa volta la campagna elettorale è risultata inconcludente e dispersiva, fallendo il suo obiettivo fondamentale di assicurare agli elettori il loro sacrosanto diritto di conoscere tutto sugli schieramenti che si presentano in campo, in modo da poter esercitare una scelta di voto consapevole. Eppure proprio in questa occasione era quanto mai necessario che i partiti chiarissero la situazione, anche perché esisteva un ulteriore fattore di complicazione costituito dalla presenza in campo, pur in un sistema elettorale bipolare maggioritario, di forze politiche dichiaratamente contrarie a coalizzarsi con uno dei due poli, come, in particolare, la lista Monti, il Movimento 5Stelle e la lista Ingroia. Si potrebbe legittimamente pensare che proprio tale condizione di fatto avrebbe finito con lo scardinare quel sistema maggioritario bipolare che i gruppi parlamentari non avevano saputo (o voluto?) modificare.

Continua a pag. 18

Battuta l'Atalanta. Decide Torosidis: 3-2



Trionfo sotto la bufera la Roma torna a sognare

BERGAMO La nuova Roma vincente si conferma anche in trasferta, dopo il successo sulla Juve, ed espugna il campo dell'Atalanta sotto una fitta nevicata grazie alle reti di Marquinho, Pjanic e To-

rosidis (3-2). I giallorossi, privi di Totti e De Rossi, hanno messo in campo personalità, praticità e agonismo.
Angeloni, Menafra, Milletti e Trani nello Sport

ROMA Affluenza in forte calo, rispetto al 2008, nella prima giornata di voto per il rinnovo di Camera e Senato. Alle 22 di ieri aveva votato il 55,17% degli aventi diritto (contro il 62,55%). Variazione consistente, condizionata anche dalle cattive condizioni atmosferiche. Oggi urne aperte fino alle 15. Alta partecipazione alle Regionali (Lazio, Lombardia e Molise). Silvio Berlusconi contestato al seggio da tre donne in topless esponenti del movimento «femen».
Corrao, Di Lellis, Guarnieri, Guasco, Iannozzi, Marincola, Pezzini, Pierantozzi e Stanganelli da pag. 2 a pag. 7

Il reportage

Viaggio nei seggi «Chi vince si dia da fare»

Viaggio nei seggi dell'Italia che vuole cambiare. Che voto? Un voto più dolente che rabbioso. Un voto più di testa che di pancia. Un voto consapevole, in cui si sente la crisi della politica.
Ajello a pag. 5

ROMA Vertice Alitalia, si cambia. Con l'addio, peraltro annunciato, di Andrea Ragnetti che lascerà oggi la carica di amministratore delegato non godendo più della fiducia degli azionisti, sarà contestualmente varata una profonda riorganizzazione. Il Cda, convocato per questa mattina, definirà il nuovo assetto e farà scattare, salvo sorprese, una vera rivoluzione. Ma la riunione non dovrà solo affrontare la questione delle nomine. Il board esaminerà e darà l'ok ai conti del 2012 che si chiuderanno con una perdita netta di circa 280 milioni.
Mancini a pag. 12

In centomila per l'addio del Papa «Sul Monte ma non vi abbandono»

► Ovazione a S. Pietro per l'ultimo Angelus di Benedetto XVI
► Lo spin doctor Burke: il successore farà conferenze stampa

ROMA «Dio mi chiama a salire sul Monte ma io non vi abbandonerò». Folla e applausi per l'ultimo Angelus di Benedetto XVI prima dell'addio: in centomila gli dicono grazie. Il viaggio che si accinge a fare il Papa dimissionario è breve, dal Palazzo apostolico al monte Vaticano dove sorge il piccolo convento di clausura, sua prossima residenza, ma la metafora racconta di una ascesa che trapassa tempo e spazio.
Giansoldati, Lombardi, Lombardo Pijola e Pompetti alle pag. 8, 9 e 11

Il dopo Ratzinger

L'opinione pubblica pesa nel Conclave

Franco Garelli
Ciò che sta succedendo in questi giorni attorno all'imminente Conclave indica una novità assoluta nel rapporto tra Chiesa e mondo. Un fenomeno mai registrato nelle forme attuali, in grado di spiazzare tutti.
Continua a pag. 18

Capo della Polizia

Manganelli operato «Condizioni buone»

Il capo della Polizia, Antonio Manganelli, è stato ricoverato d'urgenza nell'ospedale San Giovanni di Roma per la rimozione di un ematoma cerebrale conseguenza di una emorragia.
Mangani e Picchi a pag. 17

MANUEL RITZ
www.manuelritz.com

È lunedì, coraggio

Se i cartelli stradali beffano lo spread

Antonello Dose e Marco Presta
Ognuno si vendica come può: dopo le mortificazioni che ci sono state inferte dalla Germania e dai suoi bund, con una quotidiana umiliazione a colpi di spread, abbiamo trovato il modo di rendere pan per focaccia. Sui cartelli con le indicazioni turistiche di Roma Capitale ci sono scritte in tutte le lingue, tranne il tedesco. Le Forze dell'ordine hanno trovato una coppia di anziani di Dusseldorf che vagava a Montesacro in cerca dell'Ara Pacis.
Continua a pag. 18

OPPORTUNITÀ PER LA VERGINE
IL GIORNO DI BRANCO
Buongiorno, Vergine! Questa sera, alle ore 21 e 26 minuti, nasce nel segno Luna piena. Importante per tutti i segni, perché voi siete la "casa" zodiacale del lavoro (dipendente) e della salute pubblica. L'evento è contrastato da cinque forze cosmiche, ma nel vostro caso possono avere la forza di uno stimolo straordinario, per chiudere una parentesi e iniziare un capitolo nuovo della vostra vita. Luna piena è soprattutto amore, passione che non conosce ostacoli. Auguri!
© RIPRODUZIONE RISERVATA
L'oroscopo a pag. 27

RATA BASSOTTA, LA FORMULA DEL PRESTITO GENIALE.
RATA BASSOTTA
Il prestito in piccola rata
PRESTITI FINO A €75.000
IBL Banca
GRUPPO BANCARIO
Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. È possibile prendere visione delle condizioni economiche e contrattuali prima della conclusione del contratto attraverso il modulo "Informazioni Europee di Base sul Credito ai Consumatori" disponibile solo nei filiali IBL Banca. Finanziamenti concessi previa istruttoria di IBL Banca o di altro istituto erogante.

* Da oggi con La Stampa il secondo volume *



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 25 FEBBRAIO 2013 • ANNO 147 N. 55 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Scoppia il caso O'Brien, primate di Scozia. I fatti negli Anni 80

Abusi, le accuse a un altro cardinale scuotono il Conclave Il Vaticano: Ratzinger è informato



Il Papa saluta i fedeli dopo l'Angelus **Semprini e Tosatti** PAG. 10 E 11

IL FUTURO DEL PAPA

L'ultimo Angelus di Benedetto XVI "Non vi abbandonerò"

In centomila a San Pietro per salutare il Pontefice: «Dio mi chiama a salire sul monte per pregare e meditare»

Giacomo Galeazzi e Marco Neirotti ALLE PAGINE 8 E 9

Seggi ancora aperti oggi fino alle 15. Ieri contestazione a seno nudo delle attiviste Femen contro Berlusconi

Elezioni, votanti in forte calo

Affluenza al 55% contro il 62,5 del 2008. Ma è boom per le Regionali

LA CITTADINANZA DA RESTITUIRE AGLI ELETTORI

CESARE MARTINETTI

Abbiamo votato mettendo una croce su un simbolo di partito secondo quella legge elettorale costruita dalla destra per santificare se stessa negli anni del berlusconismo trionfante e chiamata dal suo stesso autore (il leghista Calderoli, non dimentichiamolo) «una porcata». Speriamo che sia l'ultima volta.

Non abbiamo votato per una persona, non abbiamo potuto scegliere il nostro rappresentante in Parlamento tra altri candidati in base alle proposte di ciascuno e, magari, anche per come pensava di affrontare i problemi della nostra città. Abbiamo dato una delega in astratto. Nelle nuove Camere, nessuno di noi potrà dire quello è il mio deputato, voglio sapere come usa il mio mandato, cosa fa per il mio territorio, che responsabilità si prende.

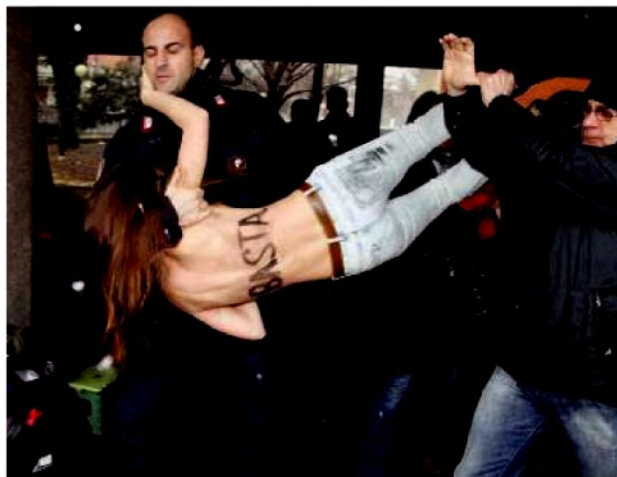
Quella legge che la Consulta ha sanzionato e che il capo dello Stato Giorgio Napolitano ha instancabilmente invitato il Parlamento a modificare, è simbolicamente il punto di svolta della seconda repubblica.

CONTINUA A PAGINA 32

* **Alle urne.** Diminuisce l'affluenza alle elezioni politiche ma aumenta quella alle regionali in Lazio, Lombardia e Molise. Questo il quadro alle 22 di ieri quando ha votato, per il rinnovo del Parlamento, il 55% contro il 62,5% di cinque anni fa, a fronte di un'affluenza alle 19 del 48,2% (dato aggregato) per le Regionali contro il 35,14% dell'ultima tornata.

* **Il blitz.** Si chiamano Inna Shevchenko, Oksana Shachko e Elvire Duvelle-Charles, le tre attiviste di Femen che hanno contestato Silvio Berlusconi mentre era al seggio per votare a Milano. Su Facebook la rivendicazione in inglese da parte del gruppo, nato in Ucraina nel 2008, dell'«attacco» al Cavaliere che ha definito l'incursione la «solita esagerazione».

Bardazzi, Bertini, Corbi, Rampino e Spini
DA PAGINA 2 A PAGINA 6



Milano, i carabinieri portano via una delle attiviste denunciate per resistenza a pubblico ufficiale

IL CASO

I 15 Stelle non si fidano delle matite

L'invito ai militanti: per evitare brogli bagnatele con la saliva

Francesca Paci A PAGINA 2

LA PIAZZA WEB

Il bilancio dei leader su Internet

Oggi su La Stampa.it mappe interattive e dirette dalle redazioni

Bardazzi e Riotta ALLE PAGINE 6 E 7

ANALISI

L'ingorgo istituzionale

Ugo Magri
meno un mese. Altri trenta lunghi giorni ancora per scoprire come si chiama il successore di Giorgio Napolitano.

CONTINUA A PAGINA 3

IRISCHI PER L'ECONOMIA

TUTTI SCONFITTI NELLA GUERRA DELLE VALUTE

FRANCESCO GUERRERA

Siamo in tempi di guerra. Per fortuna non ci sono né armi né sangue ma solo denaro e politiche economiche. Ma lo scontro è reale e coinvolge un po' tutti, dalla Cina agli Stati Uniti, passando per il Giappone e la povera Europa.

Non credete ai potenti del pianeta, come Mario Draghi e il Gruppo dei Venti, che continuano a parlare di pace.

Il fronte della «guerra delle monete» non è Baghdad o Kabul. Non fa da sfondo ai corrispondenti della Cnn. Per raccontare questo conflitto, bisogna visitare i grattacieli di Tokyo e New York, leggere i numeri delle esportazioni made-in-China e capire i motivi per la contrazione economica della zona euro.

Io in queste trincee (di lusso) ci sono da anni e il mio disappunto è chiaro: c'è molto di nuovo sul fronte occidentale. E pure su quello orientale.

La corsa al ribasso tra le divise più importanti del mondo sta creando sbilanci fiscali, economici e politici che potrebbero portare al protezionismo, o peggio. La storia insegna che con le monete non si scherza, basta pensare alla Grande Depressione degli Anni 30 o, più di recente, alla crisi finanziaria asiatica del 1997-1998.

Oggi il «casus belli» è il ristagno degli ultimi cinque anni.

CONTINUA A PAGINA 32

BEPPE FENOGLIO Tutti i romanzi 1963-2013

ITALGEST
PALAIS DES ETOILES CAP MARTIN

Nuova realizzazione con piscina, mare a piedi.

Monocale, terrazza 16 mq 145.000 €
Bilocale, terrazza 16 mq 230.000 €

TEL. +39 0184 055 550
www.italgestgroup.com

DIARIO

Fra i deportati delle favelas "Calcio, ti odio"

Rio, i poveri sfrattati dai cantieri per costruire il nuovo Maracanà

Guarella e Mancini
ALLE PAGINE 12 E 13

Del Vecchio: la vera forza? I lavori fatti bene

Il patron di Luxottica alle sfilate: non vedo chi possa realizzare serie misure per l'occupazione

Ampane, Ricotta Voza e Rigatelli
ALLE PAGINE 18 E 19

Balotelli spreca Pari nel derby La Juve allunga

A Milano è 1-1, Mario esce tra i fischi. Bianconeri, 3-0 al Siena Toro ko nel finale a Cagliari

Ansaldi, Bandinelli, Buccheri, Condi, Nerozzi, Oddenino, Zonca DA PAG. 33 A PAG. 44

IL DIARIO DI LENA LENA MUCHINA

MONDADORI
www.libromondadori.it

Un libro intenso come il diario di Anna Frank. Uno straordinario ritrovamento storico.

LA VANGUARDIA

FUNDADA EN 1881 POR DON CARLOS Y DON BARTOLOMÉ GODÓ

Atención especial a los sintecho por el intenso frío

VIVIR 5



Los papeles del caso Di Stéfano

• Documentos oficiales confirman la intervención del régimen franquista en el fichaje **DEPORTES 42 Y 43**



Europa, en vilo ante el desenlace electoral en Italia

► La UE y los mercados ven con preocupación la ingobernabilidad ante las nuevas subastas de deuda

► Un pacto del centroizquierda con Monti aportaría calma, pero se teme al avance de Grillo y Berlusconi

DESDE ROMA Y MILÁN



La Europa del euro se mantiene en vilo a la espera de conocer esta noche el resultado electoral italiano. El riesgo de un gobierno frágil, con escasa mayoría, y la irrupción de fenómenos

como el del cómico Beppe Grillo, además de Berlusconi, preocupan en las cancillerías europeas. Italia ha de colocar deuda por valor de miles de millones de euros. **INTERNACIONAL 3 A 6**



Ya están aquí. Han llegado los 70.000 visitantes del Mobile World Congress. Ayer aterrizó el avión comercial más grande del mundo, procedente de Dubái, con 500 congresistas **VIVIR 1 A 3**

El Mobile bate récords

• Barcelona acoge el congreso del móvil con más visitantes y más espacio

Los encargos realizados desde el PSC a Método 3 eran frecuentes

• La policía investiga la relación de la asesora jurídica del partido y su hermana detective

La policía está investigando la relación de las hermanas Villena, una de ellas asesora jurídica del PSC y la otra jefa de operaciones

de la agencia de detectives Método 3, ya que cree que la primera hacía encargos frecuentes a la segunda. El ministro del Interior,

Jorge Fernández Díaz, y el consejero Ramon Espadaler se reúnen hoy con el asunto del espionaje como telón de fondo. **POLÍTICA 11**



Barberá y Camps, acosados por el caso Urdangarin

• El juez sopesa la imputación de ambos por sus contratos con Nóos **POLÍTICA 14**

8 428292-001307
 LA VANGUARDIA
 ISSN 1135-1802



1.60C lundi 25 février 2013 LE FIGARO - N° 21 325 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

Dernière édition



UMP François Fillon prend date pour 2017 PAGE 4



Figaro Santé Le corps à l'épreuve des sports d'hiver PAGES 11 À 14



LE FIGARO lefigaro.fr Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur - Beaumarchais

L'émotion de Benoît XVI pour son dernier Angélus



Benoît XVI est apparu pour la dernière fois de son pontificat à la fenêtre de ses appartements pour célébrer la prière de l'Angélus. Jeudi, il quittera sa charge pontificale. PAGE 15

Étudiants: menace sur la demi-part fiscale

Le gouvernement envisage de supprimer l'avantage fiscal pour les parents d'étudiants de moins de 25 ans. La hausse de l'impôt pourrait atteindre dans certains cas 100%.

Le gouvernement envisage de supprimer, au profit d'une « allocation d'études » soumise à condition de ressources, la demi-part fiscale dont bénéficient actuellement les parents d'étudiants. Une annonce qui suscite un vif émoi au sein de l'Union nationale des familles (Unaf) et embarrasse l'Unef. Si

elle était mise en œuvre, cette mesure entraînerait des augmentations d'impôt considérables, notamment pour les contribuables issus des classes moyennes. Certains pourraient ainsi voir doubler le montant de leur impôt sur le revenu. Xavier Bertrand, invité du « Grand Jury RTL-Le Figaro-

LCI », a jugé à propos de ce projet : « Le seul sujet sur lequel la gauche ne manque pas d'imagination, c'est bien les impôts. Le moment où vous avez à dépenser le plus, c'est-à-dire le moment où les enfants partent à l'université, c'est à ce moment-là que l'on va vous reprendre le plus. » PAGE 16, ET NOTRE ÉDITORIAL.

ESPAGNE L'annus horribilis de Juan Carlos PAGE 7

COLOMBIE Une interview du président Santos au « Figaro » PAGE 8

ÉDUCATION Peillon veut six semaines de congé d'été PAGE 15

FOOTBALL Le PSG remporte le clasico PAGE 17

EMPLOI Une semaine noire à venir PAGE 24

CULTURE Jean Rochefort à bride abattue PAGE 38



Élections en Italie: les marchés redoutent un Parlement ingouvernable

PAGE 6

LE FIGARO.fr

Vidéo - Le zapping sportif du week-end lefigaro.fr

Palmarès et tapis rouge des Oscars en images lefigaro.fr

Question du jour

Réponses à la question de samedi:

Le PDG de Titan a-t-il raison de dire qu'on ne travaille pas assez en France ?

Oui : 82%

Non : 18%

28911 votants

Votez aujourd'hui sur lefigaro.fr

Pensez-vous que François Fillon sera candidat à l'élection présidentielle de 2017 ?

ANTONIO CALANCI/AP ROBERT FALDMBA/ONY FRANCE, NICOLAS HEITZELM/LE FIGARO MAGAZINE

éditorial

par Gaëtan de Capèle gdecapelo@lefigaro.fr

La furia fiscale



Et maintenant, que fait-on ? Qu'entreprend-on pour redresser la barre et échapper au scénario noir de la Commission de Bruxelles, qui promet à la France une croissance quasiment nulle et des déficits accrus pour 2013 et 2014 ? Réponse : on continue comme avant ! Avec un art consommé de la litote, le chef de l'État a résumé son plan de bataille, qui tient en une formule : faire des économies et, à défaut d'en trouver, faire appel à la fiscalité. Ce qui, à observer le peu d'empressement de ce gouvernement à tailler dans les dépenses publiques, garantit de douloureuses perspectives au contribuable. Il faut dire qu'en matière d'impôts, la créativité des socialistes est inversement proportionnelle à leur imagination pour trouver des économies. Elle est même sans limite ! Trois idées folles ont fleuri au cours de la seule semaine écoulée : une fiscalisation des allocations familiales, une hausse des taxes sur le diesel - trois mois après avoir financé une baisse du prix des carburants,

jugé trop élevé pour les automobilistes ! -, et maintenant, la suppression de la demi-part fiscale des parents d'étudiants. Qui dit mieux ? Et encore, la liste des réjouissances à venir n'est-elle pas exhaustive. En attendant la surtaxation des hauts revenus, il est aussi question de prendre prétexte de la future loi de décentralisation pour revoir le calcul de la taxe d'habitation. Sans parler de la hausse de la TVA - qui, elle, sert au moins à financer la compétitivité des entreprises - et peut-être de la CSG. Autant dire que la « stabilité fiscale » promise par le chef de l'État se résume pour l'heure à une furia fiscale. Ce choix du tout-impôt est, comme on le sait, la conséquence directe du non-choix de réaliser des économies. La France est le seul pays européen à poursuivre dans cette voie. On en mesure aujourd'hui le résultat : non seulement cette pressurisation des entreprises et des particuliers étouffe la croissance, mais encore les déficits perdurent, alimentés par les dépenses publiques. Peut-être serait-il temps d'inverser les priorités ! ■

Son affichage des phases de lune doit être corrigé régulièrement. Environ toutes les quatre générations.



A. LANGE & SÖHNE OLAMBÛTTE 1/SA

Nous vous invitons à découvrir notre collection à la Nouvelle Boutique A. Lange & Söhne Paris : 19, rue de la Paix, 75002 Paris, Tél. 01 42 65 68 71

M 0109 - 25 - F. 140 €

AND 170C BEL 170C DOM 220C CH 320FS CAN 450SC D 220C A 3E ESP 220C CANARIS 230C GB 180C GR 240C I 230C LUX 170C NL 220C P 830HUF PORT CDM 220C SVK 240C MAR 150R TUR 250TU ZONE CFA 1700C A ISSN 01823682



FINANCIAL TIMES

EUROPE Monday February 25 2013



The cyber stand-off

Zbigniew Brzezinski calls for new rules, Page 9

Dial D for democracy: Kenya's Safaricom

Monday interview, Page 12



World Business Newspaper

News Briefing

Turkey scraps \$6bn privatisation plan

Ankara's government has scrapped a \$6.7bn privatisation plan, even though Turkey is trying to attract billions of dollars in investment for infrastructure projects. Page 25

Asian bank bond rise

The market share of Asian banks arranging corporate bonds for European and US companies has risen to an all-time high, in a sign of the growing power of eastern financial institutions. Page 15

Hedge fund revival

The glory days of the hedge fund launch may not be entirely over. Stefano Costa, a flamboyant former GLG partner, will this week reveal the first fund at his new firm Tyndaris. Page 15

Food chain alert

Findings from a new benchmark, to be revealed today, reveal that many big global food groups such as Nestle and Premier Foods are not properly monitoring animal welfare. FTFM section. Analysis. Page 7

Iran ups nuclear ante

Iran has tripled its estimated uranium reserves and is to build 16 more reactors, the Islamic republic announced ahead of global talks on its nuclear programme. Page 3

UK downgrade fallout

Britain lost its triple A credit rating late on Friday, prompting a weekend of finger-pointing over whether the UK's deficit reduction plan is failing. Page 2

BoJ chief frontrunner

Haruhiko Kuroda, president of the Asian Development Bank, has emerged as the frontrunner to win the government's nomination to become the next governor of the Bank of Japan. Page 4

Turkey EU boost

Angela Merkel has declared her support for reviving Turkey's membership talks with the EU, even while remaining sceptical about whether Ankara will ever join. Page 2

US immigration push

A coalition of Silicon Valley entrepreneurs, venture capitalists and social media experts are to launch a push for immigration reform, to culminate in a "mass march" in April. Page 4

Pistorius sibling case

The brother of Oscar Pistorius is also facing a homicide trial, this one in relation to the death of a woman in a traffic accident. www.ft.com/world

Separate section

FTM Fund management update

The Connected Business Stay ahead by becoming mobile

Subscribe now

In print and online

Tel: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7773 3428 email: the.subscriptions@www.ft.com/subscribe today

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2013 No: 38 369

Printed in London. Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, Mexico, Sao Paulo, New York, Chicago, San Francisco, Guangzhou, Wellington, DC, São Paulo, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney, Johannesburg

0 9 7 7 0 1 7 4 7 3 6 1 1 1

Cyprus victor vows to finalise bailout

Hope for €17bn rescue after elections

By Kerin Hope in Nicosia

The leader of Cyprus's centre-right party vowed to quickly resume talks with international bailout lenders and finalise a €17bn rescue by the end of March as he swept to an overwhelming victory in the island's presidential election.

Nicos Anastasiades, who won 57.5 per cent of the vote in a runoff against communist rival Stavros Malas, said in an interview that he believed Cyprus posed "no systemic risk for the eurozone" and would need agreement within weeks to shore up its teetering banking sector and prevent the government from running out of cash.

"We need timely financial support to recapitalise our banks and to cover immediate and medium-term fiscal needs," Mr Anastasiades' victory was a relief to most EU leaders, including Germany's Angela Merkel, who had grown exasperated with outgoing president Demetris Christofias, a communist who failed to secure a deal for more than a year and flirted with Moscow as an alternative to an EU and International Monetary Fund bailout.

"The Cypriot people have given Mr Anastasiades a strong mandate to implement his programme of reform and do what it takes to ensure fiscal and financial stability," said José Manuel Barroso, the European Commission president.

But while eurozone officials believe Mr Anastasiades will take a more pragmatic approach, some have raised concerns that he too appears reluctant to take the sort of drastic action needed to return the country to fiscal health.

In the interview conducted before yesterday's election results were released, Mr Anastasiades signalled that he was not prepared to accede to some of the demands made by international lenders, particularly sweeping privatisations, which some in Brussels believe can raise as much as €2bn.

He faces stiff resistance to many of the bailout demands at home, a disaffection made clear by the 18.4 per cent of voters who abstained.

Despite its relatively small size, Cyprus's bailout has become contentious, with questions over whether some of the demands made by the IMF and northern eurozone countries could reignite uncertainty in financial markets.

A €17bn rescue would raise to about 145 per cent of its economic output, levels the IMF and its EU allies believe are unsustainable.

As a result, creditors have been looking to shrink its size by restructuring the country's banking system, potentially forcing losses on large deposit holders - many of which are Russian oligarchs.

Mr Anastasiades said a haircut of large depositors would be "catastrophic" for Cyprus and could have a contagion effect on other eurozone countries.

Additional reporting by Andreas Hadjipapas in Nicosia and Peter Spiegel in Brussels

Curtain call Nervous outlook as Italy goes to the polls



Silvio Berlusconi, former Italian prime minister leaves a polling booth after casting his vote in Milan yesterday. Markets are jittery on poll predictions of a fragmented parliament Report, Page 2; Nervous watch, Page 17; Latest updates, www.ft.com/italy

Democrats detail US budget cut fears

By Richard McGregor in Washington

The White House has stepped up its campaign to force Republicans to renegotiate deep budget cuts due to be enforced at the end of the week, by detailing their impact on all of the country's 50 states.

The White House is demanding that the \$1.2tn deficit reduction be renegotiated to include revenue-raising measures such as closing tax loopholes. Republicans insist the 2011 deal put us right back where we

were [in recession]" said Jack Markell of Delaware on Fox News Sunday. The cuts would have "a real big impact on the economy and jobs".

Republicans have not renounced on sequestration, automatic across-the-board cuts to defence and discretionary spending worth \$1.2tn over a decade. Although the cuts will be phased in, the impact will be felt soon after their March 1 start date, with the administration warning of delays at airports and cuts in jobless bene-

fits and government services. The White House is demanding that the \$1.2tn deficit reduction be renegotiated to include revenue-raising measures such as closing tax loopholes. Republicans insist the 2011 deal put us right back where we

cuts alone. The slow-motion unfolding of the cuts has robbed the latest stand-off of the drama and brinkmanship that characterised the multiple clashes over the deficit between the White House and Republicans in the past two years. But defence and discretionary spending cuts will be phased in, the impact will be felt soon after their March 1 start date, with the administration warning of delays at airports and cuts in jobless bene-

fits and government services. The White House is demanding that the \$1.2tn deficit reduction be renegotiated to include revenue-raising measures such as closing tax loopholes. Republicans insist the 2011 deal put us right back where we

Jobsless targeted, Page 4 Editorial Comment, Page 8

French rebuttal



Arnaud Montebourg, France's industry minister, has accused the country's economic critics of peddling "falshoods" about its hostility to business and its ability to compete globally. Mr. Montebourg insisted that France was "a lot more open to foreign investors than the US and Germany and stressed that the UK was in 'even bigger difficulty than France ever in its budget deficit'.

Report, Page 2

Battle over standards for wireless power keeps consumers plugged in

By Chris Nuttall in San Francisco

Companies from carmakers to smartphone and consumer electronics manufacturers are locked in a standards battle over wireless power that threatens to slow the move to an unplugged world.

Apple, BMW, Intel, Procter & Gamble, Qualcomm and Samsung are among those registering patents, setting standards and forming rival industry groups around a future where batteries can be charged and devices operated without wires.

The Wireless Power Consortium has the most momentum. More than 130 companies are members and its Qi technology is in 130 products, including 34 phones, notably Nokia's Lumia 920 flagship smartphone.

But the WPC lacks the support of major phone groups such as Qualcomm and Samsung, which are members of their own Alliance for Wireless Power.

There are also different variations of the technology. The WPC's Qi leads with magnetic induction, which requires precise positioning of a device on a plate to charge it.

This is likely to be superseded by magnetic resonance that allows several devices to be charged at once and at a distance of metres from the source.

"We had the Blu-ray/HD-DVD and VHS/Betamax standards battle, but there are even more organisations involved here," said Jason de'Roover, an analyst at IMS Research.

It's Duracell with its Power Matters Alliance, a German carmaker consortium and companies grouped around the Consumer Electronics Association are other players. Apple is unattached, but has filed its

own wireless power patents. "Everyone agrees there needs to be one standard for this to be viable - you don't want to have multiple charging stations for different technologies at the airport, for example," said Mr de'Roover. "So that has slowed the industry to some extent."

Dave Boorman, Advanced Technologies director at WPC member, Fulton Innovation, agrees that all vestiges of wireless power could be combined.

Analysts say the different standards and alliances make it difficult to predict how quickly the market will grow. IMS says potentially 5bn devices a year could benefit from wireless power, but is predicting growth from just 1m devices in 2012 to about 100m by 2015.

Edward Luce, Page 9 Charge curbed, Page 17 Phones play support role, Page 18

BREITLING NAVITIMER advertisement featuring a detailed image of a chronograph watch with multiple dials and a rotating bezel.

World Markets

Table with columns for Stock Markets, Commodities, and Interest Rates, listing various indices and their values.

Commodities

Table listing commodity prices for various goods like oil, gold, and wheat.

Interest Rates

Table showing interest rates for different currencies and terms.

Cover Price

Table listing stock prices for various companies under the 'Cover Price' section.

ALWAYS LEARNING

PEARSON BREITLING.COM

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

LUNES 25 DE FEBRERO DE 2013 | Año XXXVIII | Número 13.026 | EDICIÓN EUROPA



En la semana de los clásicos empieza todo

- ▶ Cita en Copa y Liga Madrid y Barça miden su estado anímico con Europa en mente
- ▶ El Atlético gana con 10. Radamel Falcao y Diego Costa mantienen al equipo arriba
- ▶ Carolina Ruiz: "Los esquiadores de descenso tenemos un punto de locura"

DEPORTES



La fiscalía planea pedir la retirada del pasaporte a Luis Bárcenas

Informes en poder del juez señalan las mentiras y delitos del extesorero del PP

JOSÉ A. HERNÁNDEZ, Madrid

La Fiscalía Anticorrupción sopesa solicitar hoy al juez Pablo Ruz la adopción de medidas cautelares contra Luis Bárcenas, gerente y tesorero del Partido Popular entre 1990 y 2008, consistentes en la retirada del pasaporte para im-

pedir su salida de España y la comparecencia ante el juzgado cada 15 días. La fiscalía rechazó la semana pasada la adopción de estas medidas, pese a "concurrir múltiples y contundentes indicios de la comisión de diversos delitos de cohecho, contra la Hacienda Pública y de blanqueo de capitales".

Todo quedaba pendiente de los informes de la Agencia Tributaria y de la Unidad de Delitos Económicos y Financieros de la Policía Nacional. Esos informes llegaron el pasado miércoles a la Audiencia Nacional y revelan hechos especialmente graves. Bárcenas, según la Agencia Tributaria, defraudó 1,1 millones a Hacienda en 2007 en concepto de IRPF e impuesto de patrimonio, todavía vigente entonces.

Además, según señala el informe policial, las dos excusas que utilizó públicamente para justificar su fortuna (la compraventa de cuadros y las inversiones en promociones inmobiliarias) son falsas. Luis Bárcenas declara hoy ante el juez para intentar explicar la fortuna de 22 millones que escondía en Suiza y que nunca declaró al fisco. **PÁGINAS 12 Y 13**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 32**

La Universidad saca las clases a la calle en protesta por los recortes

Las universidades públicas toman el relevo de la protesta contra los recortes educativos, que ya suponen un tijerazo de 1.200 millones de euros solo en la enseñanza superior. Y lo hacen sacando las clases a la calle. Los profesores de los campus catalanes airearán su descontento hoy y mañana, y el 9 de marzo lo harán los centros públicos madrileños con el apoyo de la UNED y el CSIC. **PÁGINA 40**

Interior investigará el caso del criminal que trabaja para la policía

Interior y la Guardia Civil harán las "comprobaciones" necesarias sobre la identidad de Emilio Hellín Moro, después de que EL PAÍS publicara ayer que el autor de uno de los asesinatos más brutales de la Transición trabaja para el instituto armado y la policía bajo el nombre de Luis Enrique Hellín. **PÁGINA 15**



EL ÚLTIMO ÁNGELUS DE BENEDICTO XVI. El Papa, de 86 años, presidió ayer su último Ángelus desde la ventana de su apartamento. Emocionado ante el cariño de unos 200.000 fieles, lanzó su mensaje de despedida: "Siempre estaremos juntos". El jueves volverá a ser solo Joseph Ratzinger. / EFE / L'OSSERVATORE ROMANO **PÁGINA 5**

Un lugar para un papa emérito Por Paolo Flores d'Arcais

PÁGINA 4

Europa teme la ingobernabilidad de Italia por el voto regional

El sistema territorial distorsiona la composición del Senado

PABLO ORDÁZ / LUIS DONCEL
Roma / Bruselas

Los países de la UE contenían ayer la respiración ante el temor de que ningún partido obtenga un mandato claro para gobernar

en las legislativas que se celebran desde ayer hasta las tres de la tarde de hoy. Alemania ha advertido de que interrumpir las reformas sería peligroso para la eurozona. La ley electoral favorece la inestabilidad. En la Cámara de Dipu-

tados, el partido que obtiene más votos logra un premio de mayoría que le asigna el 55% de los 630 diputados, pero en el Senado los resultados se distorsionan: la bonificación se otorga según los votos en cada región. **PÁGINAS 2 Y 3**

Bruselas exige a España que frene la fusión de los órganos de competencia

CLAUDI PÉREZ, Bruselas

La vicepresidenta de la Comisión Europea Neelie Kroes ha enviado una carta al ministro de Industria, José Manuel Soria, a la que ha tenido acceso EL PAÍS, en la que expresa su "profunda preocupación" por la falta de independencia de la futura Comisión Nacional de

Mercados y Competencia, que integra varios organismos. Bruselas amenaza con abrir un procedimiento de infracción si España no cambia a fondo su propuesta. El Gobierno de Rajoy aprobó hace seis meses un proyecto de fusión de los reguladores de energía (CNE), telecomunicaciones (CMT) y competencia (CNC). **PÁGINAS 24 Y 25**

Cuenta NÓMINA

CUENTA NÓMINA
o lo que es lo mismo;
CUENTA SIN COMISIONES

www.ingdirect.es
901 020 040
Y en tu oficina

ING DIRECT
Fresh Banking

ING DIRECT N.V. Succursale in België en Nederland afdeling van het ING Group van België en Nederland.

Urne aperte fino alle 15 - Parlamento convocato il 15 marzo

Camere, Governo, Colle: la road map del dopo voto

■ Urne ancora aperte dalle 7 alle 15. Poi inizierà lo scrutinio che dovrebbe concludersi domani entro le 14. Inizia così la marcia di avvicinamento al nuovo Parlamento, che ha fissato la prima riunione il 15 marzo. Il 16 saranno eletti i presidenti e nei giorni seguenti si proseguirà con gli altri adempimenti che permetteranno alle Camere di entrare nel vivo della XVII legislatura e consentiranno al Capo dello Stato di dare l'incarico per la formazione del nuovo Governo. Dal 16 aprile, con la convocazione in seduta comune, il Parlamento si preparerà al primo grande appuntamento: l'elezione del presidente della Repubblica.

Servizi ► pagine 6-7

L'agenda

Oggi	Seggi ancora aperti dalle 7 alle 15. Subito dopo inizierà lo spoglio
Domani	Entro le 14 verrà ultimato lo spoglio delle politiche. A seguire quello delle regionali
15-16 marzo	Prima seduta del Parlamento. Elezione dei presidenti di Camera e Senato
21 marzo	Possibile inizio delle consultazioni da parte del Capo dello Stato per formare il nuovo Governo
16 aprile	Convocazione del Parlamento in seduta comune per l'elezione del presidente della Repubblica
15 maggio	Fine mandato per il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano

Dopo lo scrutinio nuovo Parlamento in tre settimane

La prima seduta fissata per il 15 marzo

PAGINA A CURA DI
Antonello Cherchi
Giuseppe Latour
Francesco Nariello

■ Ancora otto ore di voto e poi si apriranno le operazioni che porteranno al nuovo Parlamento. Un cronoprogramma scandito da scadenze già fissate - come la prima riunione delle Camere, che si terrà venerdì 15 marzo - e da altre che invece rimangono per il momento appese al risultato che uscirà dalle urne. Dunque, di quale Governo si riuscirà a fare e in che tempi. Prospettiva alla quale è legata la scadenza del mandato del presidente della Repubblica. Il 15 maggio, infatti, Giorgio Napolitano termina il settennato.

Dovrebbe, dunque, essere lui, come ha fatto intendere anche nel recente passato, a dare l'incarico per formare il nuovo Governo, per poi passare il testimone. Appuntamento per il quale il Parlamento si muoverà - come prevede la Costituzione - un mese prima della scadenza del mandato, con la

convocazione, da parte del presidente di Montecitorio, delle Camere, integrate dai delegati regionali, in seduta comune.

Si potrebbe aprire, però, un altro scenario, ovvero che il Capo dello Stato segua la formazione del nuovo Esecutivo, ma poi anticipi l'uscita, così da permettere al Parlamento di bruciare le tappe per l'elezione del nuovo inquilino del Colle. Ipotesi che appare remota, anche perché si tratterebbe di acquistare poche settimane. Mentre - per quanto al momento resti un'ipotesi di scuola - il presidente della Repubblica potrebbe dimettersi prima di dare l'incarico (è successo anche nel recente passato), così da consentire al Parlamento di eleggere il nuovo Capo dello Stato, al quale spetterebbe dare l'incombenza di formare il Governo.

Più lineare è, invece, il percorso che porterà all'insediamento del nuovo Parlamento. L'unica incognita è legata ai volti che siederanno negli

scranni di Montecitorio e di Palazzo Madama. L'identità di molti deputati e senatori, infatti, la si conoscerà solo il giorno della prima seduta delle Camere, allorché gli eletti che risultano candidati in più circoscrizioni decideranno il seggio di appartenenza, liberando così tutti gli altri posti e aprendo la strada a quelli che in lista vengono subito dopo loro.

Avvicendamenti che sicuramente coinvolgeranno il leader del Pdl, Silvio Berlusconi, che risulta candidato al Senato in 18 circoscrizioni. Più contenuta, invece, la presenza di Pier Luigi Bersani, presente solo in tre circoscrizioni della Camera. Tra i candidati premier, a coprire quasi tutte le circoscrizioni (resta esclusa solo la Valle d'Aosta) è la guida di Rivoluzione civile, Antonio Ingroia, candidato alla Camera. Così come è diffusa la presenza di Oscar Giannino, candidato premier di Fare per fermare il declino, che corre per Montecitorio ed è ai primi posti della lista in 18 circoscrizioni.

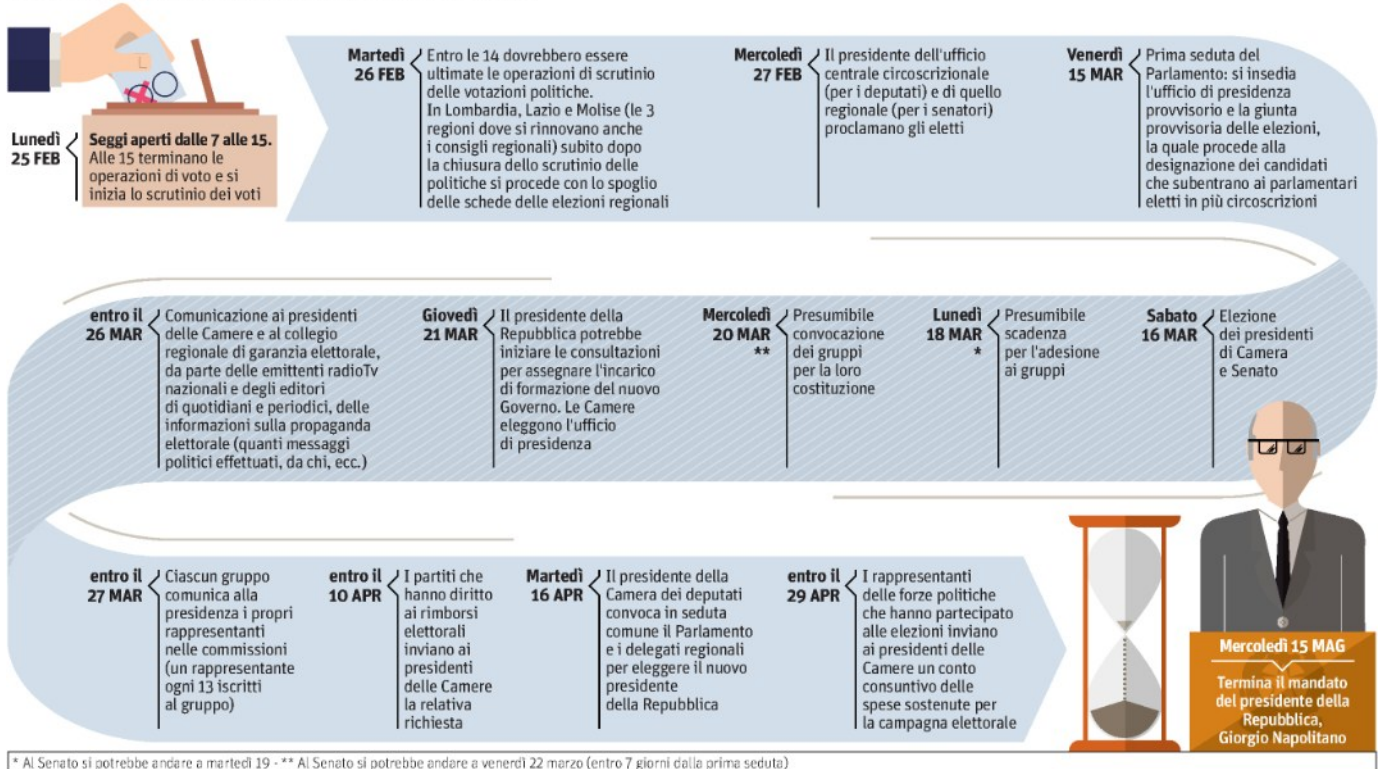
Ricomposto il puzzle delle pluricandidature, nella prima seduta si darà il via all'elezione dei rispettivi presidenti. Operazione che al Senato si chiuderà senz'altro il giorno successivo, sabato 16 marzo. E altrettanto dovrebbe verificarsi alla Camera, anche se a Montecitorio le regole sono diverse da Palazzo Madama. Adempimento che darà il via a tutti gli altri (insediamento dell'ufficio di presidenza, formazione dei gruppi, costituzione delle commissioni) che permetteranno alla XVII legislatura di entrare nel vivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il calendario dal seggio elettorale alle Camere

Le tappe verso il nuovo Parlamento e le principali scadenze da rispettare



* Al Senato si potrebbe andare a martedì 19 - ** Al Senato si potrebbe andare a venerdì 22 marzo (entro 7 giorni dalla prima seduta)

I candidati ubiqui

Alcuni politici presenti in più circoscrizioni: sono indicati il numero di candidature e la Camera per cui si corre

 <p>BERLUSCONI</p> <p>18 SENATO</p>	 <p>BERSANI</p> <p>3 CAMERA</p>	 <p>CASINI</p> <p>5 SENATO</p>
 <p>FINI</p> <p>24 CAMERA</p>	 <p>GIANNINO</p> <p>19 CAMERA</p>	 <p>INGROIA</p> <p>26 CAMERA</p>

I costi della politica

Status giuridico ai partiti
per frenare sprechi e debiti

I controlli

Per restituire
trasparenza
ai bilanci
occorrono
la Corte
dei conti
o un'authority
Mario Ajello

Il deputato Fernando Petrucci della Gattina, nel 1862, quando l'Italia era appena stata fatta, racconta nei "Moribondi di Palazzo Carignano" che cosa gli gridavano in mezzo alla strada gli italiani già allora precocemente inviperiti contro la casta: «Voi siete invitati a tutte le feste. Voi viaggiate gratuitamente. Voi non pagate spese di posta». Più o meno le stesse cose, ma in maniera meno hard, che adesso i cittadini indignati urlano contro il Palazzo. Ma la necessaria riforma della politica non potrà esaurirsi nell'auto-riduzione degli sprechi, nei tagli sacrosanti alle spese del Palazzo romano, nel tentativo di darsi o di imporsi una condotta più morigerata che si risolve spesso nel bla bla. La riforma della politica, che s'impone già da subito come materia urgentissima per le prossime Camere, significa anche tante altre cose. A cominciare dalla fine del bicameralismo perfetto, di cui si parla da mezzo secolo invano, e che significa ridare alle istituzioni quella velocità decisionale che non hanno e proprio la lentocrazia è uno degli addebiti che i cittadini muovono giustamente al sistema dei poteri. O ancora: il riordino, con o senza abolizione totale, delle Province è stato in cima alla retorica del rinnovamento per tanto tempo ma i veti e i controveti dei partiti hanno prevalso finora. Bloccando in maniera clamorosa i buoni propositi, in questa materia, dell'ultimo governo. E questo è un discorso da riaprire in fretta. O ancora, senza stare qui ad affollare la testa dei lettori con cifre,

perché ne basta una fin troppo eloquente: per oltre due terzi, i partiti incassano soldi che non hanno una documentazione, verificata e credibile, valida a confermare lo scopo effettivo dei rimborsi elettorali. Prendono dai contribuenti italiani 100 e ne spendono correttamente solo circa il 33. Il resto dove va? Alle revisioni soft va sostituito un sistema di controllo draconiano sugli incassi e sulle spese dei partiti affidato alla Corte dei conti o a un'authority per controllare i bilanci. Soltanto a chi rispetta i requisiti di trasparenza dovranno andare i soldi del finanziamento pubblico che per altro è un sistema tutto da rivedere. Luigi Einaudi, che non era certo un qualunquista, in un celebre articolo intitolato "Licenziare i padroni", del 1919, attaccò duramente la classe politica che anche allora faceva troppa confusione tra soldi pubblici, economia, interessi elettorali e di bottega, per accorgersi che il Paese scivolava verso il baratro. Dare una fotocopia di questo articolo a tutti i nuovi parlamentari? Ma soprattutto, la riforma delle riforme che a questo punto s'impone è quella, spesso invocata nel silenzio degli altri da illuministi come Giuliano Amato, di dare ai partiti uno status giuridico che non hanno. Nel momento in cui cresce la disistima nei loro confronti l'essere costituzionalizzati o regolamentati per legge offre una sorta di garanzia di sopravvivenza. E attesta il ruolo essenziale dei partiti nel processo democratico.

C'è poi da concentrarsi sulle Regioni. Ma non lo ha già fatto il governo Monti? Ci ha provato, eccome. Però il fondamentale decreto sui tagli a questi enti non è stato ottemperato. Le Regioni dovevano auto-ridurre le proprie spese e razionalizzare i loro apparati spagnoleschi (anche quelli del Nord) e invece, approfittando della crisi di governo, hanno evitato di farlo. La melina non può durare a lungo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In 369 mila al lavoro

Un seggio costa 6 mila euro

La macchina delle elezioni: spese per 390 milioni

61.597

le sezioni che sono state allestite in tutta Italia per le elezioni politiche e per quelle regionali. Ieri pomeriggio si sono insediati negli uffici elettorali presidenti, scrutatori e segretari

133 milioni

le schede elettorali, tra Politiche e Regionali. Quelle per la Camera sono di colore rosa, per il Senato sono invece gialle. Verdi le schede per le Regioni Lazio, Lombardia e Molise

145

il compenso di uno scrutatore o di un segretario di seggio in euro. Dove si vota anche per le Regionali la cifra sale a 170. Il compenso dei presidenti di seggio è di 187 euro (224 in caso di Regionali)

369.582

le matite utilizzate per il voto. Si tratta di matite coplative, che tracciano un segno indelebile o comunque difficile da cancellare. Ogni seggio ne ha a disposizione sei

138 mila

le urne in tutta Italia. Sono due per ciascuna sezione dove si vota per Camera e Senato. A queste se ne aggiunge una terza dove si vota anche per le Regionali

94

gli anni del candidato più anziano alle Politiche: si presenta in Veneto per il Senato. Ha 69 anni meno di lui il più giovane: venticinquenne, corre per la Camera in Piemonte

3 milioni

votano per la prima volta alle Politiche (2.932.579). In totale sono chiamati al voto alla Camera 50.449.979 di cittadini, compresi i residenti all'estero. Al Senato sono 46.175.381 gli elettori

61.625

le forze di polizia impegnate nei seggi complessivamente. Per garantire l'ordine pubblico durante lo svolgimento delle operazioni di voto sono stati stanziati 73 milioni di euro

16 mila

i candidati: 5.275 al Senato, di cui 1.510 donne, 10.770 alla Camera, di cui 3.179 donne. Sono 72 le liste presentate nelle varie circoscrizioni in Italia, 13 all'estero (con 227 candidati, 51 donne)

12,8 milioni

gli elettori nelle tre regioni interessate. In Lombardia andranno al voto 7.745.359 cittadini. In Lazio il numero di elettori sarà di 4.761.102. In Molise di 332.478

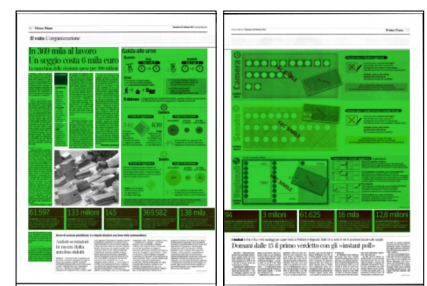
ROMA — Oltre 60 mila sezioni, 138 mila urne, 133 milioni di schede: la macchina elettorale del Viminale si è messa in moto ieri pomeriggio alle 16 quando i presidenti delle sezioni hanno avviato, ciascuno insieme al proprio segretario e ai quattro scrutatori assegnati, le operazioni per autenticare le schede e preparare i documenti e le urne per le votazioni.

I seggi «che volano»

Sono 61.597 le sezioni elettorali sparse sul territorio nazio-

nale: tra queste, ci sono anche 595 sezioni ospedaliere, istituite nei nosocomi e nelle case di cura con almeno 200 posti letto; i 1.620 seggi speciali, allestiti presso gli ospedali e le cliniche con almeno 100 e fino a 199 letti, oppure nelle carceri; e i 3.290 seggi cosiddetti volanti, cioè quelli che raccolgono i voti nelle case di cura con meno di 100 letti. Infine ci sono anche i seggi, ma solo simbolici, aperti in 24 città estere dagli studenti Erasmus che non potranno votare. Una curiosi-

tà: ogni seggio ha a disposizione sei matite, per un totale di 369.582, cioè quante sono le persone impiegate all'interno



dei seggi.

Entrate e uscite

Ogni presidente percepisce, come compenso per due giorni e mezzo di lavoro (sempre che lo spoglio si concluda lunedì sera), 187 euro. Una cifra che viene ritoccata all'insù (224 euro) se nel seggio si vota, oltre che per le Politiche, anche per le Regionali, come succede in Lazio, Lombardia e Molise: in questo caso lo scrutinio delle schede prosegue infatti a partire dalle 14 di martedì. Lo scrutatore e il segretario invece guadagnano normalmente 145 euro, che diventano 170 nel caso di doppio voto. Ogni sezione, secondo i calcoli del ministero dell'Interno, costa 6.315 euro. Ma per le elezioni lavorano anche le forze dell'ordine, impegnate a garantire sicurezza: 21.154 poliziotti, 21.154 carabinieri, 11.526 finanziari, 3.268 forestali, 300 poliziotti penitenziari, 3.638 vigili urbani, 585 poliziotti provinciali.

Tra ordine pubblico e spese vive, alla fine quanto ci costano le elezioni? Considerando anche quanto si spenderà per le elezioni amministrative in primavera, si arriva a 389 milioni.

Voto con lo sconto

Per chi avesse ancora dubbi se aderire o meno all'invito del

ministro Cancellieri, il Viminale ricorda tutte le convenzioni e gli sconti che ci sono per gli elettori che devono rientrare nelle proprie città di residenza per votare. Si viaggia in auto? Il pedaggio in autostrada è gratuito. In treno? Chi risiede in Italia può comprare un biglietto di andata e ritorno in seconda classe con il 60% di sconto sulle tariffe regionali e con il 70% sul prezzo base previsto per i treni del servizio nazionale. In aereo? Alitalia e Blue Panorama offrono tagli del 40%, con un rimborso non superiore ai 40 euro. I residenti all'estero possono contare invece sulla tariffa agevolata, «Italian elector», con validità due mesi. E ci sono sconti anche per chi si sposta in mare: 60% in meno sulla tariffa ordinaria sia in prima che in seconda classe.

Occhio alla tessera

È la tessera elettorale, ovviamente, indispensabile, insieme ad un documento di identità valido, per votare. Chi non

la trova può chiederne una copia agli uffici comunali, che resteranno aperti oggi e domani per tutta la durata delle operazioni di voto, stasera quindi fino alle 22 e domani fino alle 15. Il Viminale invita gli eletto-

ri a verificare quanto prima se sono in possesso della tessera, per evitare code agli uffici.

Gli aspiranti parlamentari

Questa sarà un'elezione dai «grandi» numeri: le liste presentate nelle varie circoscrizioni del territorio nazionale sono complessivamente 72, all'estero 13. Al Senato ci sono 5.275 candidati, di cui 1.510 donne. A questi vanno aggiunti i 67 (tra cui 11 donne) candidati per la circoscrizione estera. Per le elezioni alla Camera ci sono 10.770 persone in lizza, tra cui 3.179 donne. Nella circoscrizione estera alla Camera invece sono in 160, di cui 40 donne. L'aspirante senatore più giovane è Michele Mosca, nato a Biella l'11 febbraio del 1973, militante della Lega Nord per il Piemonte. Il più anziano è Italo Tassinari, classe 1919, che si candida per Fratelli d'Italia in Veneto a 94 anni compiuti. Appena di qualche mese più giovane il più «grande» candidato che si presenta alla Camera dei deputati: Onofrio Crupi, anche lui classe 1919, che per la Fiamma Tricolore è in corsa nel collegio Sicilia 2. Il più giovane aspirante deputato ha 25 anni: si chiama Riccardo Boggio Marzet, di Futuro e libertà, è nel collegio Piemonte 1.

Valentina Santarpia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le sezioni

Insedimento

leri pomeriggio, dalle 16, ai seggi hanno cominciato a lavorare i presidenti, i segretari e gli scrutatori

Preparativi

Le schede sono state autenticate, con l'apertura del plico contenente il bollo della sezione e l'apposizione del timbro

Sigilli

Concluse le operazioni, il presidente ha sigillato urne, cassette e scatole con le schede: pronte per il voto oggi

Guida alle urne

Quando



OGGI

dalle 8 alle 22



DOMANI

dalle 7 alle 15



Dove

- Ci si presenta al proprio seggio
- con la tessera elettorale valida
 - e un documento di identità valido



- Chi non ha la tessera o l'ha persa può chiederla all'ufficio elettorale del suo Comune di residenza
- Gli uffici saranno aperti oggi e domani per tutta la durata delle operazioni di voto

Il sistema

La legge elettorale, il cosiddetto Porcellum, prevede un sistema proporzionale con liste bloccate, premio di maggioranza e soglie di sbarramento

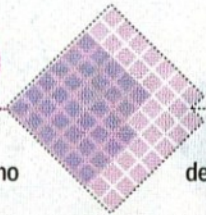


Camera

Premio di maggioranza

340

è il numero di seggi minimo garantito alla coalizione o al partito che ottiene la maggioranza relativa dei voti su base nazionale

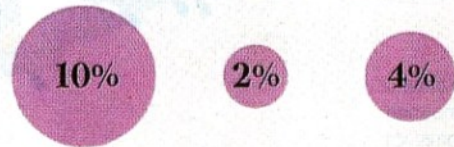


630

i seggi della Camera: 617 sono assegnati per il collegio unico nazionale, 12 alla circoscrizione Estero e 1 alla Valle d'Aosta

Soglia di sbarramento

per le coalizioni per le liste in coalizione per le liste non in coalizione



4% Se una coalizione non raggiunge il 10% le singole liste che ne fanno parte devono raggiungere il 4% per entrare in Parlamento



Senato

Premio di maggioranza

Il premio è assegnato su base regionale (ad esempio, chi vince in Lombardia ottiene almeno 27 dei 49 seggi in palio, mentre i restanti 22 vengono suddivisi dalle altre coalizioni e partiti che abbiano superato la soglia di sbarramento)

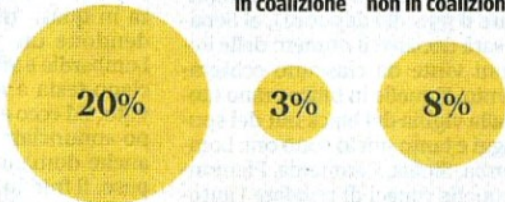
315

i seggi, di cui 6 assegnati nella circoscrizione Estero, 1 in Valle d'Aosta e 7 in Trentino-Alto Adige



Soglia di sbarramento

per le coalizioni per le liste in coalizione per le liste non in coalizione



8% Se una coalizione non raggiunge il 20% le singole liste che ne fanno parte devono raggiungere l'8% per entrare in Parlamento

Nel grafico di ieri sul sistema elettorale non sono apparsi tutti i simboli in corsa sul territorio nazionale perché sono state utilizzate, a titolo esemplificativo, le schede della circoscrizione Lombardia 1 per la Camera e Lombardia per il Senato, insieme alla scheda delle regionali lombarde



Camera

SCHEDA ROSA

Possono votare i cittadini maggiorenni

Si traccia con la matita **un solo segno** (ad esempio una croce o una barra) nel riquadro che contiene il contrassegno della lista prescelta, senza invadere i riquadri vicini

È vietato scrivere sulla scheda qualsiasi altra indicazione (ad esempio il nome dei candidati)

Solo in Valle d'Aosta il sistema è uninominale: l'elettore esprime il voto tracciando un solo segno sul contrassegno del candidato prescelto o nel rettangolo che lo contiene

Senato

SCHEDA GIALLA

Possono votare i cittadini che hanno compiuto 25 anni

Si traccia con la matita **un solo segno** (ad esempio una croce o una barra) nel riquadro che contiene il contrassegno della lista prescelta, senza invadere i riquadri vicini

È vietato scrivere sulla scheda qualsiasi altra indicazione (ad esempio il nome dei candidati)

In Valle d'Aosta e in Trentino-Alto Adige l'elettore esprime il voto tracciando un solo segno sul contrassegno del candidato prescelto o nel rettangolo che lo contiene

Regionali

(in Lazio, Lombardia e Molise)

SCHEDA VERDE

Possono votare i cittadini maggiorenni Le opzioni di voto

Solo per il candidato presidente
Si può votare solo per un candidato alla carica di presidente della Regione, tracciando un segno sul suo nome: così il voto è valido solo per l'elezione del presidente e non si estende a nessuna lista provinciale

Per il presidente e per la lista (con o senza preferenza)
Si può votare per un candidato presidente e per una delle liste provinciali ad esso collegato, tracciando un segno sul contrassegno di una lista. L'elettore potrà esprimere una preferenza per un candidato a consigliere regionale della lista votata scrivendone il cognome oppure il nome e cognome in caso di omonimia nell'apposito spazio

Voto disgiunto
Si può votare per un candidato alla carica di presidente della Regione e per una delle altre liste provinciali a esso non collegate (il cosiddetto «voto disgiunto»). Anche in tal caso potrà esprimere una preferenza per un candidato della lista votata

Solo per la lista (con o senza preferenza)
Si può votare a favore solo di una lista provinciale; in tale caso il voto si intende espresso anche a favore del candidato presidente della Regione a essa collegato

CORRIERE DELLA SERA

LOTTA ALLA CORRUZIONE

L'importante novità è emersa a margine dell'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei conti in Lombardia

Superprocura per vigilare sui soldi pubblici

In arrivo una figura di coordinamento tra magistrati contabili e ordinari

DA BRESCIA
CARLO GUERRINI

Una "superprocura" pronta a vigilare sul denaro pubblico e su come viene utilizzato. È la novità che, a breve, in base a quanto emerso a margine dell'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei conti in Lombardia (Antonio Caruso è il procuratore regionale), dovrebbe diventare realtà a Brescia.

Un nuovo supporto, dunque, prendendo spunto dal protocollo d'intesa già testato a Milano, Como e Pavia (dove ha già dato risultati "significativi"), per combattere fenomeni illeciti nella Pubblica amministrazione. Anche perché, in generale, come evidenziato durante la cerimonia esiste la sempre più marcata propensione alla «mercificazione del bene pubblico», per l'arricchimento personale. Per quanto riguarda la concretizzazione della nuova iniziativa a Brescia i contatti sono già stati avviati. Il protocollo prevede un intenso scambio di informazioni tra le procure, in particolare vengono analiticamente individuati gli atti da trasmettere da parte di ciascun magistrato ordinario.

Strategica è poi l'introduzione della figura di un coordinatore della Corte, che renderà possibile il dialogo costante tra le due istituzioni. Per questo il lavoro congiunto prevederà indagini, incontri di coordinamento periodici e lo scambio di informazioni utilizzando le mo-

derne tecnologie.

Un modello di collaborazione tra magistrati contabili e ordinari, sempre in base a quanto emerso, che si vorrebbe ampliare, non solo in ambito regionale, per essere applicato in altri ambiti e in altre regioni. Con l'obiettivo di rafforzare «la presenza dello Stato nella lotta alla corruzione a tutto campo».

In attesa di nuovi sviluppi, nel 2012 le Amministrazioni lombarde, che hanno subito un danno, hanno recuperato 2,5 milioni di euro. Guardando all'andamento nel periodo 2008-2012, a seguito delle decisioni di condanna definitiva, sono riuscite a tornare in "possessione" di 17,2 milioni di euro. In significativo aumento gli atti di citazione che, con i provvedimenti relativi agli appelli, ai ricorsi per resa di conto, ai procedimenti cautelari e ai controricorsi per Cassazione, significano un «risultato fortemente migliorativo rispetto agli anni precedenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anno giudiziario Citato come esempio negativo il «me ne frego» del Landeshauptmann. Nel 2012 disposti risarcimenti per 600.000 euro

Schülmers: «Vuoto etico in Alto Adige»

Dura relazione del pm contabile. Gli amministratori disertano la cerimonia

BOLZANO — Il grande freddo. I rapporti tra la Corte dei conti bolzanina e il mondo politico fanno registrare il minimo storico. Lo dimostra la tradizionale inaugurazione dell'anno giudiziario, tenutasi ieri a palazzo Mercantile.

Durissima la relazione del pm Robert Schülmers, che denuncia il «vuoto etico» dell'Alto Adige e cita il famoso «me ne frego» di Durnwalder come esempio di scarsa collaborazione tra istituzioni. In platea, però, non c'erano amministratori politici di Provincia e Comuni, ma solo esponenti dell'opposizione e funzionari: un evidente messaggio di protesta nei confronti della magistratura contabile bolzanina.

La relazione

Da Gaber a Berlinguer, da Eugenio Scalfari a Giuliano Amato. È ricca di citazioni la relazione di Schülmers per l'anno giudiziario. Ma soprattutto il testo è ricco di critiche alla politica locale, espresse senza i giri di parole spesso usati in queste circostanze.

«Già lo scorso anno — ricorda Schülmers ho cercato di mettere in luce quel vuoto etico che caratterizza l'operato di larghi settori della pubblica amministrazione, anche a livello locale. Mi riferisco, ovviamente, non all'uscere o all'impiegato, che, come diceva Gaber dei "piccoli evasori", fanno quello che possono. Mi riferisco invece agli organi di vertice dell'amministrazione». Per il pm «mai come in questi tempi di crisi profonda, la collettività si attende dalla Corte dei conti, qui come altrove, giustizia». Schülmers si difende con vigore. «Sono state sollevate critiche rispetto all'operato della Procura, peraltro non inedite, e talvolta anche pretestuose e non del tutto fondate». Ce n'è anche per alcuni organi di informazione che «senza avere mai letto un atto della Procura o una sentenza della sezione, sono riusciti a ricamare resoconti di pura fantasia».

Quanto alle legittime aspettative dei cittadini, Schülmers scrive che «è altrettanto giusto che la stessa società civile si ponga anch'essa in discus-

sione per vedere se, e fino a che punto, la mancanza di etica pubblica spesso imputata ai rappresentanti delle istituzioni non sia anche la spia di un'attenuata sensibilità ai problemi dell'etica pubblica riferibile ad una parte, seppur ridotta, della società civile». A questo proposito il pm cita Enrico Berlinguer: «Non a caso la famosa questione morale, posta invano al centro del dibattito politico da un noto statista agli inizi degli anni '80, non ha mai realmente attecchito nel nostro Paese». Perciò anche «i presunti illeciti del caso Sel hanno ben poco di sorprendente».

Il «me ne frego»

Il pm anticipa la classica obiezione: ma la Corte dei conti dov'era in tutti questi anni? «A tal fine occorre anche la collaborazione e la disponibilità delle amministrazioni interessate. Collaborazione e disponibilità che mal si conciliano con le dichiarazioni di insofferenza verso i controlli della Corte dei conti, nelle sue varie componenti, manifestate in più occasioni, anche recenti, e subimate, se vogliamo, dal celebre "me ne frego" della Corte dei conti pronunciato da un noto politico locale (Durnwalder, ndr). Eppure anche questa terra, così ricca di risorse e potenzialità, avrebbe bisogno di controlli seri ed efficaci. Mi riferisco, in particolare, all'aura di normalità che talvolta ha coperto dichiarazioni o comportamenti di amministratori pubblici che altrove avrebbe destato se non scandalo, quantomeno meraviglia».

Accorato il finale. «Dinanzi a questo stato di cose la Corte dei conti in generale, e la Procura contabile in particolare, sono state spesso da taluno additate quali nemiche dell'autonomia, come se costituissero un pericolo ogni istanza di legalità, tanto più se proveniente dagli Organi a ciò preposti. A mio sommo avviso, è vero il contrario, perché, come enunciato dal nostro Statuto, la vera autonomia non può mai svilupparsi al meglio se non nel pieno e più rigoroso rispetto del principio di legalità».

Terminata la relazione, Schülmers chiarisce alcuni punti. «Da parte della Procura della Corte dei Conti — precisa — non è stata aperta nessuna guerra nei confronti della Provincia. Ci limitiamo ad applicare la legge. Il comitato di solidarietà sorto a difesa di Durnwalder? Ciascuno è libero di manifestare la propria opinione, ma quando si parla di associazioni ritengo fondamentale il rispetto della "par condicio" nell'accesso ai contributi pubblici». E il dossier dei politici Svp sui costi-benefici della Corte dei Conti? «Si commenta da sé» risponde Schülmers.

Il confronto

Andrea Pallaver, rappresentante degli avvocati, mette il dito nella piaga, sollevando il problema degli atti giudiziari finiti prima ai giornali e poi ai destinatari, che potrebbe essere oggetto di denuncia da parte di Durnwalder. Il presidente della sezione giurisdizionale Paolo Neri è cauto: «Non ho elementi per commentare il caso specifico. In generale, dico che se succedesse una cosa del genere si tratterebbe di una cosa grave». Ma il magistrato come commenta la freddezza tra politici locali e magistratura contabile? «Se le assenze hanno questa motivazione, me ne dispiaccio. Ma la Corte dei conti ha molte voci, non solo la Procura: con la sezione giurisdizionale non credo ci siano problemi».

Nella sua relazione, Neri traccia un bilancio dell'attività del 2012: su 15 sentenze solo 7 sono di condanna, «ma ciò non significa che l'attività istruttoria sia ingiustificata». A questo proposito Neri cita l'archiviazione del procedimento contabile sullo stadio Druso, «dove comunque la Sezione ha stigmatizzato la censurabile condotta dei convenuti». Nell'anno appena concluso, l'importo complessivo dei risarcimenti disposti è di 600.962 euro. Record per gli atti di citazione: ben 25, con 47 soggetti destinatari di inviti a dedurre.

Francesco Clementi



15

Le sentenze emesse dalla Sezione giurisdizionale della Corte dei conti altoatesina nel 2012: otto le assoluzioni, sette le condanne

25

Le citazioni (corrispondenti ai rinvii a giudizio) notificate dalla Procura contabile lo scorso anno: il dato più alto degli ultimi dieci anni



Inflessibile Il pm Robert Schülmers durante la lettura della sua relazione a Palazzo Mercantile

» | **La replica** Il presidente: «Tutti gli anni i giudici hanno verificato le mie spese e quella della giunta»

Durnwalder: «Noi governiamo bene»

La considerazione

«Se tutti lavorassero come noi, i giudici avrebbero poco lavoro»

BOLZANO — Il «popolo Svp» sta convintamente con Durnwalder. Durante il comizio di chiusura dell'Svp in piazza della Mostra gli applausi di solidarietà sono stati lunghi e calorosi. «Per noi — ha detto l'Obmann Theiner — vedere sulla stampa la notizia che Durnwalder per l'uso di un fondo che esiste da sempre avrebbe procurato un danno di 1,6 milioni di euro, è stato un vero choc. Ma in questi giorni le dimostrazioni di solidarietà sono state così tante che si è capito con chi sta la gente». L'applauso, come è detto, è stato forte e chiaro. Se la piazza fosse stata piena (ma era mezza vuota) si sarebbe potuto parlare di ovazione.

Prima di salire sul palco, il Landeshauptmann, fortemente raffreddato, ha rilasciato alcune dichiarazioni sugli ultimi attacchi ricevuti dal Procuratore Schülmers durante l'inaugura-

zione dell'anno giudiziario. «Ha parlato di me? Vuol dire che sono una persona importante», ha inizialmente ironizzato. «Di certo i giudici avrebbero ben poco lavoro se tutti in Italia amministrassero bene come noi in Alto Adige», ha detto. Il procuratore aveva anche criticato il «me ne frego» detto tempo fa da Durnwalder.

«Avevo chiarito già all'epoca — ha detto oggi il governatore — che si era trattato di una semplice battuta, perchè la Corte dei conti ipotizzava in una inchiesta sull'energia elettrica a mio carico un danno all'erario di 52 milioni di euro. Volevo semplicemente dire che non potevo risarcire 52 milioni come non potrei risarcire 3 milioni».

Durnwalder ha infine sottolineato che il fondo di rappresentanza, attualmente al centro di una inchiesta della procura contabile, «da 50 anni viene gestito in questo modo e la Corte dei conti non ha mai avuto nulla da ridire. La Corte dei conti ogni anno controlla il bilancio provinciale e poteva tranquillamente sollevare dei dubbi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chiamato in causa Il presidente Luis Durnwalder



STANZA 601, IL FORZIERE SEGRETO DEI DERIVATI AL MINISTERO DI GRILLI

NELL'ARMADIO DEL TESORO SONO CONSERVATI
I CONTRATTI CHE TANTI GUAI HANNO ARRECATO A COMUNI
E REGIONI, MA VIA XX SETTEMBRE NON PUÒ VIGILARE

LE INDAGINI

Tra il 2015 e il 2017 tutti i reati legati ai contratti tossici saranno in prescrizione, c'è poco tempo per le Procure che sfidano le banche
di Filippo Barone

C'è un armadio dei derivati al ministero del Tesoro e dentro si trova di tutto: chi ha fatto l'affare e chi no, quanto sono cresciuti i debiti e le perdite in capo all'ente, ma soprattutto chi ha truffato, come e quanto, a chi attribuire le responsabilità. L'archivio che contiene tutti i contratti sottoscritti dagli enti locali con le banche non è stato mai aperto al pubblico. Pochi sanno che esiste. Ma tutti quei derivati, per i quali più di una procura si è attivata, sono raccolti in bell'ordine al riparo da occhi indiscreti. In via XX Settembre, nel palazzo in cui lavora il ministro Vittorio Grilli, un piano e due corridoi sotto la sua poltrona. Stanza 601.

UNA RACCOLTA fatta in silenzio e senza sforzi, grazie a una norma del 2007 che impone a tutti gli enti di spedire una copia di quei contratti all'ufficio che deve conteggiare il loro debito e che ha bisogno delle pezze d'appoggio per fare i calcoli. Un tesoro, visto lo sforzo fatto in questi anni da procure e or-

gani di "intelligence" per rastrellare le informazioni tra le diverse regioni.

I carabinieri per dare una dimensione al fenomeno hanno dovuto incrociare i dati delle commissioni parlamentari di inchiesta con quelli della Banca d'Italia. Le pattuglie della guardia di finanza hanno consumato le gomme tra Lombardia e Calabria, spedite dal pm milanese Alfredo Robledo per venire a capo dell'intreccio di provvigioni, ristrutturazioni e *sinking fund* che incrociano le sorti di regioni e banche. Indagini che hanno portato a condanne da sei a otto mesi di carcere per truffa aggravata a carico dei blasonati manager di Deutsche Bank, Depfa Bank, Ubs e Jp Morgan.

Oltre a quella di Milano se ne contano altre 15 di indagini su contratti derivati di enti locali avviate dalle procure di Roma, Torino, Verona, Asti, Como, Bologna, Firenze, Napoli, Bari, Brindisi, Ragusa e Messina. Ipotesi di reato: truffa, truffa aggravata, appropriazione indebita, falso, abuso di ufficio, ingiusti vantaggi patrimoniali. Ognuna poggia su un derivato venuto alla luce quasi per caso: indiscrezioni dall'interno dell'ente locale alla stampa, una denuncia di un'associazione di consumatori o la semplice puzza di bruciato tra le pieghe di un articolo e l'apertura del fascicolo.

L'ARCHIVIO dei derivati degli enti locali è nell'ufficio quarto della seconda direzio-

ne, il responsabile Stefano Lazzeri preferisce non rilasciare interviste. Ma i suoi collaboratori dicono: "Qui c'è un mero monitoraggio statistico, non c'è vigilanza, non facciamo controllo". A guardare le funzioni indicate nel sito del ministero dell'Economia, in effetti, si legge che l'ufficio ha compito di "coordinamento delle attività di raccolta e delle operazioni finanziarie degli Enti pubblici e territoriali comprensivo della verifica di conformità alle indicazioni fornite nell'ambito di tale attività". E che significa? Chi controlla cosa c'è "dentro" un contratto derivato? Una fonte autorevole ci conferma che al Mef non hanno né strumenti né competenze per siffatti controlli. Spiega uno dei funzionari che quei contratti appena la guardano: fanno due conti e passano i contratti alla Corte dei conti.

I contratti vengono smistati in base alle competenze territoriali alle diverse sezioni regionali che vanno una valutazione "di legittimità" e non di merito: vuol dire che se nelle pieghe contratto c'è una truffa la Corte non ha nulla da eccepire. Al massimo la Corte contatta gli enti e li avvisa che stanno perdendo un mucchio di quattrini. L'ente prende atto e, considerato che i derivati non possono per legge essere sostituiti con nuovi contratti, valuta se incassare la perdita o lasciare tutto come sta.

Se quella del controllo è una speranza vana, restano le sta-



tistiche: su questo l'armadio dei derivati qualcosa la dice. I dati pubblicati dal ministero delle Finanze riportano la situazione al 31 dicembre 2012: 27,7 miliardi di euro spalmati su 266 enti locali. Tutto sommato sono numeri rassicuranti. Ma i dati di Bankitalia segnano 31,5 miliardi di euro, quattro in più. Il problema è che quei 31 miliardi si riferiscono ai soli contratti che gli enti hanno sottoscritto con banche italiane, mancano cioè tutti quelli sottoscritti con banche estere e basta sfogliare i giornali per rendersi conto che questi sono la maggior parte. Sui reati che potrebbero nascondersi tra le pieghe delle clausole incombe la prescrizione.

Spiega il pm Robledo: "Il reato si prescrive in 6 anni che possono arrivare a 7 e mezzo se viene interrotto perché è stato rinegoziato". Le procure hanno poco tempo per intervenire. "Visto che la legge vieta i derivati dal 2009 - continua Robledo - gli ultimi arriveranno a prescrizione nel 2015 e qualcuno nel 2017". Altri due anni di silenzio e il gioco è fatto.

La Corte dei conti**Dodici anni di sprechi e clientele: lo Stato chiede 43 milioni****Sotto accusa**

Nel mirino dei giudici contabili anche l'ex governatore Bassolino e l'ex ministro Bordon

Per tutti gli interventi falliti la giustizia contabile ha chiesto il maxi-risarcimento ai politici

Daniela De Crescenzo

Sulla carta dovevano riqualificare il litorale domizio-flegreo e l'Agro aversano. In realtà i 380 dipendenti della Jacorossi non hanno mai avuto né le competenze né gli strumenti necessari per avviare le bonifiche.

Per questo l'azienda ha finito con il distribuire solo stipendi e appalti. Per questo nello scorso mese di ottobre il pm della Corte dei Conti, Pierpaolo Grasso, al termine degli accertamenti svolti dal nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza di Napoli del comandante Nicola Altiero (con il gruppo tutela spesa pubblica guidato dal tenente colonnello Massimo Gallo) ha contestato a 17 ex amministratori pubblici un danno erariale di 43 milioni di euro. Tra loro l'ex ministro Willer Bordon, l'ex sottosegretario Raffaele Morese e l'ex governatore Bassolino.

Quella della Jacorossi è l'ennesima storia di soldi sprecati, clientelismo, appalti che finiscono nelle mani di imprese vicine ai clan. Nel 2000 l'azienda aveva stipulato con il ministero per i Beni culturali una convenzione per servizi finalizzati alla tutela del patrimonio culturale da realizzarsi stabilizzando 220 lavoratori socialmente utili. Nel gennaio del 2001 la stessa società aveva presentato alla Regione un progetto di bonifica. Qualche mese era stata stipulata una convenzione tra il ministero

del Lavoro, quello per l'Ambiente, il commissariato per i rifiuti e la Regione che prevedeva la stabilizzazione di 300 lsu e di 35 interni e affidava i lavori alla Jacorossi. Ma l'impresa non aveva i requisiti per operare nel campo delle bonifiche: non possedeva nemmeno l'attestazione Soa necessaria per realizzare gli interventi, tanto che aveva dovuto subappaltare il servizio. Tra le altre aziende coinvolte anche la Liccarblok, che si trova anche al centro delle indagini sulla Recam, poi diventata Astir, l'altra società regionale che avrebbe dovuto provvedere alle bonifiche, l'Iside srl, a Ecologia Feola. Tutti appalti poi setacciati dalla magistratura. Il risultato in ogni caso è stato disastroso: i soldi versati alla Jacorossi non sono serviti a liberare il suolo dai veleni, ma a distribuire stipendi e probabilmente a permettere clientele.

Il contratto vero e proprio veniva stipulato nell'aprile del 2002 e prevedeva da parte della Regione l'individuazione entro un mese di una cava dove mettere in sicurezza i rifiuti speciali ed entro due mesi di un'area per lo stoccaggio temporaneo. Clausole che non sono mai state rispettate per l'indisponibilità da parte dei Comuni interessati. Così i lavori non decollavano e nel 2006 la Jacorossi avviava una procedura di mobilità per i dipendenti che nel frattempo erano diventati 380 e citava in giudizio la Regione.

Si arrivava così, nonostante i rilievi dell'Avvocatura, a una transazione con la quale l'azienda si impegnavano a revocare i licenziamenti e la Regione concedeva un risarcimento di 21 milioni. Ma nel 2008 il commissariato contesta nuove inadempienze all'azienda e si arriva alla richiesta di cassa integrazione per i dipendenti. Cambiata l'amministrazione ora si ipotizza la nascita di un'unica azienda del settore ambientale che assorba anche parte dei dipendenti Jacorossi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ENTI Tra i tagli del governo e l'aumento delle spese, l'agenzia spaziale italiana è sempre più in rosso. Nel giro di un anno, tra il 2010 e il 2011, il disavanzo è più che raddoppiato a 153 milioni di euro

Anche il cosmo è in crisi

di Gianluca Zapponini

Anche stelle e pianeti alla fine finiscono per essere colpiti da crisi e sprechi. Era l'ottobre del 2012 quando il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano tuonava contro i tagli allo spazio made in Italy. «Appare inconcepibile che in questo momento si possano tagliare i finanziamenti per l'attività dell'agenzia spaziale italiana (Asi)». Peccato che i tagli avessero già colpito pesantemente l'ente capitolino: già un anno prima, portando il già precario bilancio ancora più in rosso. L'Asi, scrive la Corte dei conti nella sua ultima relazione, naviga in cattive acque da qualche anno. Un mix letale di fondi ridotti all'osso e cattiva gestione del denaro. Il tutto a fronte di investimenti sempre più onerosi. Fatto sta che nel 2011 il disavanzo dell'agenzia spaziale ha toccato la cifra monstre di 153 milioni di euro, un importo più che raddoppiato rispetto al rosso di 61 milioni del 2010. Il perché di tale tracollo è presto spiegato. I magistrati contabili parlano di una «diminuzione dei trasferimenti statali» a fronte di un «incremento delle spese correnti». E infatti, rendiconto finanziario alla mano, le entrate sono passate dai 671 milioni del 2010 ai 552 del 2011, a fronte di spese correnti per 689 milioni, in aumento dai 646 dell'anno prima. In totale le uscite dell'Asi si sono invece lievemente ridotte a 705 milioni, dai 733 dell'anno prima,

ma in netto aumento rispetto ai 662 milioni del 2009. A pesare sulla gestione sono state, come detto, le spese correnti. Dalla relazione emerge un incremento consistente delle spese per la promozione e la formazione nel campo spaziale (+61%) tra il 2009 e il 2010. Soldi poi in parte rientrati l'anno dopo, grazie a una riduzione delle uscite alla medesima voce del 35,3%. A zavorrare i conti dell'Asi, anche gli esborsi per l'acquisto di beni e servizi. A questo capitolo la Corte dei conti rileva una vera e propria impennata del 32,6%. Come conseguenza di tutto ciò si è ridotto anche il patrimonio netto dell'agenzia, passato dal miliardo del 2010 agli 875 milioni del 2011. Un quadro della situazione, per farla breve, tutt'altro che rassicurante che ha costretto la magistratura contabile a chiedere «una particolare attenzione ai fini del contenimento delle spese e della razionalizzazione dei costi della gestione». Ma non c'è solo la Corte dei conti a fare le pulci all'agenzia spaziale italiana. Di recente l'ente è finito anche nel mirino dell'Autorità di vigilanza sui lavori pubblici che ha acceso un faro sui costi della nuova sede dell'agenzia. Il progetto, partito nel 1999, prevedeva infatti inizialmente un esborso di 24 miliardi delle vecchie lire (circa 12 milioni di euro) per poi lievitare fino alla cifra «astronomica» (mai parola fu più appropriata) di 84 milioni di euro. L'istruttoria è già sul tavolo della magistratura contabile per le valutazioni del caso. (riproduzione riservata)



Le spese per la sede

Costi e sprechi milionari dell'Agenzia per lo spazio

di SERGIO RIZZO

A PAGINA 26

Il caso

Sottratta all'architetto Fuksas (che ha chiesto i danni) e finita nelle mani di una delle ditte del sistema Balducci

I costi spaziali dell'Agenzia La sede passa da 12 a 84 milioni

L'authority di vigilanza: opera affidata senza motivo a trattativa privata

84,5

milioni
di euro,
il costo
della
nuova
sede
dell'Agen-
zia spaziale
italiana

di SERGIO RIZZO

ROMA — A chi fosse alla ricerca di nuovi incubi consigliamo un'interessante lettura. È una delibera dell'authority che vigila sulle forniture pubbliche, dove si racconta nei dettagli la storia della sede dell'Agenzia spaziale italiana (Asi), ente statale che gestisce ogni anno 700 milioni di euro. E di come abbia fatto il conto, senza che nessuno battesse ciglio, a moltiplicarsi per sei: da 24 miliardi di lire (12 milioni di euro) a quasi 84 milioni e mezzo di euro. Quella delibera, approvata il 19 dicembre scorso, è il frutto di una indagine scattata dopo un esposto della Procura della Corte dei conti. E non è un caso che i suoi contenuti vengano ora citati in una relazione appena pubblicata dalla stessa magistratura contabile sulla gestione recente dell'Asi, dalla quale l'attuale presidente Enrico Saggese, ex dirigente di Finmeccanica ed esperto per lo spazio dell'ex presidente Pierfrancesco Guarguaglini, esce piuttosto ammaccato.

La vicenda ha inizio nel 1999. Per la nuova sede dell'Agenzia, allora presieduta da Sergio De Julio, già deputato della sinistra indipendente, viene individuata l'area della ex caserma Montello nel quartiere Flaminio di Roma, attigua a quella dove poi sorgerà il museo Maxxi. Il concorso internazionale lo vince l'architetto Massimiliano Fuksas. Siamo alla fine del 2000: il costo previsto è di 24 miliardi, più 3 miliardi e mezzo per il progetto.

Trascorre un anno, il governo di Silvio Berlusconi subentrato a quello di centrosinistra guidato da Giuliano Amato, sostituisce il presidente dell'Asi e la cosa inspiegabilmente si ferma. Le sollecitazioni di Fuksas rimbalzano nel vuoto mentre il tempo passa invano. Finché salta fuori un decreto ministeriale che riordina l'Agenzia. Tanto basta perché i nuovi vertici dell'ente chiedano più spazio e improvvisamente decidano di cambiare tutto: la nuo-

va sede non si farà più al Flaminio ma vicino all'Università di Tor Vergata. La convenzione con il ministero delle Finanze firmata qualche anno prima finisce nel cestino insieme con tutto il lavoro di Fuksas. Il quale esplode: «Leggo che la sede si farà altrove, con un altro progetto. E loro? Cambiano luogo e architetti e non mi fanno nemmeno, dico, nemmeno una telefonata!». La vertenza che ne segue si chiude con il pagamento da parte dell'Asi di un milione 378.177 euro e 22 centesimi. «Un inutile dispendio di denaro pubblico», lo definiscono nella delibera i commissari dell'authority. Difficile dargli torto.

Ma il meglio deve ancora venire. Perché l'Agenzia, nota l'autorità, sostiene «l'indisponibilità in quel momento di competenze professionali adeguate a gestire una realizzazione della complessità della nuova sede». Ragion per cui affida tutto al Provveditorato alle opere pubbliche del Lazio, cioè di Angelo Balducci: lo stesso che anni dopo finirà travolto dalle inchieste sulla «cricca».

Per prima cosa il nuovo progetto viene affidato senza concorso. Se ne occupano i tecnici del provveditorato insieme ad alcuni consulenti esterni, fra cui lo studio di architettura 5+1 AA di Alfonso Femia e Gianluca Peluffo, l'ingegnere Camillo Nuti, l'architetto Annalaura Spalla, la geologa Donatella Pingitore... Con l'elaborato preliminare si arriva in un baleno a 43,3 milioni di euro, per raggiungere con quello definitivo i 61,8 milioni. Non è finita. Perché ci sono le inevitabili perizie di variante, e una serie di opere complementari, per qualcosa come una ventina di milioni fra impianti fotovoltaici e altro, che fanno lievitare l'importo a 84 milioni 434.755 euro e 65 centesimi. Cui vanno evidentemente sommati, fra l'altro, anche i soldi dei consulenti nonché quelli del progetto di Fuksas gettato alle orti-



che con la motivazione che serviva molto più spazio. Ma era proprio così? L'authority di vigilanza ricorda che gli standard stabiliti dalle norme ministeriali per i dipendenti pubblici variano da un minimo di 9 a un massimo di 28,3 metri quadrati a persona. Nella nuova sede, pur calcolando la capienza massima, non si va al di sotto dei 43.

Ancora più singolare è quello che succede con l'affidamento dei lavori. Perché l'appalto viene segretato: ragioni di sicurezza, dice il presidente dell'Agenzia Sergio Vetrella, che a fine mandato sarà nominato senatore del Popolo della libertà e assessore della giunta di centrodestra della Regione Campania. Si procede perciò a trattativa privata fra le ditte «di fiducia» dell'amministrazione, cioè del Provveditorato di Balducci. E chi la spunta? La Sac, Società appalti costruzioni, finita anch'essa nelle inchieste sulla «cricca» per l'Auditorium di Firenze, una delle opere per i 150 anni dell'Unità d'Italia. Un caso?

Di sicuro l'authority dice che quella segretezza non stava in piedi. Il rapporto ricorda che «il giudizio di segretezza spetta esclusivamente al ministro», mentre qui «si rinviene solo una nota del presidente, riportante la data del 4 agosto 2005, indirizzata al ministero delle Infrastrutture e non al ministero della Ricerca da cui l'ente dipende e che sarebbe stato l'organo deputato all'emanazione del provvedimento di segretezza». Non solo. «Da tale lettera si rileva l'indeterminatezza delle motivazioni addotte per la richiesta di segretezza... Tale comunicazione, senza peraltro un formale provvedimento da parte dell'organo preposto, è stata però ritenuta sufficiente per sottrarre l'opera alle ordinarie procedure di gara e aggiudicarla a trattativa privata».

Ma è solo il più ustionante dei molti pesanti rilievi dell'autorità, che vanno dalle consulenze, all'aggiramento delle regole, alla lievitazio-

ne abnorme dei costi. Se qualcuno ancora non ha capito come abbiamo fatto a ritrovarci addosso un debito pubblico mostruoso, può partire da storie come questa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda



Ente pubblico

L'Agenzia spaziale italiana (Asi) è nata nel 1988 per dare un coordinamento unico agli sforzi e agli investimenti che l'Italia dedica al settore fino dagli anni Sessanta (nelle foto, a sinistra uno shuttle sostenuto dall'Asi, qui sopra l'ingresso della nuova sede)

Budget

È un ente pubblico che gestisce ogni anno 700 milioni di euro

La Corte dei Conti bussa in municipio

Scoperto un presunto danno erariale di 117mila euro

SAN VITTORE OLONA - Si sfoglia la relazione del procuratore generale della **Corte dei Conti** della Lombardia **Antonio Caruso**, resa pubblica in occasione dell'inaugurazione dell'anno della magistratura contabile, e si scopre che tra i casi della cosiddetta "malagestio" della cosa pubblica si fa anche il nome del Comune di San Vittore Olona. Attenzione, l'attuale giunta Lega-Pdl del sindaco **Marilena Vercesi** non c'entra nulla. Semmai è stato proprio l'esecutivo attuale, supportato dall'ex segretario comunale **Mara Nin** (oggi in pensione), a scoprire nel 2010 che precedenti amministrazioni avevano commesso gravi irregolarità. Irregolarità - nello specifico, nella gestione del personale - di fronte alle quale Lega e centrodestra non hanno esitato a far partire un circostanziato **esposto-denuncia** indirizzato alla Procura della Corte dei Conti. Ora, a quasi tre anni di distanza, proprio il procuratore capo Caruso fa sapere che l'istruttoria è chiusa e i pm contabili hanno individuato un danno al patrimonio comunale di oltre **117 mila euro**. Una cifra, naturalmente lorda, alla quale vanno aggiunti interessi e rivalutazioni varie, che i pm della Corte dei Conti imputano «ai componenti della giunta comunale (senza precisare quale, ndr), al responsabile dell'area affari generali e ai membri del nucleo di valutazione del personale e, in parte, al segretario comunale (quello che precedette l'arrivo della dottoressa Nin, ora in pensione, ndr). Nel mirino della magistratura contabile, per dirla con le loro parole, «l'illegittima attuazione di una procedura di progressione economica del personale dalla posizione "D1" giuridica alla posizione "D3" giuridica». La progressione di cui si parla, non è altro che un avanzamento di carriera, della quale hanno beneficiato una mezza dozzina di dipendenti comunali. Una promozione, dalla quale sono conseguiti evidentemente vantaggi economici per i beneficiari, che non avrebbe dovuto essere deliberata perché priva di una adeguata copertura. Per premiare i dipendenti, amministratori e dirigenti coinvolti avrebbero dovuto trovare tra le pieghe del bilancio comunale risorse aggiuntive (o quantomeno accantonarle), ma ciò non è stato fatto. Per la cronaca, nel momento in cui sono state individuate le irregolarità, la giunta Vercesi ha subito deliberato di sospendere le "progressioni verticali" in precedenza riconosciute (coi relativi stipendi). È bene puntualizzare, comunque, che la vertenza non è ancora chiusa. Nel senso che, nei prossimi mesi, la tesi accusatoria dei pm contabili dovrà passare al vaglio dei giudici della Corte dei Conti lombarda.

Luca Testoni



Stadio, Corte dei conti contro il Comune

Chiusa l'indagine sulla gestione del campo sportivo: «Danno erariale di oltre 60mila euro»

LA PAROLA ORA PASSA AI GIUDICI

(l.t.) Nel mirino della magistratura contabile finiscono anche due funzionari del Comune di Uboldo. A loro sarebbe imputabile un debito fuori bilancio di **11 mila euro**. Denaro "sborcato" dall'ente «In seguito ad un contenzioso civile che ha visto il Comune soccombere in sede di giudizio civile attivato da un dipendente sottoposto ad un procedimento disciplinare connotato da diversi profili di illegittimità».

Sull'ipotesi accusatoria dei pm contabili (e lo stesso vale per la vicenda del centro calcistico comunale) dovranno esprimersi nel giro di pochi mesi i giudici della Corte dei Conti regionale. «L'ordinamento ammette, a certe condizioni, il riconoscimento della legittimità dei debiti fuori bilancio che derivano

dall'acquisizione di beni e servizi in violazione delle regole giuscontabili - si legge nella relazione del procuratore capo **Antonio Caruso** - Presupposti normativi sono che i beni e i servizi siano stati acquistati nell'espletamento di pubbliche funzioni e di servizi di competenza dell'ente locale oppure che il riconoscimento sia limitato ad accertate e dimostrate utilità per l'ente. Per effetto del riconoscimento, l'obbligazione di pagamento viene ad essere intestata all'ente pubblico, limitatamente alla parte riconoscibile: la parte eccedente, infatti, deve restare a carico dell'amministratore o del dipendente che hanno consentito la fornitura in modo contabilmente irregolare». Come nel caso di Uboldo.

UBOLDO - La Procura della **Corte dei Conti** della Lombardia ipotizza un danno erariale al Comune di Uboldo per più di 60 mila euro a carico del sindaco **Lorenzo Guzzetti** e di altri cinque amministratori. E' questa la conclusione dell'attività istruttoria dei magistrati contabili "inescusa" un paio di anni fa da un esposto dei consiglieri di minoranza di Uboldo Civica che denunciava la presunta irregolarità di una delibera (risalente al 2009) con cui «la giunta Guzzetti "ricalcolava" le spese di gestione del centro calcistico comunale da porre a carico dell'associazione **Uboldese Calcio** per gli impianti da questa utilizzati in esclusiva».

Nella relazione annuale, resa pubblica nei giorni scorsi, il procuratore regionale della Corte dei Conti **Antonio Caruso** definisce come «degnata di nota l'ipotesi di danno segnalata da un esposto dei gruppi consiliari di minoranza del Comune di Uboldo con i quali si stigmatizzava una deliberata operazione di compensa-

zione di crediti/debiti tra il Comune stesso e un soggetto privato concessionario del centro sportivo comunale, compensazione tuttavia disposta in assenza dei presupposti di legge non essendo riconoscibili i contro-crediti del privato concessionario quali poste debitorie in capo all'amministrazione comunale». Lo stesso esposto - ha aggiunto il procuratore capo Caruso - ha inoltre denunciato «un affidamento diretto a detto concessionario del centro sportivo comunale di lavori di straordinaria manutenzione del centro in violazione delle normative sull'evidenza pubblica». La versione dei fatti a detta degli autori dell'esposto? «In base agli accordi con l'amministrazione comunale, l'Uboldese Calcio avrebbe dovuto versare alle casse del Comune oltre 32 mila euro per l'utilizzo del centro calcistico comunale nel periodo compreso tra il luglio 2006 e il 31 dicembre 2008. Si trattava di spese vive che il nostro Comune aveva già pagato per

stica: gas metano, energia elettrica, acqua - hanno spiegato la scorsa estate i consiglieri di minoranza con una lettera aperte alla cittadinanza - Con la delibera del 2009, l'attuale giunta ridusse però il debito a poco più di 1.800 euro, abbuonando oltre 31 mila euro, dopo che la Uboldese calcio presentò una mezza dozzina di fatture di spese per "straordinaria manutenzione impianti" che avrebbe sostenuto e per le quali chiedeva compensazione».

Tutto ciò quando, pochi mesi prima, «l'Uboldese aveva firmato una convenzione con il Comune con la quale si stabiliva che la spesa per straordinarie manutenzioni del Centro Calcistico era di esclusiva decisione del Comune e, solo in casi eccezionali, il Comune avrebbe potuto autorizzare per iscritto l'Uboldese Calcio ad eseguire direttamente manutenzione straordinaria su beni comunali e però sempre previa presentazione di apposito preventivo».

Lu. Tes.



LA CORTE DEI CONTI

«Patto stabilità la Provincia ha sfiorato»

«C'è un sistema che sta venendo fuori che spiegherò punto per punto in una conferenza stampa che convocherò la prossima settimana». Queste le parole del commissario alla Provincia, Antonella Liotta che ha ricevuto dai giudici della corte dei Conti il verdetto che certifica lo sfioramento del patto di stabilità mediante il consuntivo 2010. Si tratta di una delibera, definita «molto pesante» dallo stesso commissario che non lascia spazio a interpretazioni diverse e mette sul banco degli imputati il sistema che ha amministrato e gestito la macchina provinciale sino alle dimissioni dell'ultima Giunta in carica. Nell'atto i giudici della corte dei Conti addebitano agli uffici provinciali di avere iscritto le misure correttive al consuntivo 2010 nel consuntivo 2011, nel presupposto che i conti chiusi non si possono più toccare. La corte però, sostiene che si è arrivato al patto di stabilità mediante l'utilizzo di «strumenti elusivi».

Il commissario, davanti alla nota della corte, ha cercato di correre ai ripari con l'audizione di lunedì scorso. Nel corso dell'incontro con i giudici contabili la Liotta avrebbe detto ai magistrati di essere pronta a correggere la delibera, ricevendo però la risposta che l'azione servirebbe solo ad aggiungere artificio su artificio. «A questo punto - spiega la Liotta - è necessario che venga fatta chiarezza su tutti i punti, compresi il consuntivo 2011 e il piano di risanamento con il forte debito con l'Ifi». La Liotta, pur non dicendolo a chiare lettere, è apparsa molto amareggiata da questa vicenda che la vede protagonista di azioni della corte che non possono assolutamente essere addebitate alla sua condotta cominciata nel novembre dell'anno scorso. Il commissario si è detto amareggiata anche per le conseguenze che scaturiranno dalla decisione della Corte dei conti. Per il 2010 verrà applicata la riduzione del 30% per tutto l'apparato amministrativo, ma dal 2014 arriveranno le conseguenze maggiori per l'ente: blocco dei mutui, nessuna nuova assunzione, nessuna stabilizzazione dei precari e riduzione dei trasferimenti nella stessa misura dell'importo relativo allo sfioramento. Insomma una Provincia «immobilizzata».

G. BON.



La Corte dei Conti indaga sulla realizzazione del collegamento Roma-Latina

L'autostrada degli sprechi

Sul caso aperta anche un'inchiesta della Commissione Europea

Il procuratore generale: buttate al vento

risorse pari a venti milioni di euro

Intanto si attende

l'esito del ricorso

presentato

al Consiglio di Stato

E' uno spreco lungo più di settanta chilometri da Latina a Roma e che adesso è arrivato anche all'attenzione della Commissione Europea che ha aperto un'inchiesta.

Una delle eterne incompiute, la Nuova Pontina, i cui cantieri dovevano essere aperti nel 2013, è finita al centro di un'indagine della Corte dei Conti; la polizia erariale ha messo gli occhi sullo spreco di denaro pubblico per realizzare un'opera che stenta ancora a decollare e ancora non si sa quando sarà aperto il cantiere. E' quello che si legge nella memoria scritta dal Procuratore generale della Corte dei Conti Angelo Raffaele De Dominicis in occasione dell'adunanza dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. «La polizia erariale ha accertato lo svolgimento di attività contenziose portate all'esame di due collegi arbitrali e di una procedura in corso per la stipula di un accordo transattivo con uno spreco di risorse di circa 20 milioni di euro - ha osservato il Procuratore - e sulla vicenda risulta avviata anche un'inchiesta della Commissione Europea ed una aperta dall'Autorità di vigilanza sui Lavori Pubblici». Il progetto della Roma-Latina è nato nel 2003 da una semplice idea: quella di una società, l'Arcea, partecipata al 51% dalla Regione Lazio, che aveva già messo sul piatto 700 milioni di euro dei 2,7 miliardi che servivano per la realizzazione dell'opera. Ma gli ostacoli e le «buche» improvvise che

si sono aperte su un percorso soltanto immaginario e tracciato sulla carta sono state diverse: cinque anni fa il progetto è stato affidato ad un altro soggetto e Arcea a quel punto ha fatto ricorso al Tar chiedendo un risarcimento danni di quasi un milione di euro che a conti fatti è poco più dello stanziamento della Regione Lazio. L'affidamento infatti a vantaggio di Autostrade del Lazio (una società mista Anas-Regione) è ritenuto illegittimo ma non è tutto perchè nel 2011 la Arcea, proprio l'azienda che gestiva il progetto del raddoppio della Pontina, è stata sciolta; il contenzioso non si sa come finirà. La storia travagliata della nuova arteria è stata segnata anche da altre vicissitudini: lo scorso 3 agosto il Cipe (Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica), ha dato il via libera al progetto definitivo della Roma Latina e al pezzo Roma-Tor de' Cenci e l'innesto con la A12 Roma-Civitavecchia.

Il progetto prevede la realizzazione di 186,2 chilometri di nuove infrastrutture, poco più della metà di autostrade. Morale? L'importo complessivo dei lavori sarà realizzato in partenariato pubblico-privato (con contributo pubblico non superiore al 40%) e ammonta a ben a 2,728 miliardi di euro. Per l'ultima parola sarà necessario attendere quello che deciderà il Consiglio di Stato.

Il progetto va avanti da oltre 20 anni ma i contenziosi hanno ulteriormente rallentato la posa della prima pietra ma hanno anche esposto la Regione Lazio ad un lodo arbitrato che è costato alla Pisana 43 milioni di euro.

A.B.





L'autostrada
Roma-Latina
è sempre
un'eterna
incompiuta

Salute

Pazienti danneggiati Le strutture sanitarie hanno sempre più difficoltà ad assicurarsi

Cure sbagliate in ospedale A rischio i risarcimenti

Le polizze stanno raggiungendo prezzi proibitivi

Nessun vincolo

Al momento non c'è alcun obbligo di dotarsi di «copertura»

Scarso interesse

Per molte Compagnie le cause sono troppe e molto onerose

Dati allarmanti

Rapporto della Commissione parlamentare errori e disavanzi nella sanità

Ogni paziente riconosciuto vittima di un danno in conseguenza di un trattamento sbagliato, per colpa di un medico e di un altro operatore all'interno di una struttura sanitaria ha il diritto a essere risarcito, nella misura concordata tra le parti o stabilita dal Tribunale.

Ogni struttura pubblica o privata (ospedale, Asl o casa di cura) è tenuta a risarcire quel danno, anche se derivante da colpa grave di medici e di altri operatori (salvo poi rivalersi su questi ultimi).

Per garantire che il diritto del paziente al risarcimento sia effettivo, la soluzione ritenuta migliore, fino a ieri, è stata quella che la struttura sanitaria si fornisse di una copertura assicurativa. Oggi, però, questo sistema sta mostrando preoccupanti falle, come conferma un recente rapporto della Commissione parlamentare d'inchiesta sugli errori in campo sanitario e sulle cause dei disavanzi sanitari regionali. Vediamo perché.

Innanzitutto, le strutture sanitarie non hanno l'obbligo di

stipulare assicurazioni per responsabilità civile nei confronti dei loro assistiti e, comunque, non possono assicurarsi per il danno da colpa grave del medico o di altro operatore sanitario. In effetti, secondo il rapporto della Commissione parlamentare, il 26 per cento delle strutture pubbliche censite, ha ugualmente stipulato polizze di questo tipo, esponendosi però al rischio di procedimento da parte della Corte dei conti.

E i singoli medici? I medici liberi professionisti o operanti in strutture private saranno obbligati ad assicurarsi per la responsabilità civile derivante da colpa grave dal prossimo 13 agosto (ai sensi del cosiddetto "Decreto Balduzzi", 13 settembre 2012 n.158, e legge di conversione 8 novembre 2012, n. 189). Non lo sono, invece, i medici dipendenti di strutture pubbliche.

Dal canto loro, le compagnie assicuratrici non sono obbligate ad assicurare le strutture sanitarie. E sono comunque sempre meno interessate a farlo, perché, dicono, i rischi superano i benefici. Così, fissano premi sempre più elevati, oppure disertano le gare indette dagli ospedali per la scelta della compagnia con cui assicurarsi.

Il risultato? Nonostante tutto, oltre il 72 per cento delle aziende sanitarie — secondo la ricognizione fatta dall'indagine della Commissione parlamentare d'inchiesta sugli errori in campo sanitario — si tutela ancora dal rischio risarci-

menti destinando ingenti somme per premi assicurativi sempre più onerosi. Alcune strutture, però, non sono state più in grado di riassicurarsi, mentre altre faticano a trovare compagnie disposte ad assicurarle.

E il paziente danneggiato? A parte il rischio di non essere risarcito per mancanza di copertura delle strutture o di riuscire a ottenere (parziale) soddisfazione solo dopo un lungo calvario legale, il cittadino-paziente rischia anche di diventare più temuto che assistito, oppure curato più in funzione delle ansie del medico e delle precauzioni della struttura che per l'obiettività dei propri disturbi, in un clima di sospetto reciproco invece che di fiducia e alleanza.

Secondo i dati ricavati dalla Commissione parlamentare d'inchiesta, nel periodo 2006-2011, il premio assicurativo medio pagato dalle aziende sanitarie è aumentato del 35 per cento. I risarcimenti liquidati dalle compagnie, invece, sono diminuiti del 75 per cento come valore complessivo. In pratica, le strutture sanitarie spendono di più e i cittadini ottengono di meno.

«Una "forbice", quella tra i premi assicurativi pagati dalle strutture sanitarie e i risarcimenti liquidati, che si è via via allargata — commenta Antonio Palagiano, presidente della Commissione — perché le assicurazioni liquidano meno 'volentieri' e accantonano di più, anche nella previsione che con il passar del tempo i



ricorrenti si accontentino di liquidazioni meno onerose».

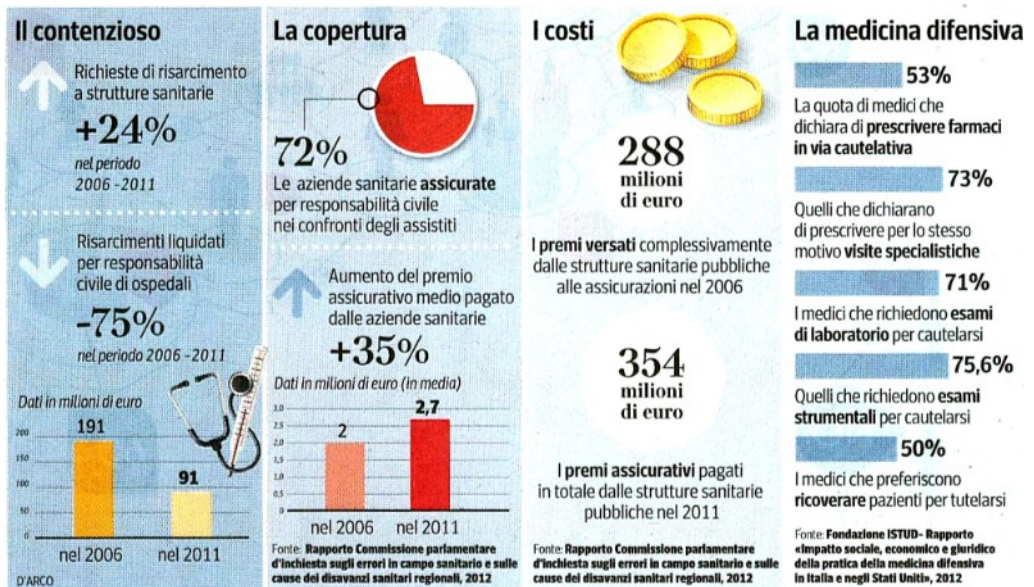
Una delle cause di questa situazione — spiegano all'Ania, l'Associazione nazionale fra le imprese assicuratrici — risiede nell'aumento del contenzioso medico-legale, che ha raggiunto dimensioni tali da condizionare in maniera rilevante sia i bilanci delle strutture sanitarie, sia la relazione fra medico e paziente: secondo le compagnie di assicurazione (dati del Rapporto Marsh 2012), dal 2010 al 2011 il tasso di rischio clinico (cioè la probabilità che una persona subisca un "danno o disagio" imputabile, anche se in modo involontario, a cure mediche durante un ricovero) è aumentato di circa l'8%.

Di recente si vanno cercando soluzioni alternative al caro-polizze che rischia di lasciare "scoperte" le strutture, i medici, e di conseguenza i pazienti danneggiati: per esempio, quella di un fondo regionale assicurativo, cioè di una copertura assicurativa gestita direttamente dalle Regioni, oppure quella di un'integrazione Regione-ospedali con risarcimenti a carico delle strutture fino ad una certa cifra, oltre la quale "viene in aiuto" la Regione (vedi articolo sotto).

«Comunque, al cittadino-paziente che ritiene di aver subito un danno consigliere di rivolgersi con serenità agli uffici competenti della struttura sanitaria, per metterli al corrente della propria valutazione dell'esperienza vissuta, — dice l'avvocato Anna D'Andrea, che si occupa di gestione delle problematiche assicurative e del risk management per l'Azienda ospedaliera Niguarda Ca' Granda di Milano — in modo che la struttura e il personale possano condividere la sua personale percezione degli eventi. Questo contatto può consentire l'avvio di un percorso di chiarimento, lasciando libero il cittadino-paziente di attivare in qualsiasi momento tutte le forme di tutela che riterrà necessarie, qualora non si trovi un punto d'incontro condiviso e laddove ne sussistano i presupposti».

Luciano Benedetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Inchiesta fra i piani anti-default varati dalle 47 città che hanno già chiesto aiuto

Comuni in crisi: cura shock

Dubbi sull'efficacia: si punta su più tasse ma c'è il nodo riscossione

■ Imu, addizionali Irpef e tariffe dei servizi locali ai massimi almeno fino al 2022. È la prospettiva certa dei 2 milioni di italiani che vivono nei Comuni ai margini del dissesto, oggi impegnati nei piani di riequilibrio per evitare il default. Nella prima tornata del meccanismo, introdotto dal Dl enti locali di novembre, salgono 47

fra Comuni (la maggioranza) e Province. Tra i casi più pesanti ci sono Napoli (3,2 miliardi da recuperare), Catania (528,8 milioni) e Messina (392,4 milioni). In aggiunta all'aumento delle entrate, i piani prevedono consistenti riduzioni di spese: i problemi storici della riscossione e dell'organizzazione rischiano però di lasciare molti risultati sulla carta.

Servizi > pagina 5

La carica delle tasse nei Comuni in crisi

Varati 47 piani anti-default con i maxi-aumenti di tributi e tariffe, ma c'è l'incognita riscossione

LE CONTROMISURE

Imu e addizionale Irpef ai massimi di legge almeno fino al 2022

Riviste tutte le richieste per i servizi a domanda

Gianni Trovati

■ Imu e addizionale Irpef ai massimi, tariffe dei servizi alle stelle, almeno fino al 2022. È la prospettiva certa per gli oltre due milioni di italiani che vivono nei Comuni alle prese con il tentativo di salvarsi in extremis dal dissesto, aggrappandosi al meccanismo anti-default messo a disposizione dal decreto enti locali di novembre (il Dl 174/2012). Per il bilancio dello Stato, il primo effetto sicuro è l'esborso di 550 milioni, che sono destinati alle iniezioni di liquidità quest'anno agli enti più in difficoltà e che dovranno essere recuperati attraverso i risparmi ottenuti dalle amministrazioni impegnate nei piani di riequilibrio. Per il risanamento effettivo di questi Comuni, però, la sorte è decisamente più incerta, perché sugli squilibri che hanno reso cortissimo il fiato dei loro bilanci pesano difficoltà che in molti casi appaiono solo sfiorate dai piani di rientro

messi nero su bianco per aderire alle misure anti-default.

Al primo giro di giostra hanno aderito 47 enti locali, 32 dei quali hanno chiesto anche l'anticipazione per riuscire a pagare stipendi e spese obbligatorie anche nell'anno di avvio (altri sette enti hanno già presentato domanda nelle prime settimane del 2013, ed entreranno quindi nella seconda tornata). Il fatto che 15 enti abbiano rinunciato alla richiesta dell'assegno iniziale è una buona notizia per gli altri, che potranno contare su un'anticipazione da 240 euro per abitante. L'assegno statale, ovviamente, arriverà solo se la Corte dei conti approverà i piani di riequilibrio varati dalle amministrazioni locali.

Proprio qui sta il punto. Se si spulcia fra i commi e le tabelle dei piani scritti da Comuni e Province interessati all'anti-dissesto, emergono chiari due elementi: l'enormità degli squilibri e le incognite che pesano sulle misure chiamate a cancellarli.

Nella prima pattuglia dei Comuni in super-crisi tocca a Napoli il ruolo da protagonista. La montagna da sanare in dieci anni è alta 3,2 miliardi di euro e si accumula sul disavanzo di

gestione (850 milioni nel consuntivo 2011), sui costi del contenzioso per mancati pagamenti (500 milioni attesi nei prossimi cinque anni), sulle multe non riscosse (220 milioni) e così via. Fatte le debite proporzioni, comunque, le altre città non sfigurano al confronto del colosso partenopeo. Catania denuncia «fattori di squilibrio» per 528,8 milioni, a Messina i milioni da recuperare sono 392,4, a Reggio Calabria il commissario punta a 124,2 milioni e anche i centri più piccoli, come Cosenza (100 milioni) o Benevento (34 milioni) non sono da meno.

Come si risale una china così ripida? Il primo strumento è l'innalzamento al massimo dei tributi locali (tema meno sentito nelle Province, come Catania e Potenza, che hanno chiesto l'adesione all'anti-dissesto) e la revisione di tutte le tariffe per coprire integralmente i costi annuali dei servizi. A Napoli, sempre per restare al caso più pesante, solo l'aumento dell'Irpef (con esclusione dei redditi fino a 18mila euro) dovrebbe portare 120 milioni. Il problema, però, a Napoli come a Catania, a Reggio Cala-

bria come a Cosenza, è che la riscossione è sempre stata un problema e trasformare in incassi effettivi gli aumenti matematici calcolati sulle aliquote non sarà semplice. Gli stessi ostacoli si incontreranno nel pagamento delle maxi-tariffe per servizi che spesso hanno più di un inciampo.

Ai sacrifici parteciperanno anche i dipendenti comunali in termini di trattamenti accessori, ma in genere manca nei piani un programma vero di riorganizzazione. Messina, per esempio, cita espressamente le assunzioni possibili per legge, e Catania fa riferimento al turnover con anche una diminuzione dei risparmi frutto di emendamenti in consiglio. E se i risparmi diminuiscono già prima del varo effettivo, la strada dell'attuazione si presenta tutta in salita.

@giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I casi principali

I PIANI DEI SINDACI



NAPOLI

3,17 miliardi

A Napoli il piano da 3,17 miliardi, oltre agli incrementi di tasse e tariffe, punta sull'alienazione di patrimonio immobiliare (già tentata in passato senza successo)



FOGGIA

368 milioni

La massa debitoria al centro del piano del Comune di Foggia è in larga parte maturata nelle società e nelle mancate riscossioni. Chiesta un'anticipazione da 37 milioni



COSENZA

110,5 milioni

A Cosenza si prevedono un taglio della spesa corrente di 53 milioni, un'entrata aggiuntiva da 27 milioni da tariffe e Imu, 125 da Tares e acqua e 15 milioni di anticipazione



REGGIO CALABRIA

124,2 milioni

Per recuperare disavanzo e debiti fuori bilancio il commissario ha elaborato un piano che poggia anche su maxi-recupero da evasione e risparmi sulle partecipate



CATANIA

528,8 milioni

A Catania i «fattori di squilibrio» dovranno essere recuperati con un programma in 33 azioni; sul personale si prevede di seguire le regole nazionali del turnover



MESSINA

392,4 milioni

A Messina, dove sono previsti anche interventi regionali, una parte consistente delle entrate è attesa dalla revisione dei contratti di servizio con le società

STRUMENTI E INCOGNITE

TASSE E TARIFFE

Tutti i piani di riequilibrio prevedono l'aumento massimo di tributi e tariffe; resta aperto il nodo della riscossione, perché in genere gli squilibri sono stati gonfiati anche dal mancato incasso delle entrate previste

ALIENAZIONI

In molti piani si prevedono entrate da alienazione di patrimonio immobiliare, ma bisogna tener conto della crisi del mercato e del fatto che molti di questi Comuni hanno già tentato in passato operazioni simili senza successo

PERSONALE

Sul personale si prevede il blocco di alcune voci del trattamento accessorio. Non sono in genere presenti né il calcolo di esuberi né piani di riorganizzazione e di riqualificazione per superare i difetti della struttura

SOCIETÀ PARTECIPATE

Molte entrate aggiuntive sono legate alla revisione dei contratti di servizio con le società partecipate, che però sono in genere già schiacciate da mancati pagamenti e difficoltà di cassa

Le uscite. Progetti generici

Immobili e partecipate, cambi di rotta sulla carta

Stefano Pozzoli

■ Il processo attivato con il decreto enti locali per quanto riguarda il pre-dissesto va avanti, con decine di piani presentati da Comuni e Province da anni sull'orlo del default e che oggi, improvvisamente reudenti, promettono di diventare virtuose cittadine grazie allo scrupolo di amministratori locali che si convertono a un rigore teutonico.

L'impressione, però, è che molti di questi enti siano abbagliati dalla promessa di un po' di soldi (il fondo di riequilibrio, che tutti richiedono nella misura massima) piuttosto che affetti da una vera voglia di risanamento.

Il disavanzo, prima negato con tutti i mezzi, viene oggi quasi ostentato, pur di avere un po' di liquidità: sembra anzi addirittura che alcuni enti lo abbiano sopravvalutato, nell'aspettativa che ciò assicuri loro un importo superiore di fondo a loro disposizione.

Comunque, visto che una finalità della norma è quella dell'emersione dei problemi, si deve riconoscere il successo che si sta ottenendo, visto il rilevante afflusso di richieste e di piani di riequilibrio.

I problemi nascono però proprio in merito alle soluzioni contenute nei piani di rientro per rimediare agli stati di disequilibrio di cui si palesa l'esistenza.

Leggendo i piani di riequilibrio presentati, infatti, si resta stupiti da progetti estremamente sintetici, che in più di un caso mostrano rilevanti

problemi di attuazione.

In fondo tutti gli stati di crisi dipendono da pochi e banali fattori: il primo è che si incassa 100 e si spende 120 o 130, a volte perfino 200. Il secondo è la presenza di una macchina organizzativa che non ha sufficienti anticorpi, o perfino la capacità gestionale e amministrativa, per impedire che ciò accada.

Il problema, però, è che pare difficile immaginare che chi ha condotto un ente quasi al default sia ora in grado di risanarlo, soprattutto dal punto di vista delle strutture dirigenziali che guidano la macchina burocratica.

Non si entra sulla realizzabilità delle entrate, abnormi, previste da Comuni che non hanno mai incamerato un euro ma che promettono oggi di accertare (e si immagina, di incassare) milioni di euro, tema approfondito nell'articolo pubblicato qui sopra.

Quello che sconcerta sono le promesse di riduzione dei costi, che in alcuni casi sono praticamente inesistenti ed in altri talmente draconiane da avere l'attendibilità del giuramento di mettersi a dieta di un uomo colpito da bulimia nervosa.

Le riduzioni proposte, in verità, molto dipendono dalla normale messa a riposo del personale, che viene puntualmente quantificato. Si tace però sulle riassunzioni o, comunque, non se ne misura l'impatto, quasi questo fosse un dettaglio. Eppure si tratta di un elemento non solo di credibilità

del piano, ma perfino di sopravvivenza dell'ente.

Si assicura poi una riduzione degli affitti, promettendo di trasferire gli uffici in immobili di proprietà (e perché non si è fatto prima? E con quali soldi si ristrutturano?). Ancora, si ritiene di ridurre gli oneri finanziari, vendendo patrimonio e cessando di assumere mutui, cosa opportuna, ma si tace sugli investimenti. Davvero è pensabile un blocco della spesa in infrastrutture in territori già spossati dalla crisi?

Molti piani, infine, prevedono una forte riduzione dei contratti di servizio stipulati con le proprie società partecipate. Fatto curioso, soprattutto se queste sono in perdita, o come accade in molti casi sono in attesa del saldo dei loro crediti verso il Comune da anni.

Davvero si può pensare a riduzioni importanti di tali voci senza portare al fallimento le società e magari affermando di voler garantire i servizi?

In sostanza, spesso i piani hanno caratteristiche comuni e tutte tali da consentire una facile profezia: anche se verranno approvati non saranno mai realizzati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI**Ettore
Jorio****Troppo
ottimismo
senza
responsabilità**

Dall'esame dei business plan approvati dai Comuni che vogliono evitare il dissesto emerge una costante unica: l'accesso al fondo di rotazione. Di conseguenza, ci sarà l'impennata delle aliquote e dei tributi, a cominciare dall'Imu e dall'addizionale Irpef. Per non parlare dei servizi pubblici locali che subiranno un consistente aumento dei costi a carico dei cittadini. Una vita difficile, con l'imposta sulla casa al top e con gli asili nido e il trasporto pubblico locale a un prezzo più elevato, difficile da sostenere per i meno abbienti. Sul piano della proposta, tutti sembrano promettere il risanamento, ma è frequente il ricorso a terapie dall'esito quantomeno incerto. Molta l'aleatorietà e diffuso il ricorso al miracolo di portare a regime una riscossione tributaria, impossibile persino per la statistica. Molti difettano di misure anti-evasione e di una credibile revisione della macchina municipale. Non mancano le violazioni di leggi vigenti ed evidenti segni di eccesso di potere.

Per non parlare delle paventate alienazioni degli immobili di proprietà comunale. Facili ad incrementare le speranze sociali. Difficili da realizzare per due ordini di motivi. Il primo, perché "affetti" da estimi non propriamente atualizzati. Del tipo, l'immobile interessante al ribasso; quello poco attraente, invece, sull'esagerato. Il secondo che è rappresentato dalla più generale penuria di acquirenti, atteso un mercato immobiliare che non c'è e che non ci sarà per chissà quanto tempo.

In tutti i piani di rientro vi è,

dunque, da rilevare un complessivo difetto nella previsione delle entrate, che appare fondata su aspettative remote quanto a riscossione reale dei tributi. Impostano il tutto sulle tasse presunte e non già su quelle che saranno effettivamente riscosse. Anche la contabilizzazione della spesa appare "drogata". È stato, per esempio, molto sottovalutato l'incremento naturale degli oneri finanziari, che graveranno nel decennio, e il contenzioso, di certo più ampio di quello presunto. Anche gli obblighi prescritti dal legislatore sono stati alquanto elusi, specie nella parte in cui l'emersione straordinaria dei residui è stata spesso aggiustata per non andare oltre il già difficile da giustificare. Ciò per non denunciare i tanti anni di gestione allegra della finanza locale, nella sua dimensione reale.

Certo è che sarà una bella sfida. I Comuni coinvolti dovranno affrontare decisioni difficili e impopolari, sottoponendo i loro cittadini a una quaresima che durerà un decennio.

Al riguardo, sono già in molti a darsi torto. Alcuni a sperare, addirittura, nella bocciatura del piano di riequilibrio da parte delle Sezioni regionali di controllo della Corte dei Conti. Ritenendo che, forse, quella del dissesto è la giusta strada per perseguire l'interesse pubblico reale. Con il rischio, sempre più evidente, che l'iniziativa anti-dissesto abbia come unico effetto il salvataggio dall'incandidabilità dei sindaci responsabili dei default municipali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per il Tar Toscana non si possono annullare i contratti in essere se hanno più di tre anni, in pratica tutti

Comuni, tenetevi i derivati

Derivati, niente autotutela se il contratto è più vecchio di tre anni

Una pietra tombale sulla possibilità per i comuni di annullare d'ufficio i contratti derivati. Se le operazioni sono più vecchie di tre anni (e tali sono tutti i rapporti attualmente aperti, visto che dall'estate del 2008 è impossibile sottoscriverne di nuovi) gli enti non possono giocare la carta dell'autotutela in via amministrativa. Lo ha deciso il Tar Toscana nella sentenza n.263 del 21 febbraio 2013. La decisione è destinata a far discutere alla luce del recente invito rivolto ai comuni dal procuratore generale della Corte dei conti Salvatore Nottola a svincolarsi dai contratti proprio giocando la carta dell'autotutela.

I giudici amministrativi toscani sono stati chiamati a pronunciarsi sul ricorso di Dexia Crediop contro il comune di Prato che il 19 aprile 2012, con delibera del consiglio comunale, aveva deciso di annullare d'ufficio con efficacia retroattiva le deliberazioni con cui tra il 2002 e il 2006 aveva posto in essere diverse operazioni in strumenti finanziari con Dexia.

La particolarità della decisione risiede nel riferimento normativo a cui i giudici amministrativi hanno ancorato il potere di autotutela: non più l'art.21 nonies della legge 241/90, ma una norma della Finanziaria 2005 che rispetto alla prima è stata riconosciuta speciale e dunque prevalente. Si tratta dell'art.1 comma 136 della legge 311/2004 che, se da un lato riconosce alle p.a. la possibilità di disporre l'annullamento d'ufficio di provvedimenti illegittimi (anche se ancora in corso di esecuzione) allo scopo di «conseguire risparmi o minori oneri finanziari», dall'altro fissa alcune importanti tutele per gli interessi privati in gioco. Se infatti i provvedimenti da annullare incidono su rapporti contrattuali con i privati, la norma prevede che l'annullamento debba tenere costoro «indenni dall'eventuale pregiudizio patrimoniale derivante». E in ogni caso non sarà possibile disporre l'annullamento «oltre tre anni dall'acquisizione di efficacia del provvedimento, anche se la relativa esecuzione sia perdurante». Secondo i giudici il limite tempo-

rale di tre anni contenuto nella norma rappresenta «un punto di equilibrio tra il potere di annullamento d'ufficio per ragioni di convenienza economico finanziaria e l'esigenza di certezza nei rapporti contrattuali tra la p.a. e i privati. Se infatti, si legge nella sentenza del Tar Toscana, «la ragione dell'autotutela è quella di conseguire risparmi o minori oneri finanziari e il provvedimento da annullare incide su rapporti contrattuali o convenzionali con privati, non appare convincente sostenere che l'amministrazione può esercitare il suo potere secondo modalità diverse (in particolare per quanto riguarda il limite temporale) da quelle fissate dall'art. 1 comma 136, con il solo vincolo di una più ampia e puntuale motivazione e con la conseguente possibilità di incidere su contratti in corso intervenendo su provvedimenti (come è nel caso in esame) a dieci anni di distanza dalla loro adozione».

La conseguenza è che, se il potere di autotutela allo scopo di conseguire risparmi o minori esborsi trova il suo fondamento nell'art. 1 comma 136, l'annullamento va considerato illegittimo in quanto tardivo in tutti i casi in cui i contratti abbiano più di tre anni. Ma la sottoscrizione di nuovi derivati è bloccata dal 2008 (divieto imposto da Giulio Tremonti in attesa che venisse emanato un regolamento attuativo che non ha mai visto la luce), ragion per cui la sentenza del Tar Toscana, qualora facesse scuola, escluderebbe in toto la possibilità di annullare in autotutela qualsiasi operazione in derivati. E il monito di Nottola a dare corso a iniziative di autotutela, pena l'avvio di azioni di responsabilità erariale verso gli enti locali, sarebbe destinato a cadere nel vuoto.



Tar Toscana. Il limite temporale nega ogni chance ai sindaci, perché nuove operazioni sono vietate dal giugno 2008

Swap impossibili da annullare

Per i giudici i Comuni non possono cancellare derivati attivi da più di 3 anni

IL PRINCIPIO

Il termine triennale riguarda gli interventi per ridurre la spesa pubblica intervenendo su contratti stipulati con i privati

Gianni Trovati
MILANO

Comuni ed enti pubblici in genere non possono annullare in autotutela contratti, stipulati con privati, che siano efficaci da più di tre anni, quando lo scopo dell'annullamento è di «conseguire risparmi o minori oneri finanziari». Tradotto nel complesso campo da gioco dei derivati, il principio blocca l'annullamento di qualsiasi contratto oggi in vigore tra le banche e gli enti locali, perché dal giugno del 2008 (data di entrata in vigore dell'articolo 62 della manovra estiva contenuta nel Dl 112 di quell'anno) la possibilità di firmare nuovi contratti è stata sospesa nell'attesa di un nuovo regolamento che non è mai arrivato al traguardo.

L'ostacolo che può bloccare qualsiasi uscita in autotutela dei Comuni dagli **swap** è stato alzato dal Tar Toscana, due settimane dopo che il Procuratore generale della Corte dei conti aveva evocato il rischio di danno erariale per gli amministratori che non si attivassero per cancellare contratti «eccessivamente onerosi».

Nella sentenza 263/2013, i giudici toscani sono tornati sulla lunga partita giudiziaria fra il Comune di Prato e Dexia Crediop su una serie di operazioni finanziarie avviate dalla città toscana nel lontano 2002 e sfociate nell'ultimo contratto datato 29 giugno 2006.

L'architettura della finanza derivata pratese è stata avviata nel dicembre 2002, quando il Comune ha deciso di ristrutturare l'indebitamento che aveva con Cassa depositi e prestiti e con istituti privati attraverso emissioni obbligazionarie coperte da swap. Sul disegno originario si è intervenuti più volte,

fino all'ultimo contratto del giugno 2006 (nozionale da 67,5 milioni di euro). A far cambiare drasticamente idea all'amministrazione comunale è stato l'andamento successivo dello swap, fino al differenziale negativo da 1,04 milioni che l'ente avrebbe dovuto pagare al 31 dicembre 2010. Di qui gli annullamenti in autotutela.

La vicenda era già finita davanti ai giudici amministrativi sulla determina dirigenziale del Comune che nel 2010 aveva già provato a cancellare gli swap pratesi, e il Tar aveva rimandato la palla al giudice ordinario (inglese, in base all'*Isda Master Agreement*) per valutare gli effetti delle scelte comunali sui contratti fra privati. Nella nuova sentenza, però, la vicenda fa un passo avanti decisivo, perché sotto esame arriva la delibera con cui il consiglio comunale nell'aprile 2012 ha riprovato a cancellare tutto in autotutela.

Il cuore del problema è proprio qui, perché il Tar si trova a giudicare sulla possibilità di un atto che, nell'ambito del potere autoritativo tipico dell'ente pubblico, cancelli un contratto con un privato (la banca). In questo caso, spiegano i giudici, entra in campo il limite dei tre anni, fissato dall'articolo 1, comma 136 della legge 311/2004 per l'autotutela nei rapporti con i privati. La regola generale dell'autotutela (articolo 21-nonies, comma 1 della legge 241/1990) prevede un «termine ragionevole» senza specificarlo, e nella visione dei giudici la scadenza triennale rappresenta la traduzione pratica di questo «termine ragionevole» quando in gioco ci sono ricontrattazioni con privati finalizzate a conseguire risparmi.

È scontato il ricorso del Comune al Consiglio di Stato; se anche l'appello confermerà l'impostazione scritta dal Tar, si chiuderà ogni strada per l'annullamento degli swap in autotutela.

[@giannitrovati](https://twitter.com/giannitrovati)

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

caso e la decisione

01 | LA VICENDA

Il giudizio riguarda l'annullamento in autotutela dell'autorizzazione e dei successivi contratti in derivati fra il Comune di Prato e Dexia Crediop. In particolare, al centro del contenzioso è il contratto stipulato nel giugno 2006, l'unico ancora attivo

«provvedimento amministrativo illegittimo può essere annullato d'ufficio, sussistendone le ragioni di interesse pubblico, entro un termine ragionevole e tenendo conto degli interessi dei destinatari e dei controinteressati»

02 | LA DELIBERA

Il Comune dapprima ha bloccato il pagamento del differenziale negativo da 1 milione di euro al 31 dicembre 2010. Poi, prima con determina e poi con delibera del 2012, ha provato a cancellare in autotutela l'intera operazione

04 | IL CASO

La legge 311/2004 (articolo 1, comma 136) prevede un termine di tre anni per «l'annullamento di ufficio di provvedimenti amministrativi illegittimi» allo scopo di «conseguire risparmi o minori oneri finanziari per le amministrazioni pubbliche», quando sono in gioco contratti con privati

03 | LE REGOLE

In via generale, la legge (legge 241/1990, articolo 21-nonies, comma 1, introdotto dalla legge 15/2005, articolo 1, comma 136) prevede che un

05 | LA DECISIONE

Il Tar ha ritenuto che i derivati rientrino in questa ultima fattispecie particolare



IO Lavoro

Atenei: fra tagli
e razionalizzazioni
corsi ai minimi storici

da pag. 39

Fra tagli e razionalizzazioni i corsi universitari vanno verso il minimo storico. Dal 2007 cancellato il 20% dell'offerta

Atenei in secca

Dal 2007 cancellato il 20% dell'offerta. Le più colpite le discipline umanistiche

Fra tagli e razionalizzazioni corsi universitari ai minimi

Pagine a cura
DI **BENEDETTA PACELLI**

Corsi universitari verso il minimo storico. Erano poco meno di 5.600 nel 2007, sono poco più di 4.300 ora. A tanto ammonta, infatti, la sforbiciata cui sono stati sottoposti gli atenei negli ultimi sei anni, che rischia, però, di non arrestarsi qui. Se, infatti, i principi contenuti nel decreto 47 del 2013 sull'«Autovalutazione, accreditamento iniziale e periodico delle sedi e dei corsi di studio e valutazione periodica» (che recepisce il documento Ava predisposto dall'Anvur) dovesse essere applicato senza quei correttivi richiesti dalla comunità accademica, l'offerta formativa di I livello (triennale) calerebbe letteralmente a picco. E scenderebbe al di sotto dei 2 mila corsi, inferiori cioè, all'applicazione della legge Berlinguer (509/99) che ha istituito il 3+2. Si tratta dell'ennesimo provvedimento che, dopo l'infinità di riforme che hanno affastallato il mondo accademico negli

ultimi dieci anni, getta ancora una volta gli atenei in frenesia da riforma. Costringendoli a tagliare i corsi, rivedere gli esami e riconteggiare i crediti. Il provvedimento prevede infatti paletti molto stringenti, regole ferree da seguire alla lettera perché solo chi raggiungerà gli obiettivi di efficienza e qualità dei servizi offerti potrà ricevere l'accREDITAMENTO dei corsi e magari finanziamenti aggiuntivi.

Il contesto generale. L'indirizzo complessivo dei provvedimenti degli ultimi anni è stato perentorio: alzare i requisiti minimi per curare le inefficienze del sistema universitario nate con l'entrata in vigore del 3+2. Troppi corsi di laurea, troppi insegnamenti creati più per ragioni accademiche che per soddisfare la reale domanda degli studenti e una concreta offerta del mondo del lavoro e infine troppe sedi distaccate. La strategia iniziata dall'ex ministro Moratti, pro-

seguita con Mussi e culminata con la Gelmini è stata ispirata proprio al principio che riducendo l'offerta formativa il sistema ne avrebbe giovato. In un primo tempo quindi è stato chiesto alle università di moltiplicare i corsi per dar seguito alla nuova offerta accademica nata con il 3+2, poi dopo gli eccessi, si chiede loro di tornare ai numeri ante-riforma. Il rischio, però, è ora la sostenibilità stessa dell'attività didattica. A complicare, poi, il quadro di regole c'è stato il taglio al fondo del finanziamento ordinario e il blocco delle assunzioni.

I numeri dei corsi. Duplice in ogni caso la spinta ai



tagli: fare chiarezza agli occhi degli studenti, spesso costretti a scegliere fra dedali di titoli indistinguibili o troppo specialistici, e per questo ignorati dal mercato. E tagliare i costi del personale, alimentati da incrementi d'organico a cui la creazione di nuovi corsi offriva ottime giustificazioni. La retromarcia iniziata nell'anno accademico 2007-2008 (picco massimo) comunque, secondo i dati elaborati dal Consiglio universitario nazionale, si è fatta sentire. Con la dieta cui sono stati sottoposti gli atenei i corsi di laurea, tra triennali e specialistici, sono scesi sotto la soglia di 5 mila passando dai 5.519 del 2007 ai 4.324 del 2013 con un taglio del 20,63%. Negli ultimi sei anni sono stati eliminati 1.300 corsi in totale: solo nel corso dell'ultimo anno sono scomparsi 84 corsi di laurea triennali e 28 corsi specialistici. A risentire maggiormente dei tagli, le lauree di I livello passate da 2.830 nel 2007-08 a poco più di 2 mila (2.062) nell'anno in corso. Più basso, ma comunque significativo, il taglio di quelli specialistici, scesi da 2.416 a 1.962 sempre nello stesso periodo. Ma quali le aree del sapere maggiormente interessate? Secondo i dati forniti dal Ministero dell'istruzione e università è stato il settore dei corsi umanistici a subire le maggiori sforbiciate: erano 953 nel 2007 e sono diventati 658 nel 2012, con un calo di oltre il 30%, al secondo posto con una diminuzione del 23,91% l'area sociale, al terzo quella scientifica. Diverso il caso dell'area sanitaria su cui non era intervenuti i primi interventi di razionalizzazione. In questo caso il calo è stato di circa l'8%. Per contro, il numero medio di studenti immatricolati per corso di studio è in continua crescita, è ormai superiore a 120, nonostante la diminuzione delle immatricolazioni. E questo denunciano dal Cun «non consente di sviluppare una didattica centrata sull'apprendimento dello studente, limita la possibilità di partecipazione ad attività formative individuali e di laboratorio».

L'offerta dei corsi

Area	2007	2008	2009	2010	2011	2012	diminuzione% dal 2007 al 2012
Sanitaria	1.061	1.076	1.030	1.025	970	975	8,11
Scientifica	2.340	2.227	2.087	1.946	1.896	1.874	19,91
Sociale	1.556	1.436	1.305	1.234	1.223	1.184	23,91
Umanistica	953	875	791	750	683	658	30,95
Totale	5.910	5.614	5.213	4.955	4.772	4.691	20,63

La panoramica di Assifact: le misure più recenti hanno avuto solo effetto tampone

Ritardi p.a., a pagarne è il pil

Benefici per 5,3 mld con debiti saldati entro 30 giorni

DI ROXY TOMASICCHIO

Se lo Stato, nel 2011, avesse pagato i suoi debiti a 30 giorni, il prodotto interno lordo sarebbe cresciuto dello 0,83% invece che dello 0,5% (con un beneficio complessivo per il sistema economico italiano pari a 5,3 miliardi di euro, 0,33% del pil). Ma così non è stato. E per di più i continui ritardi delle pubbliche amministrazioni (90 giorni di media, secondo dati Intrum Justitia del 2012, rispetto agli 11 della Germania) hanno creato un effetto domino negativo tale per cui non incassando i corrispettivi delle forniture di beni e servizi alla p.a., le imprese non riescono per carenza di liquidità a pagare i propri fornitori. Ad aggravare il tutto, il contesto di scarsità di credito nel quale si inserisce, invece, in modo positivo il factoring. La panoramica arriva da Assifact, associazione che riunisce gli operatori del settore della cessione crediti. Che rilancia con un invito al futuro nuovo governo perché intervenga con decisione sul fenomeno dei ritardi dei pagamenti della pubblica amministrazione. «Il governo attualmente in carica ha cercato di sostenere le imprese con alcuni provvedimenti mirati alla riduzione dei debiti della p.a. verso le imprese, al contrasto del fenomeno dei ritardi di pagamento e alla razionalizzazione delle procedure e dei processi di acquisto della p.a.», spiega il presidente di Assifact, **Massimo Ferraris**, citando, tra gli altri, provvedimenti quali il pacchetto di decreti sulla certificazione, compensazione e fondo di garanzia e l'anticipato recepimento della direttiva europea sui ritardi di pagamento (Dir. 2011/7/UE). «Ritengo che tutti questi sforzi e interventi, pur fornendo segnali positivi,

abbiano tamponato ma non sostanzialmente modificato la situazione di disagio e grave penalizzazione in cui versano le imprese italiane», aggiunge il presidente, «in primo luogo perché per alcuni interventi gli stanziamenti non erano particolarmente incisivi», e «gli effetti di altri sono stati frenati a causa della ancora non completa messa in opera dei decreti sulle certificazioni». Senza dimenticare «il permanere di normative che di fatto consentono alla p.a. di sospendere i pagamenti delle somme dovute (si veda patto di stabilità, penzione dei fondi, blocco dei pignoramenti)» e che secondo Assifact vanno riviste.

L'incidenza sul pil in negativo... Il crescente ritardo nel pagamento dei debiti commerciali ha un costo. E anche salato. Uno studio condotto da Finest (network europeo di studi sull'intermediazione finanziaria) e presentato da Assifact, ha cercato di stimare il fenomeno nei suoi tre livelli: diretto (riferito alle imprese creditrici), indotto (inteso come costo sociale per l'economia italiana derivante dai minori redditi per le famiglie) e dinamico (costituito dal fallimento di alcune delle imprese creditrici a causa dei problemi di liquidità generati dal ritardato incasso dei crediti). Il beneficio complessivo stimato (ottenuto dalla somma dei tre effetti) per il sistema economico italiano derivante dal pagamento da parte dello stato dei propri debiti commerciali a 30 giorni, coerentemente con le previsioni della direttiva dell'Unione europea sui ritardi di pagamento, sarebbe stato nel 2011 pari a 5,3 miliardi di euro (0,33% del pil e 3,15% del volume dei debiti commerciali della p.a.). Se consideriamo che il pil (corretto per gli effetti di calendario)

è cresciuto nel 2011 dello 0,5%, il pagamento a 30 giorni avrebbe permesso al sistema economico italiano di registrare un aumento dello 0,83%.

... e in positivo. Sul fronte opposto, una ricerca internazionale sul credito specializzato, affidata a un gruppo di ricercatori coordinati dall'Università di RomaTre ha evidenziato che la stima del contributo del factoring porta a risultati, sia in valore assoluto che con riferimento al pil, oggettivamente di rilievo, e segnala chiaramente un forte radicamento rispetto all'economia reale, in particolare con riferimento agli investimenti. «Il settore del factoring in Italia, rappresentando circa l'11% del pil, fornisce un contributo fondamentale alle imprese consentendo loro di sostenere il proprio capitale circolante, che rappresenta il vero e proprio capitale di funzionamento delle imprese e necessita di essere finanziato anche in tempo di crisi e in assenza di investimenti», spiega Ferraris. «L'andamento del mercato del factoring non è tuttavia collegato direttamente con i tempi di pagamento dei debiti commerciali: basti pensare che il mercato più importante in Europa si è sviluppato in un paese, il Regno Unito, dove i ritardi di pagamento sono estremamente contenuti e non rappresentano una criticità. I tempi lunghi di pagamento pesano sull'intera economia in quanto aumentano i fabbisogni finanziari delle imprese e impoveriscono la liquidità dell'economia. Una riduzione dei tempi di pagamento in Italia avrebbe un effetto decisamente positivo sia per il settore del factoring che per l'economia, potendo generare un effetto moltiplicativo della liquidità presente nell'economia e sostenendo in tal modo la ripresa del nostro paese».



Il peso del factoring

(in miliardi di euro e % rispetto al pil)

Contributo complessivo (diretto + indotto) a:	Contributo stimato su base annua
Consumi	12,7 (0,83%)
Risparmi	2,1 (0,14%)
Investimenti in capitale circolante	40,6 (2,67%)
Gettito fiscale	13,9 (0,91%)
Contributo «dinamico»	Contributo stimato su un orizzonte temporale di 5 anni
Consumi	22,1 (1,41%)
Risparmi	3,9 (0,25%)
Investimenti in capitale circolante	81,1 (5,18%)
Gettito fiscale	24,3 (1,55%)

Fonte: elaborazioni su dati Assifact, Factors Chain International, Banca d'Italia, ISTAT, Eurostat

Le conseguenze dei ritardi nei pagamenti

Durata media del credito* giorni	Effetto complessivo in milioni di euro	Effetto complessivo in percentuale del pil	Effetto complessivo in percentuale dei crediti della p.a. nel 2011
0	6,340	0,40%	3,77%
30	5,292	0,33%	3,15%
60	4,241	0,27%	2,52%
90	3,186	0,20%	1,89%
120	2,127	0,13%	1,26%
150	1,066	0,07%	0,63%
180	0	0,00%	0,00%

* Per «Durata media del credito» si intende la somma della dilazione media di pagamento e il ritardo medio.

Contratti pubblici, uno spazio ad hoc sui siti istituzionali

Obbligo di pubblicare sui siti internet i dati principali dei contratti stipulati dalle amministrazioni con le imprese; trasparenza assoluta sui processi di pianificazione e programmazione sulle opere pubbliche e di valutazione degli investimenti.

È quanto prevede il decreto legislativo in materia di pubblicità e trasparenza dell'operato delle amministrazioni che all'articolo 37 declina i principi di trasparenza e pubblicità anche come obbligo di pubblicazione delle informazioni, relative ai contratti pubblici, sui siti istituzionali di ciascuna amministrazione pubblica. Si tratta di un adempimento che è funzionale a garantire esigenze di garanzia, a favore di ogni potenziale offerente e della collettività, a che siano conoscibili e accessibili i dati relativi alle procedure di aggiudicazione ed esecuzione dei contratti pubblici, in modo da consentire un maggior controllo sull'imparzialità degli affidamenti nonché una maggiore apertura degli appalti pubblici alla concorrenza. Saranno quindi accessibili l'oggetto del bando, l'elenco degli offerenti, l'aggiudicatario, l'importo di aggiudicazione, i tempi di completamento dell'opera, servizio o fornitura; l'importo delle somme liquidate. Entro il 31 gennaio di ogni anno, tali informazioni, relativamente all'anno precedente, dovranno essere pubblicate in tabelle riassuntive rese liberamente scaricabili in un formato digitale standard aperto, per un maggior controllo sull'imparzialità degli affidamenti, nonché una maggiore apertura degli appalti pubblici alla concorrenza. La norma richiama

anche, con una formula omnicomprensiva, tutti gli obblighi di pubblicazione, in materia di contratti pubblici, derivanti dalla normativa nazionale, ivi compresi quelli che si sostanziano nella pubblicazione sui quotidiani, locali e nazionali, per estratto, di avvisi e bandi di gara. Di particolare rilievo è anche la previsione con la quale si introduce per le pubbliche amministrazioni l'obbligo di pubblicare, nell'ipotesi di cui all'articolo 57, comma 6, del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, la delibera a contrarre. Si tratta dei casi in cui le amministrazioni affidano contratti con procedura negoziata senza pubblicazione del bando di gara. Sui propri siti istituzionali le amministrazioni dovranno inoltre rendere pubbliche le informazioni concernenti tempi, costi unitari e indicatori di realizzazione delle opere pubbliche completate.

L'articolo 38 del decreto, riprendendo quanto già previsto dall'articolo 9, comma 1, dlgs 228 del 2011 in ordine alla trasparenza dei processi di pianificazione, realizzazione e valutazione delle opere pubbliche, prevede poi l'obbligo per le pubbliche amministrazioni di pubblicare tempestivamente sui propri siti istituzionali: i documenti di programmazione anche pluriennale delle opere pubbliche, le linee guida per la valutazione degli investimenti, le relazioni annuali e ogni altro documento predisposto nell'ambito della valutazione, compresi i pareri dei valutatori che si discostino dalle scelte delle amministrazioni e gli esiti delle valutazioni ex post.

—© Riproduzione riservata—



Le misure contenute nel decreto sulla trasparenza delle pubbliche amministrazioni

P.a., finanziamenti in chiaro

Obblighi rafforzati per le concessioni oltre i mille euro

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

Totale trasparenza sui corrispettivi e sui contratti affidati a imprese e professionisti; introdotto l'indicatore di tempestività dei pagamenti delle pubbliche amministrazioni; trasparenza assoluta sui finanziamenti e sui contributi alle imprese, oltre che sulle partecipazioni pubbliche in enti privati. Sono alcune delle principali novità contenute nel decreto legislativo recante la disciplina degli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione delle informazioni da parte delle p.a., approvato in via definitiva dal consiglio dei ministri del 15 febbraio scorso e in attesa di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*. Il provvedimento riveste particolare interesse per le imprese: infatti, da un lato le mette in condizione di avere la massima e totale trasparenza sull'operato delle pubbliche amministrazioni, dall'altro rende trasparenti e accessibili a tutti situazioni che coinvolgono l'operato delle imprese. Esempio emblematico è l'introduzione del diritto di accesso civico che comporta un'estensione soggettiva del generale diritto di accesso ai documenti amministrativi di cui all'art. 22, comma 1, legge 241/1990 anche per coloro che non sono portatori di alcun interesse giuridico qualificato (diretto, concreto e attuale) rispetto al procedimento.

Un primo aspetto che può interessare direttamente il settore imprenditoriale è quello legato ai pagamenti delle amministrazioni per appalti e contratti pubblici affidati alle imprese.

L'articolo 33 del decreto, riprendendo quanto già previsto dalla lett. a) del comma

5 dell'articolo 23 della legge n. 69 del 2009, impone alle pubbliche amministrazioni di pubblicare e aggiornare annualmente l'indicatore dei tempi medi di pagamento per l'acquisto di beni, servizi e forniture, denominato «indicatore di tempestività dei pagamenti». In questo modo, e anche in relazione alle nuove disposizioni in materia di ritardati pagamenti, sarà possibile tenere sotto controllo e monitorare i comportamenti delle amministrazioni debtrici nei confronti delle imprese aggiudicatrici dei contratti.

Un altro profilo di interesse attiene alle modalità di pagamento: l'articolo 36 stabilisce che, per i pagamenti informatici, le pubbliche amministrazioni rendano note nei propri siti istituzionali e specifichino nelle richieste di pagamento i codici Iban identificativi del conto di pagamento, ovvero gli identificativi del conto corrente postale sul quale i soggetti versanti possono effettuare i pagamenti mediante bollettino postale, oltre ai codici identificativi del pagamento da indicare obbligatoriamente per il versamento.

Pubblicità e trasparenza assoluta viene prevista dall'articolo 26 anche per gli atti di concessione delle sovvenzioni, contributi, sussidi e ausili finanziari alle imprese, nonché per l'attribuzione dei corrispettivi e dei compensi a persone, professionisti, imprese ed enti privati, e comunque di vantaggi economici di qualunque genere a persone ed enti pubblici e privati. L'obbligo di pubblicità è addirittura «rafforzato» dal fatto che la pubblicazione diviene condizione legale

di efficacia dei provvedimenti che dispongono concessioni e attribuzioni di importo complessivo superiore a mille euro nel corso dell'anno solare al medesimo beneficiario (è poi anche prevista la responsabilità disciplinare del pubblico dipendente che abbia violato l'obbligo). In base all'articolo 27 vengono poi specificati, riprendendo quanto già previsto dal dl 83/12, gli elementi oggetto di pubblicità, fra cui: il nome dell'impresa o altro soggetto beneficiario, la norma o il titolo base dell'attribuzione, l'ufficio e il funzionario o dirigente responsabile del procedimento, le modalità seguite per individuazione del soggetto beneficiario, il link al progetto selezionato, al curriculum del soggetto incaricato.

L'articolo 25 del decreto prevede, sulla scorta dell'articolo 14, comma 3 del dl n. 5/2012 (che delega il governo ad adottare sistemi di semplificazione dei controlli sulle imprese) che le pubbliche amministrazioni sul proprio sito istituzionale e sul sito www.impresainungiorno.gov.it sia l'elenco delle tipologie di controllo cui sono assoggettate le imprese in ragione della dimensione e del settore di attività, sia l'elenco degli obblighi e degli adempimenti oggetto delle attività di controllo che le imprese sono tenute a rispettare. Infine, alcune norme del provvedimento si occupano della pubblicità e trasparenza dei dati relativi agli enti di diritto privato controllati o vigilati dall'amministrazione pubblica, nonché alle partecipazioni in società di diritto privato.

—© Riproduzione riservata—



Le novità

- introdotto l'indicatore di tempestività dei pagamenti delle p.a. per monitorare un indice medio dei tempi di pagamento
- istituito il diritto di accesso civico che consentirà di chiedere e ottenere che le p.a. pubblichino atti, documenti e informazioni che detengono e che, per qualsiasi motivo, non hanno ancora divulgato, anche a prescindere dall'esistenza di posizioni giuridiche di diretto interesse sul procedimento
- pubblicità e trasparenza assoluta per gli atti di concessione di sovvenzioni, contributi, sussidi ed ausili finanziari alle imprese, nonché per l'attribuzione dei corrispettivi e dei compensi a persone, professionisti
- trasparenza sui dati relativi ai contratti di appalto pubblico con l'obbligo di pubblicazione delle informazioni, relative ai contratti pubblici, sui siti istituzionali di ciascuna amministrazione pubblica, ivi comprese le delibera di affidamento a trattativa privata
- obbligo di pubblicità delle partecipazioni pubbliche in enti privati e delle situazioni di controllo

La denuncia dell'Antitrust
Rc auto, polizze record
costano l'80% in più
di quelle tedesche
A PAGINA 31

Rc auto, in Italia le polizze più care +80% rispetto a quelle tedesche

I dati dell'Autorità Antitrust che chiede la riforma del risarcimento diretto

Ania: nel nostro Paese prezzi alti a causa delle frodi e dell'alta frequenza dei sinistri

Il caso

VALENTINA CONTE

ROMA — Più del doppio di Francia e Portogallo. Sopra quello tedesco dell'80% e olandese del 70%. Il premio pagato dagli italiani per assicurare auto e moto non solo è «in media più elevato» nel confronto europeo, ma «cresce anche più velocemente». Di quanto? Secondo l'Antitrust, tra il 10 e il 30% all'anno nel periodo 2007-2010, a seconda delle categorie, con punte agghiaccianti del 35-40. E con «ampi differenziali» tra le compagnie assicuratrici, per uno stesso contratto, anche del 20-30%. Invisibili però agli utenti che non sanno come confrontare le offerte, scarsamente trasparenti, e trovano ostacoli nel passare da una compagnia all'altra (solo il 10% lo fa). «Frizioni» e «criticità» che, scrive l'Authority, bloccano la competitività e la riducono a «debole tensione». A tutto danno dei cittadini. Soprattutto giovani, pensionati e quarantenni. Specie al Centro-Sud.

Polizze Rc auto più care, dunque. Del doppio, rispetto alla media dell'Eurozona. Ma anche più sinistri e risarciti con più generosità. Seppur a fronte di minori frodi scoperte (quattro volte in meno del Regno Unito, metà della Francia). Queste le conclusioni, rese note ieri, dell'indagine conoscitiva avviata nel maggio 2010 dall'Antitrust per capire come mai premi e costi in Italia lievitano così tanto. Come mai, per fare un esempio, la polizza di un neopatentato si è impennata del 20% all'anno e quella di un pensionato tra il 9 e il 12% (auto piccola). Del 16% quella del quarantenne con auto media. Tra il 12 e 14% quella

del diciottenne provvisto di motorino. E sopra il 30% per il quarantenne in moto.

Dopo aver scandagliato setti profili di assicurati in 30 province italiane e 20 compagnie, equivalenti all'82% dei premi raccolti nel 2010 (quando il mercato dell'Rc auto valeva 17 miliardi), l'Antitrust ha concluso che le «numerose criticità di natura concorrenziale» non si risolvono con il risarcimento diretto, introdotto nel 2007, ma «incapace di interrompere il circolo vizioso» di più sinistri, indennizzi alti, polizze alle stelle. L'Authority invita dunque le assicurazioni a controllare e contenere meglio i costi (come e quanto viene liquidato), unica via per abbassare i premi. E a passare dall'attuale rimborso a forfait a nuove tipologie di contratti, con risarcimento in forma specifica (in base ai danni effettivi). Oltre a incentivare la scatola nera abbinata a sconti sulla polizza (scelta solo nel 3% dei casi), rendere possibile un confronto semplice tra contratti e la mobilità tra le compagnie, rivedere il meccanismo delle classi di merito (che non devono mutare al cambio).

Le compagnie di assicurazioni, rappresentate dall'Ania, reagiscono alla disamina dell'Antitrust sostenendo che «in Italia i prezzi sono alti perché ci sono troppe frodi e una frequenza doppia di sinistri». E perciò sollecita il governo che verrà a costituire presso l'Ivass (ex Isvap) un'agenzia anti-frodi per debellare la piaga dei «furbetti». Il ministero dello Sviluppo economico ricorda poi che dal ministro Passera è stato introdotto il contratto base che dovrebbe contribuire ad abbassare i costi. Ma anche due norme anti-frodi:

l'ispezione preventiva del veicolo e l'obbligo di servirsi di officine convenzionate in caso di incidenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

+20%

I NEOPATENTATI

Tra 2007 e 2010 gli aumenti hanno raggiunto il 20% all'anno per i neo-patentati

+16%

I QUARANTENNI

L'aumento per i quarantenni è stato del 16% l'anno

+12%

I PENSIONATI

L'incremento dell'Rc auto per i pensionati ha oscillato tra il 9 e il 12%

+30%

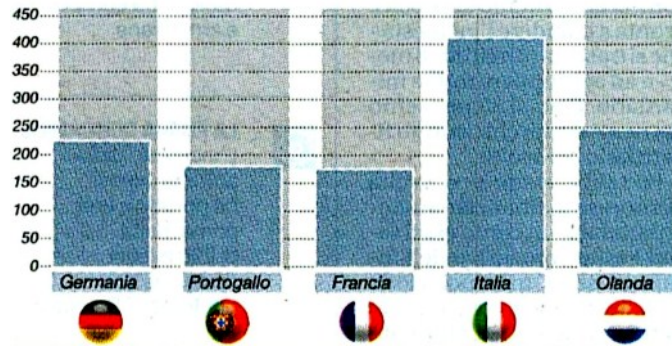
LA MEDIA

In tre anni gli aumenti sono stati tra il 10 e il 30%, a seconda delle categorie



Confronto internazionale dei premi medi RC Auto

Dati in euro



L'AGENDA DEI CITTADINI

STEFANO RODOTÀ

In una campagna elettorale quasi completamente appaltata alla "scienza triste" (l'economia, così definita da Thomas Carlyle), e percorsa da agende talora improponibili, si è in questi giorni concretamente manifestata un'altra proposta programmatica, segno tangibile di una società vitale, capace di indicare con precisione e rigore i modi per affrontare questioni che altrimenti rischiano di rimanere sullo sfondo. Quel che va segnalato, tuttavia, non è soltanto l'esistenza di molte proposte, ma il modo in cui sono state elaborate. Migliaia di persone, centinaia di associazioni si sono impegnate nella preparazione di specifiche proposte di legge, intorno alle quali sono state poi sollecitate l'attenzione e la partecipazione dei cittadini. Più di cinquantamila firme accompagnano una proposta di legge d'iniziativa popolare sul reddito minimo garantito, più di un milione di firme sono state già raccolte in Europa perché l'accesso all'acqua sia riconosciuto come diritto fondamentale della persona.

Non siamo di fronte all'improvvisa emersione di una "cittadinanza attiva". Scopriamo piuttosto che non è scomparso quel risveglio della società suscitato, tra la fine del 2010 e la prima parte del 2011, da grandi manifestazioni pubbliche che hanno creato le condizioni propizie ai successi della sinistra nelle elezioni amministrative della primavera del 2011 e al risultato strepitoso del referendum del giugno di quell'anno, quando ventisette milioni di persone dissero no al profitto nella gestione dei servizi idrici. Quello spirito è ancora vitale. Ignorato dalle forze politiche ufficiali, produce nuovi frutti e si rivolge fiduciosamente al nuovo Parlamento, mettendo a sua disposizione disegni di legge definiti in ogni dettaglio, che possono essere immediatamente presentati e che possono alimentare discussioni diverse da quelle monocordi e approssimative che ci hanno afflitto negli ultimi anni.

Lo spettro delle proposte è largo, come lo è il mondo dal quale provengono. Non hanno la pretesa della completezza, ma identificano temi ineludibili quando si vogliono affrontare le grandi questioni che abbiamo di fronte. Non nascono da un lavoro coordinato, ma dall'operosa iniziativa di molte reti informali che hanno via via trovato punti di convergenza. Presentate in una conferenza stampa, hanno rivelato un grado sorprendente di coerenza, che nasce dalla consapevolezza che stiamo vivendo un mutamento strutturale profondo, che esige un rinnovamento altrettanto profondo delle categorie politiche e giuridiche. Ed è importante sottolineare che questo lavoro è stato possibile grazie ad una collaborazione stretta tra studiosi e movimenti, che hanno riaperto l'indispensabile canale di comunicazione tra politica e cultura.

Si manifestano così i nessi nuovi tra lavoro e vita, tra diritti delle persone e beni che li rendono effettivi. Si scopre la dimensione del "comune", che obbliga a ripensare il rapporto tra pubblico e privato. Si guarda a Internet non solo come a una opportunità tecnologica.

Non è un caso che il tema ormai drammatico del lavoro sia affrontato dal punto di vista del reddito minimo garantito. Di questo si parla in modo assai fumoso in alcune tra le "agende" in circolazione. Ora è disponibile una proposta di legge realistica, attenta ai dettagli, frutto di un lavoro che ha coinvolto 170 associazioni e che è stato coordinato dal Bin Italia (*Basic economic network*). Vale la pena di aggiungere che l'Italia, in questa come in troppe altre materie, è inadempiente rispetto ad una direttiva europea del 1992, che prevedeva appunto che i paesi dell'Unione si dotassero di meccanismi idonei ad offrire garanzie a chi si trovi in situazioni di disoccupazione o di estrema precarietà. Un principio, questo, ribadito dall'articolo 34 della Carta europea dei diritti fondamentali, dove si parla della necessità di garantire una "esistenza dignitosa". "Ce lo chiede l'Europa", dunque. Una espressione, questa, che assume forza normativa quando si tratta di vincoli economici, ma che viene del tutto ignorata quando si tratta di diritti. Si sta consolidando una vera schizofrenia istituzionale, che fa crescere uno "spread" di civiltà che ormai affligge il nostro paese.

Sono proprio i diritti il cuore delle proposte appena illustrate. E dalla loro considerazione si muove per individuare i beni necessari perché l'esistenza, nel suo complesso, sia davvero dignitosa. L'esistenza materiale ci porta all'acqua, all'uso non predatorio del territorio, alla tutela del paesaggio; la costruzione libera della personalità evoca la conoscenza. Si stabilisce così una connessione profonda tra la condizione umana e i diritti fondamentali, che è poi un tratto essenziale della stessa democrazia. Il diritto all'esistenza libera e dignitosa è tutto questo. Reddito, certamente. Ma, insieme e talora soprattutto, condizioni del vivere, dove l'imateriale dà il tono a tutto il resto, determina la qualità stessa della vita.

Si dà così la giusta prospettiva ad una elaborazione che deve uscire dal-



le strettoie del breve periodo, dalle grettezze culturali. Ma non si perde la concretezza. Per la ricostruzione complessiva del sistema della proprietà – articolato intorno a pubblico, privato, comune – è disponibile un disegno di legge preparato da una Commissione ministeriale, già presentato senza fortuna al Senato nella passata legislatura, ma che ha dato l'avvio a nuove pratiche sociali nell'uso dei beni. E sempre al Senato era presente la proposta di affrontare la questione del rapporto tra diritti e nuove tecnologie, integrando l'articolo 21 della Costituzione con le parole "tutti hanno eguale diritto di accedere alla rete Internet, in condizioni di parità, con modalità tecnologicamente adeguate e che rimuovano ogni ostacolo di ordine economico e sociale", ponendo così la premessa per regolare la conoscenza in rete come bene comune. Una linea, questa, già seguita da molti Paesi e adottata in diversi documenti internazionali. A queste si aggiunge un'altra proposta analitica sul testamento biologico, che consentirebbe di affrontare un tema "eticamente sensibile" al riparo da furori ideologici e sgrammaticature giuridiche. Inoltre, subito dopo il voto verrà diffusa una ipotesi di nuova disciplina dell'iniziativa legislativa popolare, che prevede l'obbligo delle Camere di prendere in considerazione le proposte dei cittadini, consentendo a rappresentanti dei firmatari di essere presenti ai lavori nelle commissioni parlamentari.

Volendo azzardare una battuta, o dare un suggerimento, si potrebbe dire che i futuri parlamentari dispongono già di una dote programmatica, o di un pacchetto di proposte "chiavi in mano", da sfruttare immediatamente. E infatti i promotori dell'iniziativa, simbolicamente riuniti nel Teatro Valle occupato, hanno deciso di inviare per posta elettronica ai nuovi eletti tutti i documenti disponibili.

Ma è avvenuto qualcosa di più. Non vi è stato solo il sommarsi di iniziative diverse. Si sono poste le premesse per continuare un lavoro comune di elaborazione che possa colmare molti vuoti aperti dalla crisi della rappresentanza e dalla perdita di legittimazione derivante dal fatto che stiamo andando a votare con una legge la cui incostituzionalità era stata segnalata dai giudici della Consulta senza che i parlamentari seguissero una indicazione così importante. Sta nascendo una "rete delle reti", una struttura sociale capace non solo di produrre proposte, ma di scoprire le strade che possono renderle effettive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIFORMA DELLA PA

Lo strabismo di misure a costo zero

Per rilanciare la crescita si investa in capacità amministrativa

di **Giulio Napolitano**

Questo articolo è l'editoriale del *Giornale di diritto amministrativo* n. 3/2013 in uscita il 3 marzo 2013.

In Italia, come negli altri Paesi europei, la crisi del debito sovrano ha imposto di concentrare gli sforzi sulle misure di austerità, al fine di assicurare la sostenibilità dei conti pubblici e la stabilità finanziaria. Negli ultimi mesi, tuttavia, sono apparsi sempre più evidenti l'aggravarsi della situazione economica e il peggioramento delle condizioni di vita dei cittadini. In tali condizioni, diventa sempre più difficile anche rispettare i parametri di finanza pubblica concordati in sede europea e nell'ambito del Fiscal compact.

Si spiega così perché il tema della crescita sia entrato in molti Paesi e finalmente anche in sede europea al centro del dibattito e dell'agenda politico-legislativa. È quanto avvenuto pure in Italia, dove nel volgere di pochi mesi sono stati adottati in via d'urgenza due distinti decreti legge contenenti molteplici e minuziose misure per la crescita, commentate in questo e in altro numero (n. 11/2012) del *Giornale di diritto amministrativo*.

L'affanno del legislatore non consente tuttavia di dare per positivamente risolta la questione di fondo, che riguarda l'effettiva capacità dello Stato, e più in generale dei poteri pubblici a diversi livelli istituzionali (compreso quello europeo), di stimolare la crescita. Si tratta di un quesito le cui origini risalgono almeno allo straordinario sviluppo della globalizzazione, che, a partire dagli anni Ottanta del XX secolo, ha notevolmente ridotto le leve dell'intervento pubblico e seriamente minato le possibilità di governo dei mercati. L'interrogativo, poi, si è aggravato con la crisi fiscale e del debito

pubblico. Tradizionalmente, i governi cercavano di guidare lo sviluppo economico attraverso un istituto classico del diritto amministrativo, quello dell'ausilio finanziario. Oggi, invece, si cerca di perseguire una missione quasi impossibile: promuovere la crescita con misure a "costo zero".

Nel caso italiano, queste misure a "costo zero" (o comunque bassissimo) sono affette da un singolare strabismo amministrativo. Da un lato, l'amministrazione è indicata come parte (rilevante) del problema; dall'altro, si continua a fare ampio ricorso a essa come parte (inevitabile) dell'auspicata soluzione.

Nella prima prospettiva, l'amministrazione, con le sue regole oscure e con le sue procedure farraginose, è considerata - certo non a torto - un ostacolo alla crescita. Di qui l'idea - per molti versi, però, velleitaria - che si possano costituire zone franche dalla burocrazia o cancellare dall'oggi al domani oneri e adempimenti (magari fino a consentire l'avvio di un'impresa in un giorno). Anche le lungamente attese e molto auspiccate misure contro la corruzione pubblica finiscono per guardare all'amministrazione come a un fenomeno essenzialmente patologico.

Nella seconda prospettiva, invece, per promuovere lo sviluppo, si varano nuove politiche pubbliche, la cui attuazione è necessariamente affidata ad apparati amministrativi, vecchi o appositamente istituiti. Ad esempio, l'agenda digitale, da cui dipende la possibilità di trarre effettivo beneficio dall'impiego delle nuove tecnologie e di favorire l'e-government, dovrà essere attuata da un'agenzia pubblica. Analogamente, le misure nei settori delle infrastrutture e dell'edilizia richiedono una costante iniziativa e intermediazione amministrativa.

A causa di questo pericoloso strabismo, si finisce però per non inquadrare correttamente il problema dell'amministrazione e il ruolo che essa può giocare nella partita per la crescita. Sia le misure di riduzione del perimetro statale, sia quelle di gestione di nuove politiche pubbliche richiedono un'amministrazione sofisticata, in grado di operare con tecniche di analisi e strumenti di azione più raffinati, anche per meglio assistere imprese e cittadini nelle loro intraprese. Altrimenti, incertezza normativa e inadeguatezza amministrativa non generano soltanto costi pubblici, ma finiscono anche per ridurre drasticamente gli incentivi all'assunzione del rischio economico da parte dei privati.

Ecco perché non si può tornare davvero a crescere senza investire in capacità amministrativa. Non ci si può illudere di fare a meno dell'amministrazione; né scaricare su strutture sempre più inadeguate nuove e delicate funzioni. Bisognerebbe, invece, restituire dignità e senso della missione al servizio pubblico; immettere gradualmente personale più giovane e preparato; estendere le competenze e la sfera di influenza dei (pochi) corpi amministrativi qualificati esistenti nel paese; rilanciare finalmente - come si sottolineava già nel primo numero di questa rivista nel 1995 - tecniche di regolazione e di decisione coerenti con un metodo razionale del governare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMPRESE & LEGALITÀ

Paghiamo noi il conto (salato) della corruzione

di **Lionello Mancini**

Oggi alle 15 l'Italia finisce di votare e sarà quindi consentito tornare anche qui sulle parole in libertà pronunciate in campagna elettorale a proposito della corruzione e del malaffare. Il concetto espresso senza arrossire era: non facciamo le finte manmolette, se si vogliono concludere affari in certi Paesi del mondo, bisogna stare alle usanze di quel Paese; altrimenti ce ne stiamo a casa e gli affari li fanno gli altri. Parole in libertà, certo. Ma che spiegano molto sul perché l'Italia sia così mal messa nelle classifiche mondiali su corruzione, trasparenza, libertà d'impresa, produttività.

Lasciamo stare i richiami a onestà ed etica, per ribadire che la corruzione costa. Qual è infatti lo schema classico, che ci riporta purtroppo alla quotidianità? Eccolo: un imprenditore produce bisturi e li vende a 5 euro l'uno; si accorda con il funzionario pubblico che gestisce le forniture sanitarie per la Regione e che gli assegnerà la fornitura di 10mila bisturi. Il prezzo sarà però fissato in 6 euro e saranno pagati 10mila euro in più. Il corruttore ne rigirerà parte al funzionario, tenendo per sé il resto. Chi ha tirato fuori i soldi per la tangente, quei 10mila euro in più? La Regione, cioè noi con le nostre tasse.

È lo stesso per importi molto più grandi e per un Paese anziché una Regione. Non è poi tanto complicato, anche se non sempre i giudici riescono a dimostrare i reati commessi (anche perché la legge che li prevede è monca e limitata). Ma questo meccanismo è davvero inevitabile, come qualcuno vorrebbe far credere? No. E non è vero che l'unico rimedio possibile siano le

manette.

Il falso realismo che guida certe logiche è lo stesso che porta a sfruttare il lavoro minorile nei Paesi in cui è diffuso o a dedicarsi al turismo sessuale in determinate aree del pianeta. Ed è la logica che non molti anni fa portava un ministro dei Lavori pubblici - realista o miope? - a dire che con la mafia bisogna purtroppo convivere; quella logica che induce certi imprenditori ad avvicinare i boss ancora prima di essere minacciati, per accordarsi e stare tranquilli.

Una filosofia oltretutto contrastata da iniziative che l'Italia sta faticosamente costruendo per valorizzare la legalità, le *governance* virtuose, la responsabilità sociale d'impresa. Anche su questo siamo molto indietro, perché ci sono Paesi - peraltro più solidi del nostro - nei quali l'idea di corruzione viene combattuta dalla culla, con un'educazione che premia il rispetto delle regole. Mentre l'Italia ha più volte verificato che la corruzione, l'evasione fiscale, il posto senza merito, l'appalto senza gara, spalancano le porte alla criminalità organizzata che di queste pratiche è maestra.

Fior di multinazionali si sono date codici etici per cui un manager che accetta in omaggio un Rolex o un viaggio ai Caraibi può perdere il posto. Così come esistono fior di aziende italiane che rispettano regole stringenti e protocolli severi, mettendo anche in conto di perdere qualche pezzo di fatturato piuttosto che aggiudicarselo violando le regole: una penalizzazione irragionevole, da correggere al più presto.

L'Italia seria ha da tempo imboccato la strada giusta, anche se finora penalizzante e minoritaria. Auguriamoci che in queste ore diventi maggioranza.

ext.lmancini.ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SALVI I COMPENSI DEI TOP MANAGER

Stipendi pubblici d'oro A rischio il tetto

Quasi impossibile emanare in tempo il decreto di attuazione

ROMA

Rischia di restare solo sulla carta la norma sul tetto ai compensi dei top manager delle società partecipate dal Tesoro. Il limite fissato per i manager pubblici dalla spending review, infatti, attende un ultimo passaggio per diventare attuativo, ovvero l'emanazione del decreto ministeriale da parte del ministero dell'Economia. Ma sembra difficile che possa arrivare in questo scorcio di legislatura e con la nuova che incombe.

Il decreto, previsto dal Salva-Italia, dovrebbe classificare per fasce, in base a indicatori dimensionali quantitativi e qualitativi, le Spa non

quotate controllate dal Mef. A confermare la necessità di un ulteriore passaggio è il Consiglio di Stato, chiamato a esprimere un parere dal ministero dell'Economia, secondo una prassi non usuale.

In base alle nuove regole, per ogni fascia viene determinato il compenso massimo al quale i consigli di amministrazione delle società devono fare riferimento, secondo criteri oggettivi e trasparenti, per la determinazione degli emolumenti da corrispondere.

Comunque, per il tetto più alto il punto di riferimento è lo stipendio del primo presidente della Corte di Cassazione, retribuzione che, di recente, è stata ritoccata all'insù passando da 294 mila euro a 302.937. Secondo l'interpretazione resa dal Consiglio di Stato inoltre è da sottolineare che ai tetti si dovranno attenere i nuovi consigli di amministrazione (dal 7 agosto) delle società partecipate, da Cdp a Ferrovie, da Poste, a Rai a Consap, da Invitalia a Sace e Anas. [R. E.]



Primo stop all'agenzia delle Entrate

Per il redditometro rischio caos sulle banche dati

■ Si apre lo scontro "giudiziaro" sul redditometro: la prima decisione che dà lo stop all'agenzia delle Entrate rischia di creare il caos sulle banche dati del Fisco. L'inesco viene dalla decisione del tribunale di Napoli che boccia il redditometro ordinando all'Agenzia di non archiviare

dati ai fini dell'accertamento sintetico in relazione a un singolo contribuente.

Con una motivazione che potrebbe mettere a rischio il complesso degli archivi predisposti dal Fisco per la lotta all'evasione.

Costa, Fossati, Iorio ▶ pagina 10

Lotta all'evasione

I DIRITTI DEI CONTRIBUENTI

Redditometro, scontro sulle banche dati

Il giudice di Napoli boccia il calcolo delle spese e la raccolta informazioni - Entrate pronte al ricorso

L'inesco

La controversia è nata sulla base dell'istanza di un pensionato di Pozzuoli

La vertenza

In discussione la tutela della riservatezza delle notizie personali e familiari

IL CAPO D'ACCUSA

Il decreto ministeriale sarebbe nullo perché va oltre il dettato del Dpr 600/1973 e viola il diritto di difesa

Giorgio Costa

■ La guerra sul redditometro parte da un pensionato di Pozzuoli, il signor G. Follero, che di vedersi scandagliare la vita dagli algoritmi e poi dai funzionari dell'agenzia delle Entrate proprio non ne ha voglia. Così il 12 febbraio scorso chiede al suo avvocato (Roberto Buonanno di Pozzuoli, Napoli) di inibire all'agenzia delle Entrate di «controllare, analizzare e archiviare le proprie spese» così come nelle possibilità dell'ente in base al decreto ministeriale 65648 del 24 dicembre 2012 in quanto, «vista l'ampiezza dei dati previsti dal regolamento» l'Agenzia «verrebbe a conoscenza di ogni

singolo aspetto della propria vita quotidiana, ledendo non già la sola riservatezza ma la stessa libertà individuale come potenzialità di autodeterminazione». Per non dire del fatto che, secondo l'agguerrito pensionato, «l'assenza di limiti di tempo consentirebbe all'Agenzia di costruire un archivio definitivo e periodicamente aggiornato di ogni singola scelta del contribuente». Tutta farina del sacco di un pensionato? Probabilmente no, ma di certo il pensionato di Pozzuoli esprime un sentire comune a molti (anche imprenditori) della Campania che non hanno fatto mistero, con l'avvocato, della loro rabbia rispetto a un fisco troppo invasivo.

Ad ogni modo, sotto la lente del giudice monocratico di Pozzuoli, Antonio Lepre, finiscono così la filosofia e l'impianto stesso del redditometro, con tutto il suo apparato che consente di de-

dalle spese, reali, medie o presunte) il reddito "reale" (che può essere diverso da quello dichiarato) del contribuente. E, secondo il magistrato, le tabelle e l'impianto del decreto ministeriale «è non solo illegittimo, ma radicalmente nullo ai sensi dell'articolo 21 septies legge 241/1990 per carenza di potere e difetto assoluto di attribuzione in quanto emanato del tutto al di fuori del perimetro disegnato dalla normativa primaria e dai suoi presupposti», ponendo, inoltre, «al di fuori della legalità costituzionale e comunitaria» dal momen-



to che il redditometro «utilizza categorie concettuali ed elaborazioni non previste dalla norma attributiva». In particolare, la normativa primaria (vale a dire l'articolo 38 del Dpr 600/1973) non individua categorie di contribuenti, ma li ripartisce solo per aree geografiche e numerosità familiare. Così come viene leso il diritto a gestire il proprio denaro come si crede, senza dover dare spiegazioni su farmaci, libri e pentole. Poi resta violato il diritto di difesa in quanto è impossibile poter provare di aver speso meno di quel che l'algoritmo pretende ma anche quello di uguaglianza accanendosi lo strumento con i soggetti meno abbienti. Alla fine il giudice ordina all'agenzia delle Entrate di non intraprendere alcuna «ricognizione o archiviazione» e anche «utilizzo dei dati relativi a quanto previsto dall'articolo 38, 4° e 5° comma del Dpr 600/1973».

L'agenzia delle Entrate ha annunciato che impugnerà la decisione del giudice. «Faremo ap-

pello - spiegano fonti delle Entrate - anche perché molte delle spese che lederebbero la riservatezza sono quelle che lo stesso contribuente mette in dichiarazione per ottenere detrazioni». Data la materia e la tipologia di procedimento (di tipo inibitorio) il ricorso dovrà essere presentato in Cassazione.

L'ordinanza del giudice riguarda il decreto ministeriale. Per dare piena attuazione al redditometro, tuttavia, servirà una circolare attuativa dell'amministrazione finanziaria.

La decisione, spiegano ancora dall'Agenzia, non avrà effetti generalizzati: il provvedimento del tribunale di Napoli, infatti, può incidere solo sul singolo caso e non può avere efficacia generalizzata. Per quanto, indubbiamente, potrebbe avere un peso come precedente per analoghe cause. Viceversa, l'Agenzia richiama le diverse sentenze della Corte di cassazione che in passato hanno accolto la validità di strumenti di accertamento sinte-

tico del reddito. La decisione del magistrato della sezione distaccata di Pozzuoli chiede anche la distruzione dei dati del contribuente. Ma l'agenzia delle Entrate rileva che se si distruggessero le banche dati del fisco, oltre a depotenziare la lotta all'evasione, si rischierebbe di non poter più dare sconti ai contribuenti, proprio perché le spese sono le stesse indicate nella dichiarazione dei redditi per ottenere detrazioni o deduzioni. Per quanto riguarda le "spese" calcolate in base agli indicatori Istat, l'agenzia delle Entrate ha già chiarito nelle scorse settimane che saranno utilizzate solo nel contraddittorio e che non avranno rilievo per gli scostamenti fino a mille euro mensili.

Rilievi che annunciano che la guerra si sposterà d'ora in avanti nelle aule giudiziarie. Come avvenuto in passato, su altre materie controverse, dall'Irap agli studi di settore, fino a un intervento chiarificatore della Cassazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro

Dalle regole sull'accertamento sintetico alle principali banche dati dell'agenzia delle Entrate

UMBERTO GRATI

LE REGOLE DEL REDDITOMETRO

La filosofia

■ Il punto di partenza del redditometro è rappresentato dal presupposto che a fronte di un certo livello di spesa vi deve essere almeno una entrata di pari livello. Si tratta del meccanismo attraverso il quale fisco, faticando a tassare i redditi nel momento in

cui si formano, cerca di individuarli all'atto della spesa

Il nuovo redditometro

■ Rispetto al vecchio redditometro che puntava su alcuni beni indicatori di ricchezza (cavalli, aeromobili, personale di servizio) il nuovo sistema di definizione

induttiva dei redditi punta su molte più spese del contribuente

L'operatività

■ I sistemi di selezione su cui le Entrate stanno lavorando prenderanno in considerazione soltanto i casi eclatanti di evasione

I NUMERI

35mila

I controlli nel 2013

Saranno circa 35mila le verifiche che l'agenzia delle Entrate effettuerà nel corso del 2013. Verranno controllati, dunque, i casi che emergono dalle liste selettive e in cui si evidenzieranno, come hanno spiegato più volte dall'Agenzia, casi «macroscopici» di evasione e non certo scostamenti puramente minimali

55

Tipologie familiari

Sono 55 le tipologie di famiglia prese in considerazione dal redditometro. Questo perché il sistema declina le 11 categorie base in cinque aree geografiche differenti. Il quadro per la coppia con due figli, per esempio, cambia in base all'area di residenza della stessa sul territorio nazionale (Nord-Ovest, Nord-Est, Centro, Sud, Isole)

20%

Lo scostamento tollerato

Secondo quanto previsto dalla norma, il nuovo redditometro prenderà di mira gli scostamenti superiori al 20% tra entrate ufficiali e stimate. Secondo quanto comunicato nei mesi scorsi, però, nella prima fase di applicazione, lo strumento verrà utilizzato soprattutto nel caso di scostamenti più significativi del 20%

L'ORDINANZA**Redditometro nullo**

■ Secondo il giudice di Pozzuoli l'impianto del decreto ministeriale «è non solo illegittimo, ma radicalmente nullo» ex articolo 21 septies legge 241/1990 per carenza di potere e difetto assoluto di attribuzione in quanto emanato del tutto al di fuori di quanto

previsto dalla normativa primaria, l'articolo 38 del Dpr 600/1973

elaborazioni non previste dalla norma attributiva»

L'incostituzionalità

■ La norma, secondo il giudice, si pone «al di fuori della legalità costituzionale e comunitaria» dal momento che il redditometro «utilizza categorie concettuali ed

I diritti lesi

■ Viene lesa sia il diritto a gestire il proprio denaro come si crede, sia il diritto di difesa in quanto è impossibile provare di aver speso meno di quel che il fisco pretende

LE BANCHE DATI DELL'AGENZIA**Persone e aziende**

■ Agevolazioni, con dichiarazioni e istanze dal 36% ai crediti d'imposta
■ Anagrafica contribuenti, con i dati dei soggetti con codice fiscale e partita Iva
■ Contenzioso: tutti i dati su conciliazioni, liti tributarie, istanze di definizione
■ Dati esterni (Contratti di fornitura di gas, luce, acqua,

telefono, rapporti finanziari) riconducibili ai contribuenti e rilevabili attraverso il loro codice fiscale

dagli affitti alle successioni, dalle compravendite agli atti privati in genere

■ Accertamento, con tutti i dati acquisiti nelle verifiche
■ Dichiarazioni fiscali: i dati desumibili da 730, Unico, modello 770, dichiarazioni Iva, studi di settore e parametri
■ Imposta di registro, con tutti gli atti che producono effetti giuridici

Dare e avere con il fisco

■ Rimborsi: l'anagrafica di tutti i rimborsi, in conto fiscale, automatizzati, Iva, imposte dirette e a non residenti
■ Versamenti: tutti quelli effettuati per qualunque tipo di imposta

Le possibili conseguenze. L'effetto sugli archivi

L'onda lunga dell'ordinanza può mettere a rischio le indagini

IL GARANTE

Soro: non abbiamo dato un parere sul redditometro
Le osservazioni arriveranno quando si parlerà di selezione di soggetti a rischio

Antonello Cherchi
Saverio Fossati

■ La sorte di centinaia di milioni di dati e di indagini fiscali è legata ai movimenti tellurici puteolani. Perché se l'ordinanza del 21 febbraio del Tribunale di Napoli (sezione di Pozzuoli), di grado in grado, arrivasse a essere condivisa dal Palazzaccio, o magari da un cospicuo numero di Tribunali e Corti d'appello, le indagini fiscali subirebbero una vera battuta d'arresto. Basta dare un'occhiata ai contenuti delle nove banche dati a disposizione dell'agenzia delle Entrate, qui a destra. Se sulla «Anagrafica contribuenti», «Dichiarazioni fiscali», «Accertamento», «Contenzioso», «Versamenti» e «Rimborsi» le critiche del giudice campano difficilmente potrebbero appuntarsi, è innegabile che i dati contenuti nelle altre attingono a operazioni che riguardano la sfera della libertà economica del singolo e che arrivano alle Entrate solo perché ci sono imposte sugli atti che producono effetti giuridici (come la banca dati dell'imposta di registro) o addirittura perché lo indica una norma specifica senza alcuna giustificazione diretta come la presenza di imposte, come quella che ha dato vita alla banca «Dati esterni». E in effetti i dati sembrano non bastare mai; forse alle Entrate servirebbero ancora altri strumenti, in contrasto con la richiesta di minore invasività di cui l'ordinanza di Pozzuoli è solo l'ultima manifestazione.

Il decreto sul redditometro, in ogni caso, non è stato sottoposto al parere del Garante della privacy. L'indicazione arriva dallo stesso Antonello Soro, presidente dell'Authority, che ricorda come invece il Garante abbia espresso le proprie valutazioni «sul primo dei provvedimenti dell'agenzia delle Entrate che disciplina le modalità di raccolta e trasmissione all'Anagrafe tribu-

taria di un complesso di informazioni tratte dai conti correnti bancari, le quali certamente riguardano un nucleo importante della vita dei privati cittadini». Soro specifica come anche il prossimo provvedimento dell'Agenzia, nel quale saranno definite le modalità e i criteri per predisporre le liste dei contribuenti a maggiore rischio evasione, sarà oggetto di analisi da parte del Garante. «Poiché tale trattamento – afferma il presidente dell'Authority – presenta indubbiamente rischi notevoli per i diritti e le libertà fondamentali degli interessati, sarà in tale sede che individueremo il giusto bilanciamento fra le condivisibili esigenze di lotta all'evasione fiscale e la tutela della riservatezza dei cittadini, alla luce di principi di proporzionalità, pertinenza e non eccedenza». Ma al di là delle valutazioni del Garante l'ordinanza potrebbe avere effetti pesanti. La decisione afferma quale principio inderogabile che alla pubblica amministrazione non possano essere attribuiti «poteri atipici». Non solo: «i diritti umani fondamentali (...) godono della protezione apprestata dall'art. 2 della Costituzione e dell'art. 3 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo». Il senso dell'ordinanza è anche quello di rilevare che dal principio comunitario discende la necessità della «proporzionalità» che vieta alla pubblica amministrazione di sacrificare la sfera giuridica del privato, al di là di quanto sia strettamente necessario per il raggiungimento dell'interesse generale in concreto perseguito; la conseguenza è quindi quella di ritenere che l'archiviazione indiscriminata di tutti questi dati e il loro utilizzo, non sia ammissibile. E in quest'ottica sta la difficoltà intrinseca dell'uso di strumenti quali il redditometro: il ragionamento del giudice esprime una bocciatura totale dell'allargamento progressivo dei poteri di archiviazione e di utilizzo di dati da parte del fisco. L'Agenzia ha detto che si opporrà a questa interpretazione ma ce n'è d'avanzo per temere un effetto domino, se la linea "campana" dovesse allargarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il problema. Giurisdizione da definire

Le possibili violazioni della privacy cercano un giudice competente

IL QUADRO

I principi generali tendono a far ritenere prevalente il ruolo delle commissioni tributarie rispetto ai tribunali

Antonio Iorio

■ La decisione del Tribunale di Napoli, a prescindere dalle sue conclusioni e quindi dall'impugnazione del provvedimento da parte dall'amministrazione, ripropone nuovamente, ma questa volta con riferimento al redditometro, la questione della giurisdizione, differente da quella tributaria, su aspetti della normativa fiscale che non attonano ad atti impositivi o sanzionatori. La pronuncia è basata, in estrema sintesi, su lamentate lesioni al diritto alla riservatezza. Da qui, in buona sostanza, la ritenuta giurisdizione del tribunale cui si era rivolto, in sede cautelare, il contribuente

A questo proposito va ricordato che, in vigore del precedente redditometro (e quindi del "vecchio" decreto), il problema della privacy, ancorché in forma certamente minore e attenuata (le informazioni utilizzate e richieste a nome del contribuente e di terzi erano di gran lunga inferiori rispetto alle attuali) già potenzialmente esisteva.

Va detto poi che non risulta, almeno ufficialmente, essere mai stata sollevata da qualche contribuente un'analoga richiesta in via cautelare al giudice ordinario relativamente alla lesione della privacy.

Per cui, il fatto che fino a oggi, il problema non sia mai stato oggetto di una pronuncia analoga, anche in presenza per il passato di un decreto che comunque valutava informazioni personali e non, non vuol dire, in astratto, che esso sia stato affrontato e superato negativamente dai giudici, ma, più verosimilmente, che la questione non sia mai stata mai posta in questi termini.

Non c'è alcun dubbio, infatti, che sono numerose le sentenze anche di legittimità relative ad accertamenti basate sul precedente redditometro, che non hanno mai posto in discussione il decreto relativo alle informazioni, indici di capacità contributiva, da acquisire.

Ma è altrettanto vero che si tratta di sentenze che hanno sempre affrontato, di norma, la fondatezza e il valore di tali indici e mai questioni afferenti la privacy.

In genere, la questione è stata risolta, salvo alcuni recenti pronunciamenti contrari della Cassazione, nel ritenere impugnabile solo l'atto impositivo definitivo (accertamento, irrogazione sanzioni, diniego rimborso) e non anche quelli prodromici e a favore della giurisdizione tributaria.

Così, nel caso di ritenute violazioni al segreto professionale nel corso di un controllo in uno studio legale, la Cassazione a sezioni unite (sent 11082/10) e il Consiglio di Stato (6045/2008) hanno individuato nel giudice tributario, e non in quello amministrativo, colui che deve decidere.

Ad analoghe conclusioni sono giunte le Sezioni unite (7612/2010 e 15647/2010) in merito al diniego di rateazione per crediti tributari da parte di Equitalia, secondo cui, invece, la controversia doveva essere risolta dalla giurisdizione amministrativa.

Anche il diniego di autotutela da parte dell'ufficio, per il quale inizialmente qualche Tar aveva ritenuto sussistente la propria giurisdizione, è stato poi fatto rientrare nell'ambito della giurisdizione tributaria.

Le principali questioni che, invece, sono devolute a giurisdizioni differenti, ancorché in qualche modo connesse a problematiche fiscali, attengono il diniego di accesso agli atti da parte degli uffici su richiesta del contribuente (giurisdizione

amministrativa) e la richiesta di risarcimento danni nei confronti di appartenenti all'amministrazione finanziaria (per esempio per mancato annullamento di atti illegittimi in via di autotutela) devoluta alla giurisdizione ordinaria.

Ora, probabilmente, a seguito della pronuncia del tribunale di Napoli, e di prevedibili richieste analoghe in altre città di Italia, si dovrà verificare se sia possibile rivolgersi al giudice ordinario per l'eventuale lesione del diritto alla privacy ovvero se, tale asserita violazione, debba essere eccepita in occasione del successivo provvedimento conclusivo (atto impositivo o sanzionatorio) innanzi al giudice tributario.

Può essere utile ricordare che le Sezioni unite in merito alla ritenuta giurisdizione amministrativa e non tributaria, per un'illegittima autorizzazione del Pm a rimuovere il segreto professionale opposto da un avvocato in occasione di una verifica fiscale, ha ritenuto sussistente la giurisdizione tributaria e solo in occasione del successivo avviso di accertamento.

Non va in ultimo dimenticato che, a norma dell'articolo 7, comma 5 del decreto legislativo 546/1992, le commissioni tributarie, se ritengono illegittimo un regolamento o un atto generale rilevante ai fini della decisione, non lo applicano, in relazione all'oggetto dedotto in giudizio, salva l'eventuale impugnazione nella diversa sede competente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per il tribunale di Napoli è nullo il decreto sullo strumento di accertamento sintetico

Smontato il nuovo redditometro

Dalla privacy al diritto di difesa: diverse le violazioni

Pagina a cura
DI ANDREA BONGI

Il decreto sul nuovo redditometro non è soltanto illegittimo, ma radicalmente nullo.

E ciò perché, ai sensi dell'articolo 21-septies della legge n.241/1990, è emanato in carenza di potere e difetto assoluto di attribuzione ed è emanato del tutto al di fuori del perimetro designato dalla normativa primaria e della legalità costituzionale e comunitaria.

È sulla base di queste premesse che il tribunale di Napoli, sezione distaccata di Pozzuoli, nell'ambito del procedimento cautelare n. 250/2013, con ordinanza del 21 febbraio 2013 ha inibito all'Agenzia delle entrate, in riferimento al contribuente ricorrente, di «non intraprendere alcuna ricognizione, archiviazione, o comunque attività di conoscenza e utilizzo dei dati relativi a quanto previsto dall'art. 38, 4° e 5° commi, dpr 600/1973 e di cessare, ove iniziata, ogni attività di accesso, analisi, raccolta dati di ogni genere relativi alla posizione del ricorrente».

Secondo il tribunale di Napoli dunque, il decreto attuativo del nuovo redditometro e più in generale lo stesso strumento di accertamento sintetico del reddito delle persone fisiche, così come evolutosi a seguito delle modifiche apportate all'articolo 38 del dpr 600/73 dal dl n. 78/2010, viola la legge, la costituzione italiana e l'ordinamento comunitario e per questi motivi non può essere applicato.

L'ordinanza motiva e argomenta il provvedimento cautelare emesso nei confronti dell'Agenzia delle entrate con ben 11 distinti rilievi (si veda tabella in pagina).

La lettura dei singoli rilievi e dell'ordinanza nel suo complesso evidenziano tutta una serie di violazioni che secondo il tribunale di

Napoli rendono impossibile l'attuazione pratica del nuovo strumento di accertamento.

Alcune di queste violazioni riguardano la sfera privata dei diritti soggettivi dell'individuo, apertamente e profondamente violata dal censimento massivo di tutte le spese sostenute dal contribuente e dal suo nucleo familiare.

Altre violazioni ascritte al decreto attuativo sono invece squisitamente processuali come, per esempio, la violazione del diritto di difesa garantito a ogni cittadino dall'articolo 24 della nostra Carta costituzionale.

Altri rilievi sono invece di merito e riguardano la scelta del ministro dell'economia di aver preso a riferimento, quale parametro per l'individuazione delle spese medie delle famiglie italiane i dati contenuti nel programma statistico nazionale elaborato dall'Istat che «nulla ha a che vedere con la specificità della materia tributaria che deve indirizzare la sua indagine alla ricostruzione specifica di individualizzati profili di contribuenti e non già di macrocategorie funzionali ad analisi macroeconomiche e sociologiche».

In più parti il decreto ministeriale del 24 dicembre scorso avrebbe violato, secondo l'ordinanza in commento, anche le stesse disposizioni della norma primaria dalla quale lo stesso trae la sua fonte normativa (articolo 38 del dpr 600/1973).

È il caso dell'assenza di alcuna differenziazione operata dal decreto fra i vari cluster dei contribuenti. Il decreto, si legge nell'ordinanza, opera del tutto autonomamente una differenziazione di tipologie familiari suddivise per cinque aree geografiche ricollocando all'interno di ciascuna delle tipologie familiari figure di contribuenti

del tutto diverse fra di loro quali l'operaio, il dirigente, l'impiegato etc.

L'articolo 38, comma quinto, del dpr 600/1973 parla invece di contribuenti che vanno differenziati «anche» in funzione del nucleo familiare e dell'area territoriale di appartenenza, ma non «soltanto» come invece fa il decreto ministeriale.

Anche la formazione di un paniere di beni e servizi rilevanti, così ampio come quello introdotto dal decreto ministeriale, è oggetto di censura esplicita da parte del Tribunale di Napoli.

Così facendo si finisce per prevedere la raccolta e la conservazione non già di questa o quella voce di spesa diverse fra di loro per natura e genere come previsto nello stesso articolo 38, ma bensì di «tutte» le spese poste in essere da ciascun nucleo familiare con la privazione del singolo soggetto del diritto ad avere una propria vita privata, di poter gestire autonomamente il proprio denaro e le proprie risorse. Diritti, questi ultimi, che prevedono una specifica tutela sia nella nostra carta costituzionale agli articoli 2 e 13, sia nella carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.

Ma secondo il Tribunale di Napoli il decreto violerebbe anche il diritto alla difesa. Il ricorso ai dati medi di spesa desumibili dagli studi dell'Istat rende di fatto impossibile per il contribuente la dimostrazione di aver speso meno o di non aver affatto speso ciò che il dato statistico gli attribuisce. Non si vede, si legge nell'ordinanza, «come si possa provare ciò che non si è fatto, ciò che non si è comprato».

Anche il diritto al contraddittorio, espressamente previsto a pena di nullità dall'articolo 38 del dpr 600/1973, risulta mortificato dal decreto ministeriale del 24 dicembre 2012.



Esso, si legge nell'ordinanza, risulta in gran parte svuotato di effettività poiché si è in presenza, non di un procedimento amministrativo legato al principio di collaborazione fra il cittadino e la pubblica amministrazione, bensì «a un procedimento di tipo eminentemente inquisitorio e sanzionatorio».

I soggetti a confronto, recita ancora l'ordinanza, si trovano in una posizione di fortissima asimmetria in quanto l'Agenzia delle entrate, essendo anche socia della società di riscossione forzata, può godere di poteri inusuali attraverso i quali può incidere o minacciare di incidere, la proprietà privata del contribuente.

Anche la territorialità individuata dal decreto ministeriale è oggetto di specifiche e articolate censure nell'ordinanza del tribunale di Napoli.

La suddivisione del territorio in cinque macroaree finirà per accentuare discri-

minazioni fra contribuente e contribuente. È evidente, infatti, che all'interno della medesima regione o della medesima provincia, si legge nell'ordinanza, «vi sono fortissime oscillazioni del costo concreto della vita, così come altrettanto forti oscillazioni vi possono essere all'interno di una medesima area metropolitana a seconda del quartiere in cui si vive».

L'errata suddivisione territoriale operata dal decreto può pregiudicare le fasce di popolazione economicamente più deboli a favore di quelle economicamente più forti. Il ricorso ai dati medi infatti, precisa il tribunale, non è altro che la risultante di valori fra di loro opposti, con l'amara conclusione che i contribuenti residenti nelle zone più disagiate di un territorio finiranno per vedersi attribuire un valore medio Istat delle spese più alto di quello reale.

Infine, il risparmio. L'ar-

ticolo 47 della Costituzione italiana, recita l'ordinanza in commento, incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme. Invece il decreto sul redditometro considera lecito solo il risparmio che risulti compatibile con i criteri di spesa astratti e avulsi dalla realtà dallo stesso individuati con il ricorso a medie Istat e indagini campionarie, finendo per scoraggiare e disincentivare il risparmio stesso.

Si tratta di considerazioni indubbiamente interessanti e giuridicamente apprezzabili che in alcuni casi travalicano i confini dello stesso redditometro spaziando anche verso altri ambiti del diritto tributario.

Molte delle puntualizzazioni contenute nell'ordinanza in commento sono state anche oggetto di riflessione sulle pagine di questo settimanale al punto da non poterle che condividerle, per lo meno nella loro portata generale.

—© Riproduzione riservata—

Gli 11 profili di nullità del dm 24/12/2012

1	Non fa alcuna differenziazione fra cluster e contribuenti violando l'art.38 del dpr 600/73 e l'art. 53 della Costituzione
2	Utilizza come parametro per determinare le spese medie delle famiglie i dati Istat che nulla hanno a che vedere con la materia tributaria
3	Viola gli artt. 2, 13 Costituzione e Carta diritti fondamentali Ue e lo stesso art. 38, dpr 600/73 perché prevede la raccolta e conservazione di tutte le spese poste in essere dal soggetto privandolo del diritto ad avere una vita privata
4	Conferisce all'Agenzia delle entrate un potere che va oltre quello dell'ispezione fiscale
5	Viola il diritto di difesa art. 24 Cost. e principio di ragionevolezza art. 3 Cost. in quanto rende impossibile fornire la prova di aver speso meno di quanto risultante dalle medie Istat
6	Accomuna situazioni territoriali differenti in un unico insieme
7	Viola i principi di eguaglianza, ragionevolezza e proporzionalità in quanto non è uno strumento idoneo a raggiungere i prefissi obiettivi di repressione dell'evasione fiscale
8	Accentua discriminazioni fra categorie di contribuenti a causa della insufficiente differenziazione geografica
9	È in contrasto con l'art. 47 della Cost. secondo cui la Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme
10	Contrasta con i principi di imparzialità e buon andamento dell'amministrazione perché il contraddittorio è svuotato di effettività
11	Pone in evidente pericolo l'integrità morale della sfera privata

Ecco il fisco che verrà

Il 2013 sarà l'anno record della pressione tributaria. Ma nella diga del fisco si aprono le prime crepe. A cominciare dal redditometro

DI MARINO LONGONI
mlongoni@class.it

Finita una campagna elettorale imperniata su promesse fiscali surreali, adesso è il momento di ritornare alla dura realtà. Non si parlerà più di abolizione o addirittura restituzione dell'Imu, svanirà il sogno delle visite mediche gratuite, Equitalia continuerà a turbare il sonno di milioni di contribuenti. Nel 2013 la pressione fiscale in Italia raggiungerà il 45,3%, secondo le previsioni del Mef. E potrebbe essere una previsione ottimistica. Un livello difficilmente tollerabile da un paese senza crescita e senza speranza. Beppe Grillo ha capito che i cittadini, le imprese e lavoratori autonomi hanno raggiunto il limite della sopportazione. E ha saputo dargli un nemico, un capro espiatorio cui addossare tutte le colpe, cioè una classe politica incapace e corrotta. Da qui il suo successo travolgente.

L'insofferenza contro un sistema fiscale onnivoro comincia a trapelare anche dalle sentenze. L'ordinanza del tribunale di Napoli che ha bocciato su tutta la linea il redditometro non è da sottovalutare. Ricorda che oltre alle ragioni dell'Erario ci sono anche quelle dei contribuenti, che non possono essere del tutto calpestate. Anche il presidente della Commissione tributaria regionale della Lombardia, Antonio Simone, ha di recente sostenuto che «la teoria del c.d. "interesse fiscale", cioè di un interesse dell'Erario prevalente... sembra ormai avviarsi al tramonto... il dovere del cittadino alla contribuzione e l'interesse dell'Erario alla percezione dei tributi... rappresentano due diverse espressioni del medesimo principio, ossia quello del giusto tributo di cui all'art. 53 della Costituzione».

Dopo anni di propaganda a senso unico, di criminalizzazione di intere categorie economiche, di lotta all'evasione come valore assoluto, comincia a serpeggiare il dubbio di essersi infilati in un vicolo cieco. Lo dicono anche i numeri: nel 2010 la spe-

sa pubblica era di 793 miliardi, ma nel 2015, se tutto va bene, arriverà a 815. Mentre il gettito tributario negli stessi anni passerà da 724 a 821 miliardi. Un inseguimento senza fine che ha messo in ginocchio il sistema economico del Paese.

Ecco perché il dopo-elezioni non sarà facile. I 2 mila miliardi di debito pubblico e le esigenze dell'integrazione europea hanno infatti espropriato l'Italia della sovranità in materia di politica economica. A Roma si recita ancora un teatrino di maggioranza e opposizione, ma chi detta le regole è l'Unione europea assieme alle grandi istituzioni finanziarie internazionali. È il destino di ogni debitore di diventare il servo del suo creditore. E i servi devono ubbidire. Non è un caso se il governo Berlusconi nel 2011 ha dovuto cedere il passo al governo Monti, ben più ligio nel rispondere alle richieste formalizzate dalla Bce nella lettera dell'agosto 2011.

Da qui in avanti sarà ancora peggio: l'Italia sarà obbligata a rispettare i limiti ferrei del fiscal compact, dovrà sottoporre le leggi di bilancio alla Commissione europea prima ancora di portarle in parlamento, non potrà più sgarrare. Altro che restituzione dell'Imu.

—© Riproduzione riservata—



Guardia di Finanza. Il bilancio 2012

Evasione sui redditi, 40% in Lombardia

Alessandro Galimberti
MILANO

■ Oltre mille contribuenti lombardi hanno aderito, nel 2012, ai processi verbali di contestazione spiccati dalla Guardia di Finanza, relativi a 1,93 miliardi di imponibile e a un'Iva dovuta vicina 8,2 milioni. «È un dato che ci rende orgogliosi, questo - ha detto ieri il generale Renato M. Russo alla presentazione del resoconto annuale di attività - perchè dimostra da un lato l'efficacia, la serietà e la "non-arbitrarietà" del nostro lavoro, dall'altro indica una presa di responsabilità degli stessi contribuenti pur nella peggiore crisi economica del dopoguerra».

Evasione e corruzione restano comunque dati imponenti e troppo invasivi per essere considerati «fisiologici» nella regione più ricca, dove la Gdf ha messo le mani circa su 20 miliardi di redditi imponibili, pari al 40% di tutti i redditi nascosti a livello nazionale. In soli 12 mesi sono state 1.784 le persone denunciate per reati e frodi fiscali in Lombardia e, di questi, ben mille sono evasori totali.

Nei confronti delle imprese, come si legge nel rapporto annuale, sono state eseguite circa 12.500 attività ispettive «ma seguendo una logica di metodo che ha privilegiato i controlli sulle realtà più grandi e sui volumi di evasione più ingenti - ha spiegato il generale Russo - evitando di dare anche la sola impressione di un "assalto" alle piccole evasioni, spesso più che altro formali». Nel dato sulle evasioni aziendali, spicca quello sull'Irap (78 milioni la parte non versata), indice indiretto di un anno comunque molto pesante anche per le imprese non "votate" all'illegalità.

Quanto alla corruzione, il comandante regionale lom-

bardo ha ripreso e, se possibile, enfatizzato le dichiarazioni del giorno prima del procuratore della Corte dei conti locale: «È vero che i nostri sensori esterni, cioè il lavoro che svolgiamo ogni giorno con l'autorità giudiziaria e con le altre forze di polizia - ha spiegato Russo - ci testimoniano una situazione molto pesante, ma è anche vero che se la percezione del fenomeno presso l'opinione pubblica è così alta è perchè in questo paese gli anticorpi ci sono e funzionano ancora bene».

Importante, come termometro sociale più che economico, anche il dato sui sequestri valutari "spot" ai valichi comasco-varesini: 10 violazioni e altrettanti verbali al giorno - festivi e domeniche comprese - con sequestri per 43 milioni e contestazioni di tributi evasi per 21.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'attività

20 mld

Evasione fiscale

La Gdf di Milano nel 2012 ha scoperto maggiori basi imponibili per oltre 20 miliardi di euro. Oltre alle aliquote di tasse non pagate, all'appello mancano anche 873 milioni di Iva e 77,8 milioni di Irap

1.044

Adesione ai verbali

Oltre mille contribuenti lombardi hanno scelto di aderire alle contestazioni della Gdf, facendo emergere 1,93 miliardi di redditi occulti e 8,2 milioni di Iva non versata

43 mln

Sequestri doganali

Oltre 120 mila euro/giorno intercettati ai valichi svizzeri



L'ultimo assalto ai paradisi fiscali l'Ocse tenta la manovra a tenaglia Paradisi fiscali, tutti all'inferno

SUPERA I 20 TRILIONI IL TESORO CUSTODITO NEI FORZIERI DEI CARAIBI O DEL LUSSEMBURGO: IL "CLUB" DI PARIGI VUOLE CHE SIA LE FINANZIARIE LOCALI CHE LE SOCIETÀ INTERNAZIONALI RENDANO TRASPARENTI I CONTI
Eugenio Occorsio

Ugland House è un palazzo in stile coloniale circondato di palme nel centro di George Town, capitale delle Cayman Islands. Barack Obama l'ha definito durante la sua ultima campagna elettorale «o il più grande edificio del mondo o il più grande scandalo finanziario del pianeta». Di certo non è il più grande palazzo del mondo perché non ha più di quattro piani: in compenso, è sede di 18.857 società *offshore*. Nessuna ha attività produttive nelle Cayman e di pochissime si conoscono i veri soci. Il mese scorso, come simbolo di *bravery* proprio a Ugland House si è tenuta l'assemblea dell'Ifc Forum, un'agguerrita associazione di avvocati che difende l'immagine e la sostanza delle Cayman. Ifc sta per *International Finance Center*. «Vogliono aggredirci mentre noi siamo il tessuto connettivo che regge l'economia del pianeta», ha tuonato Grant Stein dello studio Walkers. I presenti hanno applaudito vigorosamente. Il "tessuto" è oggi fatto di 2 milioni di società fra le Cayman e una cinquantina di altri paradisi fiscali. Il tesoro che gelosamente custodiscono cresce inesorabile: è arrivato secondo il Tax Justice Network a 21 mila miliardi di dollari. Un terzo, calcola McKinsey, sono soldi illegali. La guerra per smantellare i paradisi fiscali, «la spina nel fianco dell'intero sistema finanziario globale» come dice l'economista Rainer Maser, sembra appena cominciata malgrado siano passati 38 anni dalla sua dichiarazione nel 1975, quando l'*Economist Intelligence Unit* pubblicò il rapporto *Tax Havens and Their Uses*.

Al totale di 21 trilioni il "Network" (un'associazione indipendente di professionisti e accademici creata sotto l'egida del Parlamento britannico nel 2003) è giunto partendo dagli 11,8 trilioni di dollari già calcolati dal

Boston Consulting Group come ammontare dei conti individuali detenuti nei paradisi. Questi da soli equivalgono a 250 miliardi annui di mancate tasse nei Paesi d'origine (assumendo il 3% di capital gain e il 30% di tassazione media), cioè cinque volte quanto la Banca Mondiale ha calcolato che servirebbe per porre fine alla povertà mondiale entro il 2015. I fondi ascrivibili ai plutocrati africani che scelgono paradisi vicini come la *new entry* Mauritius, che arrivano a quanto si legge nel sito del Network a 850 miliardi, hanno superato l'anno scorso il totale delle donazioni per lo sviluppo del continente. Aggiungendo alle disponibilità liquide l'insieme di attività come yacht, ville, tenute, si arriva al totale dei 21 trilioni, e qui le tasse evase sfuggono a qualsiasi calcolo. E' un mare di denaro in continuo allargamento: con riferimento ai soli flussi finanziari provenienti da attività illecite - corruzione, evasione fiscale, rapine, pirateria, mafie, spaccio *et similia* - la World Bank calcola che si parli di 1-1,6 trilioni l'anno.

Per sferrare l'attacco decisivo contro tutto questo disastro, la principale testa d'ariete è l'Ocse. Il "club" dei 34 principali Paesi industrializzati è stato investito di questa missione già da qualche anno, ma è stato solo nel summit del G-20 di Los Cabos in Messico a metà giugno del 2012, che ha avuto il compito di promuovere il salto di qualità estendendo e rafforzando la manovra di isolamento dei paradisi fiscali. Il tutto per farsi che le tasse vengano pagate nel Paese in cui si produce il profitto, e parallelamente indurre la collaborazione di questi Paesi e/o colonie perché finalmente facciano uno sforzo di trasparenza. «Abbiamo allora preparato un nuovo documento in cui chiediamo una più forte cooperazione internazionale soprattutto sul fronte delle tasse delle imprese», spiega Pier Carlo Padoa-Schioppa, che dell'Ocse è vice segretario generale nonché capo economista. «Abbiamo riscontrato che diverse multinazionali riescono con la loro rete ad attribuire i profitti non al luogo in cui sono prodotti ma a qualche altra filiazione dove le tasse sono più favorevoli, e questo luogo è sempre più spesso un paradiso fiscale. Così pagano in media il 5% di tasse mentre i loro concorrenti più piccoli e meno fortunati pagano il 30 quando non molto di più perché sono forzati su una base locale. Il problema sta estendendosi

perché sempre più aziende diventano multinazionali e quindi colgono le tante occasioni ancora disponibili sullo scacchiere mondiale».

Il rapporto è stato presentato alla riunione dei ministri finanziari del G-20 il 14 e 15 febbraio a Mosca, che hanno chiesto all'Ocse un ulteriore e decisivo impegno: rendere operative le misure necessarie. «Siamo perfettamente in grado di farlo, è il nostro mestiere», assicura Padoa-Schioppa. «Ora stiamo distillando le norme precise, nazionali e sovranazionali, che dovranno indurre i comportamenti adeguati ed essere coerenti fra di loro». Un primo risultato c'è già stato il 19 febbraio, quando il Parlamento europeo ha chiesto che le banche europee rendano noto, in occasione dei passi verso l'unione bancaria, il *breakdown* dei loro risultati, cioè l'attribuzione puntuale Paese per Paese dei profitti.

Evidentemente ben altro servirà. «Molti strumenti normativi anche interni ai Paesi industrializzati devono ancora essere modificati, però mi sento di dire che il *trend* a questo punto è favorevole», commenta comunque Marco Magenta, *tax partner* della Ernst & Young. «L'Italia, per parlare del nostro Paese, sta facendo molto, e non da ieri. Risale al 1991 la prima legge che rende molto più costoso e complesso avere rapporti con le società dei paradisi fiscali, identificati con una *blacklist* continuamente aggiornata. Per esempio, si limita la deducibilità fiscale dei costi ai casi in cui la società *offshore* svolge una vera attività commerciale o le operazioni hanno un effettivo interesse economico». E' una legge, avverte peraltro Magenta, «da maneggiare con cura, perché nel dedalo delle triangolazioni mondiali può succedere che un fornitore estero transiti attraverso un "paradiso" e si incassi lui tutto il vantaggio. All'importatore italiano resta solo l'onere di fronteggiare l'accertamento fiscale e di spiegare che di "sconti" in realtà non ne ha avu-



ti anche se ha trattato con una società di un posto esentasse». L'inversione dell'onere della prova, con l'obbligo di dimostrare che lo scopo di certe operazioni non era l'elusione o peggio l'evasione fiscale, rischia anche di «intradare la legislazione italiana su piano di rigidità che può allontanare gli investitori esteri», nota Gianluca Santilli, avvocato societarista internazionale, *managing partner* dello studio LS LexJus Sinacta. «Intendiamoci, il problema esiste ed è gravissimo. Ma per cominciare, si dovrebbe una buona volta omogeneizzare le legislazioni fiscali almeno all'interno dell'Unione europea. Invece si va nella direzione opposta: *dumping* e concorrenza fiscale per attrarre investimenti e capitali. Dopo il Lussemburgo, Cipro tanto apprezzata dai russi, il Liechtenstein, ormai anche la Gran Bretagna sta abbassando talmente le tasse da essere diventata quasi un paradiso fiscale, per di più con la porta aperta ai veri paradisi del Commonwealth caraibico».

Una via che si sta faticosamente percorrendo è quella degli accordi bilaterali. La stessa Ocse ha lanciato fin dal 2000, ma la sta attivamente spingendo solo da pochi anni, l'iniziativa *Global forum on Transparency* per promuovere lo scambio di informazioni fiscali e bancarie fra Paesi. Ultima-

mente si è sviluppato un cospicuo numero di trattati bilaterali, sottoscritti sotto l'egida dell'Ocse, che si riserva di verificare se i contraenti rispondono agli standard e sono intenzionati davvero ad aprire le porte dei rispettivi santuari finanziari. L'Italia ha firmato gli ultimi trattati con Hong Kong il 24 gennaio 2013 e con le Cayman il 3 dicembre 2012, ma ancora non sono operativi. L'efficacia insomma è da verificare. Un punto debole, ricorda Nicholas Shaxson, l'economista inglese autore di *Treasure Islands*, «è che è previsto che un Paese, quando il sistema andrà a regime, potrà sì chiedere alle autorità del "paradiso" informazioni su un certo conto, ma solo quando avrà saputo esattamente su chi e su quale conto occorre indagare. Una specie di Comma 22 che rischia di essere inestricabile». Senza contare che un Paese firmi 12 trattati per uscire dalla *black-list* dell'Ocse, e allora i "paradisi" si sono affrettati a firmare una fitta serie di trattati fra di loro che non valgono assolutamente nulla».

In questo diabolico gioco di guardie e ladri, insomma, le prime sembrano inesorabilmente in svantaggio. «Parliamoci chiaro, il problema si sta estendendo anziché ridursi», taglia corto Paolo Guerrieri, docente di eco-

nomia internazionale alla Sapienza. «L'obiettivo dell'Ocse e degli altri "combattenti" contro questa piaga sarebbe di stringere sempre più la morsa, fra controlli e minacce di isolamento internazionale, sperando che alla fine i paradisi allentino la loro "riservatezza". Insomma, i rischi per chi va ad investire diventano troppo forti rispetto ai benefici. Ma in molti casi si va nella direzione opposta. Prendiamo la Svizzera, un paradiso un po' *demodè* ma comunque ancora granitico: il rifiuto opposto proprio l'altro giorno all'accordo fiscale con l'Italia (quello su cui contava Berlusconi per restituire l'Imu, ndr) dimostra quando lontani sia da un *idem sentire* internazionale». La Svizzera sarà anche *demodè*, e infatti è uno dei pochissimi in cui l'ammontare dei depositi è in ribasso (*vedere grafici*), ma il problema è che sempre nuovi stati e staterelli imbracciano la via della convenienza fiscale come risorsa da integrare col turismo. Le ultime arrivate nel "club" sono le isole Vanuatu (le ex Nuove Ebridi) e sul loro esempio stanno andando anche gli altri atolli del Pacifico meridionale. Ma sembra anche che, *incredibili dicte*, il neocostituito South Sudan sia tentato da un qualche status privilegiato pur di finanziare il suo sviluppo.

118/PRODUZIONE RISERVATI



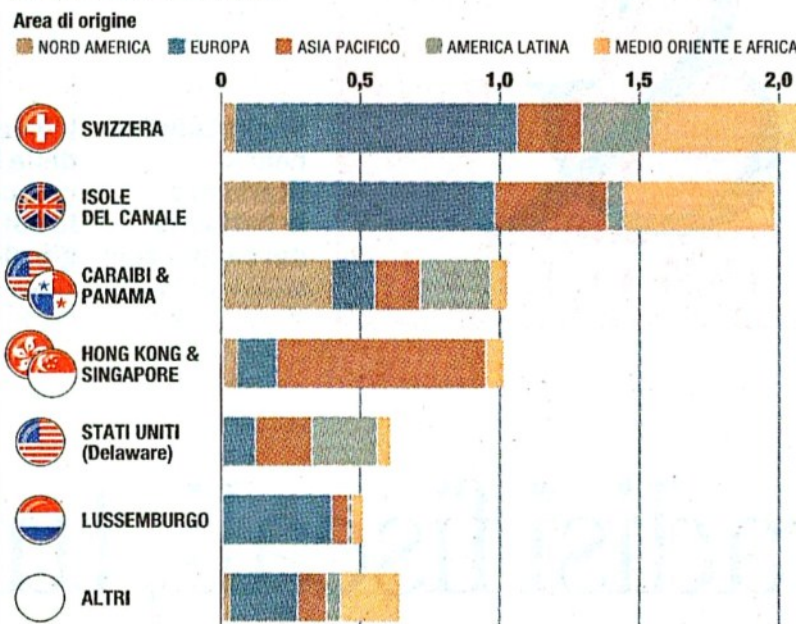
[IL CASO]

Un "inferno" di speculatori pronti a far saltare qualsiasi Borsa

Uno dei problemi connessi con la piena efficienza dei paradisi fiscali è che grosse fortune, «al di fuori di qualsiasi controllo e nelle mani di pochissimi decisori - spiega Rainer Masera - possono lanciare scorribande su qualsiasi mercato con il sicuro risultato di incidere pesantemente sulle quotazioni». Questo è valido per i derivati come per i buoni del Tesoro, per le azioni come per le commodity. Se si aggiunge che spesso questi fondi rappresentano il riciclaggio di operazioni di criminalità organizzata, «si ha un'idea di quale veleno si possa inoculare all'interno delle istituzioni finanziarie». I casi di repressione sono rari. Qualche mese fa è stata condannata la Hsbc per aver accettato fondi dei narcotrafficanti nonché di personaggi legati all'Iran, Paese off-limits per l'America. Eppure proprio dagli avvocati di Wall Street, che volevano crearsi un pool di denaro al di fuori delle regole, è nato tutto: alla fine dell'800 nel New Jersey fu creata una zona franca. Poi fu spostata nel Delaware, che è tuttora considerato un paradiso fiscale.

IL DENARO NEI PARADISI FISCALI

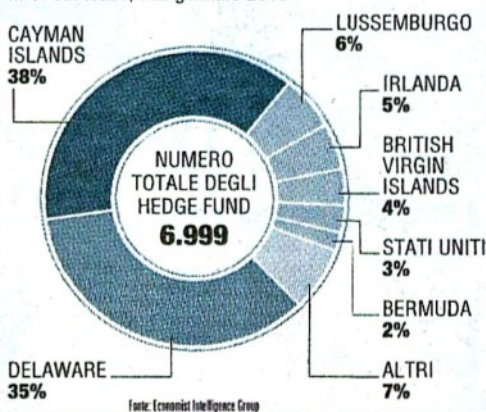
In trilioni di dollari, dati fine 2011



Fonte: Economist Intelligence Group

LA "RESIDENZA" DEGLI HEDGE FUNDS

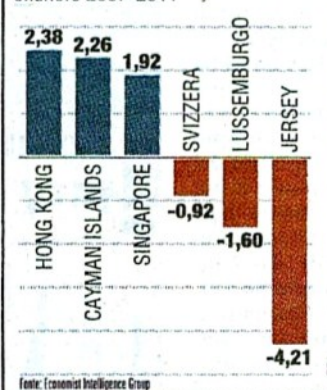
In % sul totale, dati gennaio 2013



Fonte: Economist Intelligence Group

CHI GUADAGNA E CHI PERDE

Variazioni % dei depositi bancari offshore 2007-2011



Fonte: Economist Intelligence Group



[L'ANALISI]

Guerra all'elusione i trucchi di banche e multinazionali nel mirino del G20

[L'ANALISI]

Il G20 in guerra contro l'elusione

NELL'ULTIMA RIUNIONE A MOSCA SI È DECISO DI AFFRONTARE CON DECISIONE IL PROBLEMA. LA RICERCA DI TASSAZIONI PIÙ FAVOREVOLI DA PARTE DEI GRANDI GRUPPI NON SOLO DANNEGGIA LE FINANZE STATALI MA ALTERA LE BILANCE DEI PAGAMENTI ACCENTUANDO GLI SQUILIBRI
Marcello De Cecco

In occasione della riunione del G20 a Mosca, i ministri delle Finanze francese, inglese e tedesco hanno dato notizia di avere tenuto un incontro separato per discutere i problemi derivanti alle finanze dei loro tre paesi dalla minimizzazione sistematica del carico fiscale da parte delle società multinazionali. Nel Regno Unito si è dato molto rilievo di recente ai lavori di una commissione parlamentare dedicata allo studio dello stesso problema. E dalle conclusioni di tale indagine sono emersi comportamenti assai gravi di elusione fiscale da parte in particolare di tre multinazionali americane che operano anche nel Regno Unito. Come sempre in Europa, dove non mancano gigantesche multinazionali autoctone, si è cominciato dalle multinazionali americane.

Che saranno senz'altro di più e saranno meglio conosciute dal grande pubblico, come certo è il caso di Google, Amazon e Starbucks, nominate espressamente dalla ricordata commissione, ma altrettanto certamente concentrarsi su di loro risparmia notevoli imbarazzi diplomatici ai paesi europei quando decidono di muoversi insieme. I ministri hanno commissionato un Rapporto sull'argomento all'Ocse, che lo ha prontamente prodotto, naturalmente estendendo l'analisi a tutti i paesi Ocse, di cui gli Usa sono socio fondatore. Se ne parlerà al G8 il prossimo giugno nell'Irlanda del Nord, e il ministro inglese Osborne curerà, ora che il suo paese ha la presidenza dello stesso G8, che il problema occupi un posto rilevante nel programma della riunione

e che il dossier relativo sia il più ricco possibile di informazioni e proposte. I ministri si sono divisi i compiti. La Gran Bretagna capeggerà un comitato internazionale incaricato di riscrivere le regole relative ai prezzi di trasferimento che permettono alle multinazionali di spostare i profitti alle giurisdizioni con leggi fiscali più lievi. La Germania organizzerà ricerche e proposte relative alla erosione della base fiscale, Francia e Stati Uniti esamineranno i modi per determinare la giurisdizione fiscale nazionale, specie nel caso di società di e-commerce. Dato che c'è ancora tempo, può darsi benissimo che alla fine si decida di concentrare la discussione nella riunione del G20, che comprende tutti i paesi più importanti del pianeta.

I paesi più ricchi sono alla ricerca affannosa di entrate, e aumentare ulteriormente i livelli di pressione fiscale è divenuto un tabù politico ovunque. Si cerca dunque di recuperare gettito evitando con nuove regole il fenomeno dell'arbitraggio fiscale tra paesi, che permette alle compagnie meglio organizzate di pianificare le proprie operazioni multinazionali in modo da minimizzare il carico fiscale. Questa strategia è divenuta sempre più redditizia man mano che si sono estese le reti produttive e distributive che le grandi compagnie costruiscono tra i paesi in cui operano. E' bene però ricordare che buona parte della elusione fiscale, dal punto di vista quantitativo, è praticata dalla grande finanza internazionale, che può utilizzare le proprie reti operative, divenute enormi, e che tutti i protagonisti dell'elusione si servono dei cosiddetti paradisi fiscali in maniera essenziale nella loro ricerca del carico fiscale minimo. Vale tener presente un caso di scuola: gli statistici irlandesi hanno segnalato che un terzo del Pil irlandese è rappresentato da queste operazioni fasulle, che attribuiscono all'Irlanda, negli anni precedenti la grande

crisi iniziata nel 2008, un reddito fatto in parte cospicua di "panna montata". Tutto perché l'Irlanda ha scelto oculatamente di diventare un paradiso fiscale all'interno dell'Ue, colpendo i profitti realizzati nella sua giurisdizione fiscale con una tassa assai più bassa di quella che caricano i paesi più grandi dell'Europa continentale. Questo offende in particolarmente i tedeschi, che hanno molte multinazionali con grosse filiali o partecipate con sede in Irlanda.

Nel salvataggio dell'Irlanda, la Germania richiese esplicitamente che gli irlandesi, se volevano essere salvati dalle istituzioni europee e dal Fmi, rinunciassero al ruolo di paradiso fiscale che avevano volutamente assunto per invitare gli investimenti esteri sul loro territorio. Ma da parte irlandese la reazione a questa richiesta è stata talmente violenta e ostinata che alla fine i tedeschi si sono arresi e non se ne è fatto nulla. E' certo che, se l'Unione europea, o almeno i 17 della Ume, non si darà una legislazione comune che unifichi il carico fiscale, ancora assai diverso nei paesi membri, nulla sarà possibile concludere in materia di arbitraggio fiscale tra giurisdizioni da parte delle imprese più avvertite e organizzate. E' un punto estremamente dolente perché riguarda la componente più grande e tradizionale della sovranità, assai più importante della sovranità monetaria, che i paesi stessi hanno ceduto senza



molta esitazione, salvo poi accorgersi che la moneta unica, senza la fiscalità unica, era impossibile da gestire.

Una volta che si comincia, tuttavia, bisogna subito mettersi d'accordo su quale filosofia adottare, quella della tassazione adeguata ai livelli più alti, o ai più bassi, come chiedono gli inglesi. Poiché si deve anche ricordare che quando si parla di paradisi fiscali è bene non evocare tra i principali colpevoli isolette sperdute in mari caldi, ma bisogna cominciare, ad esempio, dalla Gran Bretagna, che è il più grande e ricco di risorse intellettuali tra i paradisi, potendo mettere a disposizione le capacità delle istituzioni finanziarie e legali della City, che dispone di un apparato di istituzioni e forza lavoro enorme e sofisticato, dal quale dipendono le isolette sperdute nei mari caldi, quasi sempre ex colonie di Sua Maestà, e disistemi legali quasi uguali a quello inglese, che si basa sulla assai elastica e duttile *common law*, assai più adatta del diritto civile di origine romana col quale operano le grandi nazioni continentali, a fare da struttura portante per contratti e transazioni che superino agilmente i confini tra giurisdizioni. Né vogliamo ridurre l'importanza della Svizzera, del Lussemburgo, del Liechtenstein nello stesso settore. Ma anche Cipro, l'isola di Man e le isole del Canale offrono servizi sofisticati per gli stessi scopi, anch'esse territori legatissimi alla Corona inglese (e alla City), indipendenti per finzione da tutti accettata. Così pure vanno ricordate la Città del Va-

ticano e la Repubblica di San Marino, stati solo formalmente indipendenti, ma in realtà organicamente legati ai meno trasparenti affari finanziari italiani.

Chi si è occupato di questi problemi, calcola l'entità dell'elusione fiscale delle grandi entità economiche private, produttive, commerciali e finanziarie in svariati "trilioni" di dollari. Le operazioni che compongono tale fantasmagorica somma danno luogo a flussi finanziari internazionali ormai assai rilevanti quando si calcola l'entità degli squilibri di bilancia dei pagamenti che affliggono in maniera sempre più pesante l'economia mondiale. Si sommano a tutte le operazioni che danno luogo agli squilibri stessi con flussi reali di merci e servizi, e agli eccessi di importazioni o esportazioni nette che sono al centro dell'analisi più tradizionale degli squilibri di bilancia dei pagamenti. Così i Paesi in surplus o deficit si rinfacciano l'un l'altro di essere la fonte principale degli squilibri. Mentre lo fanno, le multinazionali produttive, commerciali e specialmente finanziarie, continuano il loro alacre lavoro di costruzione sempre più estese e sofisticate reti di elusione fiscale. Finora le autorità politiche dei paesi più importanti hanno affrontato i problemi dell'elusione cominciando dal lato sbagliato, trascurando queste rile-

vantissime ma potenzialmente assai politicamente ostiche relazioni transnazionali. Hanno fatto come chi ha perso le chiavi e le cerca sotto la luce di un lampione, non perché è lì che sono cadute, ma perché ci si vede. Ora pare che la musica cominci a cambiare, ma è essenziale che si facciano accordi che estendano l'area illuminata dai lampioni, e non consistano nel moltiplicare gli sforzi nelle aree oscure, continuando a brancolare nel buio.

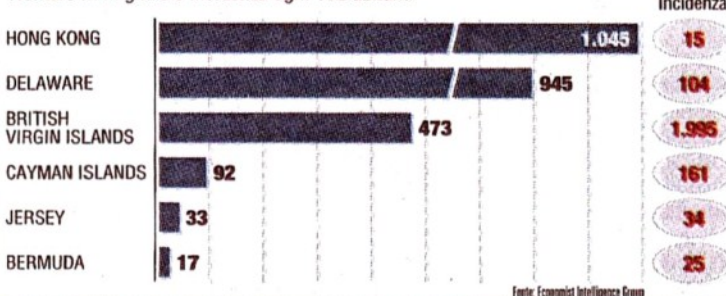
Basterà attendere qualche mese, per vedere se il vento è veramente cambiato. Il momento è propizio, specialmente perché i governanti degli Stati Uniti sembrano i più decisi a muoversi nella direzione giusta e hanno cominciato a farlo. Ci sono anche parecchi mesi di campagna elettorale in Germania e in quel paese pare che l'opinione pubblica sia ben disposta a vedere sforzi nel senso giusto in campo di elusione fiscale delle grandi istituzioni private. Anche il Giappone ha ora un governo che tende a estendere l'area della propria sovranità fiscale a comprendere persino le proprie multinazionali. I due summit di quest'estate forse ci permetteranno di farci delle opinioni più precise sulla genuinità e persistenza di questi sforzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rapporto irrealistico fra la popolazione e il numero di società "incorporate" nei paradisi fiscali: le British Virgin Islands hanno (dati 2012) 27.800 abitanti

LE SOCIETÀ DEI "PARADISI"

Numero in migliaia e incidenza ogni 100 abitanti



[SCATOLE VUOTE]

Le matriske del Mar dei Caraibi che spaventano gli investigatori occidentali

Ogni "paradiso" ha la sua specializzazione: se le Cayman sono le regine incontrastate degli *hedge fund*, le British Virgin Islands lo sono per le incorporazioni, cioè la creazione di società da utilizzare come veicolo per investire in tutto il mondo senza troppe specificazioni su chi e perché sta facendo quest'investimento. Così, accade che in una colonia che ha poco più di 27 mila abitanti, esistano quasi duemila società. Un'attività che evidentemente è a fortissimo rischio riciclaggio, e sulla quale tengono gli occhi puntati le autorità di tutto l'occidente. Ma l'attenzione è massima

anche verso la specializzazione nelle "fondazioni scatole vuote" di Panama, le "holding company" che reclamizzano le Samoa, le riassicurazioni delle Bermuda. E il pericolo diventa massimo quando si combinano tutte queste capacità: quando per esempio qualche magistrato vuole andare a guardare un conto bancario del Belize intestato ad alcune società anonime di proprietà di una "shell company" delle Virgin che a sua volta fa capo ad una fondazione a Panama. E' in casi come questo che viene da commentare che siamo ancora all'anno zero per i paradisi fiscali.

I RISCHI PER L'ECONOMIA

TUTTI SCONFITTI NELLA GUERRA DELLE VALUTE

I banchieri centrali e i leader delle super-potenze economiche sono figure pirandelliane: sei personaggi (immaginatevi il gruppo: Barack Obama, Ben Bernanke, Mario Draghi, Angela Merkel, Shinzo Abe e Xi Jinping) in cerca di crescita economica.

La scelta è forzata. Con i consumatori assenti perché senza soldi (come in Europa ed in Cina) o ancora traumatizzati dalla crisi precedente (Usa e Giappone); con le società ancora incerte se investire o tagliare i costi; con deficit ormai alle stelle, l'unica alternativa per Obama & Co. è tentare di stimolare le esportazioni svalutando la moneta.

Come mi ha detto il mio amico Marc Chandler, lo stratega delle monete per la banca d'affari Brown Brothers Harriman, «la maggioranza dei governi crede che le monete siano un affare troppo importante per essere lasciato al libero mercato».

E allora intervengono. Non in maniera «classica» - vendendo le loro monete e comprando quelle degli altri - ma tenendo i tassi d'interesse bassissimi e pompando denaro nelle loro economie. Le iniezioni di liquidità indeboliscono la moneta attraverso un semplice effetto inflazionistico: più denaro in circolazione ne riduce il valore. Ed i tassi bassi rendono le varie divise poco appetibili per gli investitori.

A nessun governo piace ammetterlo ma i numeri non mentono. Da novembre a oggi, lo yen ha perso quasi il 15% nei confronti del dollaro e dell'euro. Il dollaro ha appena toccato il livello più basso nei confronti della moneta unica europea in più di un anno. E Pechino controlla il renminbi come se fosse una marionetta, mandandolo su e giù come e quando gli fa comodo.

Come sempre, qualche speculatore astuto ci fa dei soldi. George Soros, per esempio, l'investitore/filosofo che quasi distrusse la sterlina in un'altra guerra delle monete negli Anni 90, ha guadagnato circa un miliardo di dollari in pochi mesi vendendo lo yen.

Gli esperti chiamano questo fenomeno «svalutazioni competitive» ma non è altro che un tuffo verso il minimo comun denominatore finanziario. Il problema è che la piscina è vuota.

Non bisogna essere Soros per capire che, se tutti i grandi governi giocano al ribasso con la propria moneta, a lungo termine nessun Paese può vincere.

Ci saranno vittorie parziali, come quella del Giappone da quando Abe ha preso il potere, ma si riveleranno pирriche. Un tonfo nella divisa di un Paese non fa altro che imbeccare altri governi ad indebolire la propria, creando un futile circolo vizioso.

Il che non vuol dire che i governi e le banche centrali smetteranno questo gioco al ribasso. Il bello delle svalutazioni competitive è che permettono ai politici di evitare de-

cisioni impopolari sui deficit e l'austerità.

Mettetevi nei panni di un Obama (giacca senza cravatta) o una Merkel (tailleur blu elettrico). Cosa è più semplice: spingere la moneta in basso con strumenti tecnici e poco chiari all'elettorato o annunciare aumenti di tasse e tagli alla spesa sociale?

Le tattiche sono quelle ormai note del dopo-crisi. I politici latitano ed i banchieri centrali devono fare molto di più di quello che possono.

La palla va da Obama e Merkel a Bernanke e Draghi ma il passaggio è «da ospedale» come dicono in Inghilterra. La Federal Reserve e la Banca Centrale Europea, come anche la Banca del Giappone, sono ormai al limite delle loro capacità economiche e intellettuali.

Le loro due grandi armi - abbassare i tassi e stampare denaro - sono a corto di munizioni, ma i politici continuano a chiedergli di riempire il vuoto lasciato da politiche fiscali inesistenti.

«È come se un'azienda farmaceutica fosse costretta a lanciare una nuova medicina sul mercato senza averla testata», mi ha detto un preoccupatissimo Mohamed El-Erian, il capo di Pimco, il gigante californiano degli investimenti.

Come finirà? Ci sono due risultati possibili: macello o buon senso.

Se la guerra delle monete porta a conflitti commerciali - parole forti tra governi, seguite da misure protezionistiche - l'economia mondiale soffrirà per anni. Nell'era della globalizzazione, il commercio estero è un'arteria fondamentale per far circolare la crescita da Est a Ovest, dal Nord al Sud. Ostruirla con il protezionismo causerebbe conseguenze gravissime per il cuore economico del pianeta. Purtroppo, ci sono abbastanza precedenti storici per questo esito.

Ma non siamo ancora sull'orlo del caos. Per ora, il buon senso sta prevalendo. La retorica è pressoché assente - basta leggere il comunicato del G20 di un paio di settimane fa - e i leader politici non sembrano volere innescare micce protezionistiche.

Il vero test sarà vedere quanto durerà questa situazione in cui la guerra delle monete rimane confinata ai mercati e non dilaga nei parlamenti e nell'opinione pubblica.

La panacea sarebbe un ritorno alla crescita economica, almeno negli Usa e in Europa (il Giappone sta veramente male e la Cina fa storia a se). I segnali, sul fronte-euro, non sono rassicuranti - le ultime stime ufficiali uscite venerdì prevedono un altro anno di contrazione nel 2013. Gli Stati Uniti stanno un po' meglio ma non proprio in ottima salute.

Vista dalle trincee, la guerra delle monete sembra destinata a continuare. Occhio ai proiettili.

Francesco Guerrera è il caporedattore finanza per il Wall Street Journal.

francesco.guerrera@wsj.com. Su Twitter: @guerreraf72



LA LIBERTÀ DELL'INDIVIDUO E LA DEBOLEZZA DEI VALORI OCCIDENTALI

DEBOLEZZA DEI VALORI OCCIDENTALI

LA LIBERTÀ DELL'INDIVIDUO

In un momento storico in cui cupezza, tristezza, tetro pessimismo, la fanno da padroni e tutti sembrano crogiolarvisi dentro con voluttà e masochismo, è forse il caso di ricordare che, comunque, la vita continua e continuerà, e che, nelle tenebre, qualche piccola luce ogni tanto si accende qua e là, qualche motivo di speranza, pur nella durezza dei tempi, comunque c'è. Anche se è una regola della comunicazione che facciamo notizia solo le cattive notizie, conviene anche enfatizzare quelle buone, per quanto rare esse siano. Eccone due, prive di qualsiasi relazione diretta fra loro, ma accomunate dal fatto che autorizzano a un cauto ottimismo sul futuro di quel modo di vita occidentale il cui fondamento consiste, o dovrebbe consistere, nel primato della libertà dell'individuo.

La prima buona notizia riguarda l'Italia. Ci fosse o no il famoso giudice a Berlino evocato da Bertolt Brecht, da ieri sappiamo che quel giudice c'è al Tribunale civile di Napoli. È il giudice Antonio Lepre, che, accogliendo il ricorso di un contribuente, ha emesso la prima sentenza contro il redditometro (si veda, per i particolari, l'articolo di Luigi Ferrarella a pagina 29 del *Corriere* di ieri). Il magistrato ha definito il redditometro «fuori dalla legalità costituzionale e comunitaria» (ossia, in conflitto sia con i nostri principi costituzionali che con la Carta europea dei diritti fondamentali) perché «determina la soppressione definitiva del diritto del contribuente e della sua famiglia ad avere una vita privata, a poter gestire autonomamente il proprio

denaro, a essere quindi libero nelle proprie determinazioni senza dover essere sottoposto all'invasione del potere esecutivo, senza dover dare spiegazioni e subire intrusioni su aspetti anche delicatissimi della propria vita privata, quali la spesa farmaceutica, l'educazione e mantenimento della prole, la propria vita sessuale».

Chi ha dato un'occhiata al redditometro sa che non c'è proprio nessuna esagerazione nelle parole sopra riportate. Il decreto che a Natale ha reso legalmente operante il redditometro è un provvedimento liberticida, punto e basta. Per affrontare, si dice, l'emergenza dell'evasione fiscale. Peccato che sia sempre stato in nome di una qualche emergenza che i governi hanno affossato le libertà individuali. Circola in Rete un programma che aiuta a riconoscere quale sia il partito più vicino alle proprie preferenze. Proponetei anche un altro test: guardatevi il redditometro e se non sentirete alcun brivido, se non proverete raccapriccio, significa che, lo sappiate o no, siete nemici della civiltà liberale. Riconoscendo il diritto alla privacy come fondamento della libertà del cittadino, la sentenza del Tribunale di Napoli mette una zeppa robusta nell'ingranaggio avviato da una classe politica illiberale per pura ignoranza, e da una burocrazia ministeriale da *ancien régime* perfettamente consapevole di esserlo.

La seconda buona notizia risale a un paio di settimane fa ma, fino ad oggi, se ne sono occupate solo le pagine economiche. Non riguarda unicamente l'Italia ma il mondo occidentale nel suo insieme.

Mi riferisco all'annuncio fatto dal presidente americano Barack Obama del prossimo inizio dei negoziati fra Stati Uniti e Europa per la creazione di una grande area di libero scambio, di un compiuto mercato transatlantico. Difficile da attuare ma non impossibile. Gli osservatori economici hanno valutato i vantaggi in termini di crescita che la realizzazione di tale accordo procurerebbe sia agli Stati Uniti che all'Europa. Ne deriverebbe una integrazione fra le due sponde dell'Atlantico tale da dare nuova linfa economica al mondo occidentale e salvaguardare le sue capacità future di competere con le potenze economiche emergenti, Cina in testa. Vanno considerate, oltre ai vantaggi economici, le possibili ripercussioni politiche. La crisi dei debiti sovrani ci ha fatto constatare quanto sia illusorio pensare a una Europa che «si salvi da sola». Essa non può farlo per tante ragioni ma fra queste c'è anche il fatto che il Paese più potente, la Germania, non sa o non vuole essere il leader dell'Europa. La leadership è diversa dal dominio, la leadership è tale non se si impone il proprio interesse agli altri ma se ci si fa carico anche degli interessi altrui, se si è disposti, in cambio dell'onore della leadership, a sostenerne gli oneri.

L'incapacità dell'Europa di fare da sola e il contestuale declino americano possono aprire la strada a una ricostituzione di quel rapporto stretto fra Stati Uniti e Europa che si è andato sempre più sfilacciando e logorando nel ventennio seguito alla fine della guerra fredda. La rivitalizzazione della comunità euro-atlantica è il modo giusto, forse l'unico, per esorcizzare quel «declino dell'Occidente» (che porterebbe con sé, inevitabilmente, prima o poi, anche il declino delle libertà occidentali) che da anni è ormai di moda evocare.

Facciamo pure i conti, come facciamo quotidianamente, con tutto ciò che di male i tempi ci condannano a vedere o a subire. Ma non facciamo finta di niente davanti a qualche buona notizia.

Angelo Panebianco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Passato&Futuro Anche sulla base dell'analisi dei programmi elettorali dei partiti, la crescita si conferma come primo problema del Paese

Italia Il decennio perduto dell'economia

Difficile tornare al livello di Pil precedente alla grande crisi prima del 2019. E la disoccupazione calerà lentamente

DI DANILÒ TAINO

Alla fine dell'eccitazione elettorale, si torna alla realtà. Ed è il caso di non illudersi. Nei giorni scorsi, Eurostat ci ha ricordato che, nel quarto trimestre del 2012, il Prodotto interno lordo (Pil) dell'Italia si è contratto per il sesto trimestre consecutivo: dello 0,9% rispetto ai tre mesi precedenti, del 2,7% rispetto a un anno prima. Se l'andamento della produzione di ricchezza continuasse per un anno al ritmo degli ultimi tre mesi del 2012, il calo sarebbe attorno al 3,5%. Il numero che dà maggiormente il senso della difficoltà del Paese è però questo: rispetto al livello massimo raggiunto dal Pil prima della crisi, cioè agli inizi del 2008, la caduta è stata del 7,6%. Detto in altri termini, abbiamo un sacco di strada da fare prima di tornare a dove eravamo: oggi siamo precipitati al livello di Pil che producevamo nel 2000. Già da questi numeri possiamo dire che abbiamo perso più di un decennio.

Prospettiva

Se guardiamo al futuro, questa realtà è più che confermata. Nel 2013, il Pil scenderà ancora almeno dell'1%. Significa che il gap con il massimo di produzione di beni e servizi toccato a inizio 2008 sarà vicino al 9%. Una guida a cosa succederà negli anni successivi, viene dall'iniziativa «Alla prova dei fatti» realizzata nei giorni scorsi dal *Corriere* insieme alla società di analisi indipendente Oxford Economics per misurare gli effetti macroeconomici dei programmi elettorali

dei partiti italiani nei cinque anni della prossima legislatura. L'elaborazione econometrica indica che, sulla base delle piattaforme di tutti i partiti considerati, in nessun caso l'economia salirà in media più dell'1,5% l'anno tra il 2014 e il 2018. Significa che — salvo eventi positivi o negativi al momento non prevedibili — ai livelli di Pil dei primi mesi del 2008 non torneremo prima del 2019.


Sempre dall'analisi elaborata grazie al modello di Oxford Economics — pubblicata sul *Corriere* del 18 febbraio e rintracciabile su *Corriere.it*, Elezioni 2013. Alla prova dei fatti — possiamo dire che nella prossima legislatura la disoccupazione arriverà ben sopra il 12% tra quest'anno e il prossimo e anche tra cinque anni sarà rimasta intorno al 10%. Il reddito disponibile delle famiglie, che quest'anno calerà, potrebbe risalire un po' dal 2014 ma, come ci si può immaginare, di poco.

Dal momento che questo andamento si prevede sarà mediamente peggiore di quello dell'insieme degli altri partner della Ue, ancora per parecchi anni l'Italia rimarrà nella metà negativa della classifica del Pil pro capite (a parità di potere d'acquisto): dal 2012 (i dati non sono ancora ufficiali), il Paese è infatti sceso sotto la media europea di questo indice, un consistente peggioramento relativo rispetto ai partner, dal momento che nel 2000 l'Italia era del 18% più ricca della media dell'Unione Europea.

Miracoli

Stabilito che i miracoli in economia sono rari e i Cigni neri si chiamano Cigni neri proprio perché sono sorprese imprevedibili, possiamo immaginare che nei prossimi anni l'Italia continui sulla strada della crescita insufficiente e del declino relativo ad altri Paesi. L'Europa non è al momento un traino economico significativo. Le previsioni rese pubbliche venerdì scorso dalla Ue dicono che anche nel 2013 l'eurozona vedrà il Pil diminuire, dello 0,3%; per il secondo anno consecutivo, per la terza volta in un quinquennio. La stessa Germania, per molti versi nostra locomotiva, quest'anno non crescerà che di un mezzo punto percentuale, prevede la Commissione Ue. Lo stato, sempre più indebolito dalla lunga crisi, della struttura industriale, commerciale e dei servizi in Italia rende difficile una ripartenza significativa. I vincoli costituiti dallo stock del debito unito agli obblighi europei di rigore di bilancio rendono anche molto stretto un sentiero di stimolo all'economia, sia esso sul lato della riduzione delle tasse o della crescita degli investimenti.

In questo quadro, i programmi dei partiti — se fossero realizzati — potrebbero al più portare una certa stabilità, soprattutto nei conti pubblici. Di fronte a un Paese che ha bisogno di enormi cambiamenti non è molto. L'incognita positiva potrebbe essere una grande ripresa economica mondiale, al momento non in vista. L'incognita negativa potrebbe essere una situazione di ingovernabilità in Italia, con reazioni conseguente dei mercati.

 @danilotuino

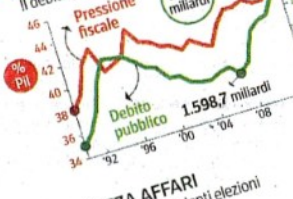
© RIPRODUZIONE RISERVATA



\$ SPREAD

PIÙ ENTRATE E PIÙ DEBITI

Il debito pubblico e la pressione fiscale



LA CORSA

Il differenziale tra Btp e Bund decennali



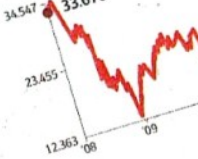
AL RALLENTATORE

Il Pil negli ultimi 5 anni



COSÌ PIAZZA AFFARI

L'indice Ftse Mib dalle precedenti elezioni



2013

La legislatura che si è appena conclusa è stata, a causa della crisi, una delle più critiche con il peggioramento di tutti i principali parametri economici. Il debito pubblico da fine 2007 a fine 2012 è cresciuto di oltre un quinto, passando dai 1.569 miliardi del 2007 ai 1.988 del dicembre 2012. Nello stesso arco di tempo il differenziale tra il Bund e il Btp è passato dai 31 ai 286 punti attuali, dopo aver toccato la vetta di 552. Borsa in profondo rosso con Piazza Affari giù di oltre il 50%, dai 33.676 punti di inizio 2008 ai 16.233 di venerdì scorso



Fonte: elaborazione CorriereEconomia

2018

I prossimi cinque anni saranno testimoni di sfide cruciali giocate principalmente sul versante del debito pubblico e del rilancio dell'occupazione. Le previsioni dei maggiori centri di ricerca internazionali al momento non sono favorevoli. Il tasso di disoccupazione, secondo l'Ocse, è lanciato verso una soglia del 12% entro il 2014, mentre l'aumento stimato del Pil è inferiore all'1% per i prossimi tre anni. Solo incisive politiche di dismissioni pubbliche, di defiscalizzazione delle attività produttive e di riduzione graduale delle tasse potranno rilanciare crescita, Pil e disoccupazione, riportando il rapporto debito/Pil al di sotto della soglia del 100% e lo spread tra Bund e Btp nuovamente sui livelli di cinque anni fa



Stime

Allarme Ue: in Italia meno crescita più disoccupazione

Allarme della Ue per l'Italia su disoccupazione e crescita. «È essenziale che il Paese mantenga il percorso di riforme», ha detto il commissario agli Affari economici Olli Rehn.

Carretta e Cifoni a pag. 11

Allarme disoccupazione e crescita per l'Italia

►La Ue rivede al ribasso le stime: quest'anno Pil - 1% ma ci sarà il pareggio strutturale. Ripresa dopo l'estate

►I senza lavoro arriveranno al 12% nel 2014, ovvero 700-800 mila posti in meno. Esclusa una manovra bis

MALE TUTTA L'EUROPA: FRENA LA GERMANIA LA FRANCIA, CON IL DEFICIT AL 3,7%, DOVRÀ VARARE MISURE AGGIUNTIVE

LE STIME

BRUXELLES «Tenuto conto dell'elevato debito dell'Italia, è essenziale che il paese mantenga il percorso di riforme e una strategia coerente di consolidamento fiscale». Presentando le previsioni economiche invernali, il commissario agli Affari economici e monetari, Olli Rehn, ieri ha escluso che il prossimo governo possa discostarsi dalla politica di risanamento avviata da Mario Monti. Ma l'impatto di tagli e tasse sulla crescita e l'occupazione è forte: il Pil dell'Italia dovrebbe contrarsi del 1% quest'anno, per tornare moderatamente a crescere (0,8%) nel 2014. La disoccupazione dovrebbe salire all'11,6% nel 2013 e al 12% nel 2014: 700-800 mila posti di lavoro in meno a causa della crisi. La ripresa è attesa «nella seconda metà del 2013». Dall'Italia fonti del Tesoro hanno fatto sapere che al momento non ci sono stime ufficiali sul Pil.

Con un disavanzo 2012 al 2,9%, Rehn ha anche annunciato che l'Italia potrebbe uscire dalla proce-

dura per deficit eccessivo avviata nel 2010. Il calo di 1 punto di deficit nominale - dal 3,9% al 2,9% lo scorso anno - è stato ottenuto grazie alla riforma previdenziale, il congelamento dei salari pubblici e l'aumento delle entrate fiscali grazie all'Imu. La Commissione ritiene che l'Italia sia in linea con l'impegno di raggiungere, entro la fine dell'anno, il pareggio di bilancio in termini strutturali - il deficit aggiustato sul ciclo economico dovrebbe attestarsi allo 0,1% del Pil - e non intende chiedere «misure aggiuntive di consolidamento» dei conti per quest'anno.

L'EUROZONA

Se economicamente l'Italia sta male, il resto della zona euro non sta molto meglio. Rehn ha annunciato una «uscita progressiva dalla zona di turbolenza». Le condizioni sui mercati sono migliorate, ma i dati sul Pil - rivisti al ribasso - mostrano un chiaro peggioramento dell'attività economica in tutti i paesi, Germania compresa. La crescita tedesca dovrebbe fermarsi allo 0,5%, la Francia è bloccata allo 0,1%. La zona euro nel suo complesso subirà una contrazione dello 0,3%. La disoccupazione dovrebbe arrivare al 12,2%. Il consolidamento di bilancio e il riequilibrio macroeconomico «pesano sulla crescita a breve termine», ha riconosciuto Rehn. Ma occorre «evitare di perdere lo slancio» del-

le riforme e del risanamento, perché il rischio è di «deteriorare la fiducia, rinviando il ritorno della crescita e dell'occupazione». Almeno ufficialmente, dunque, nessuna marcia indietro sulla politica di austerità e riforme. Rehn ha ricordato che per Bruxelles «l'alto debito è un freno alla crescita». Nel 2013 il debito pubblico di tutta la zona euro dovrebbe superare la cifra record del 95,1% del Pil.

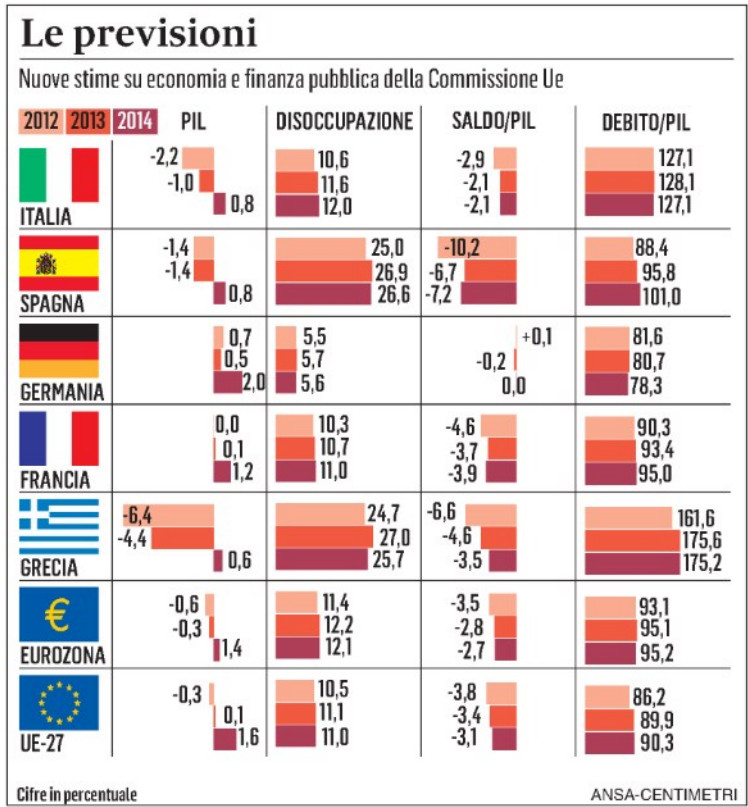
IL RIGORE

La maggior parte dei paesi è ancora sotto procedura per deficit eccessivo ma - a parte Italia, Lettonia, Ungheria e Romania - in pochi stanno rispettando gli obiettivi concordati con la Commissione nonostante il rischio di una multa. Rehn ha annunciato la possibilità di concedere più tempo alla Francia, il cui disavanzo si attesterà al 3,7% a fine anno. Ma a una condizione: entro maggio il governo deve presentare nuove misure per tagliare la spesa e un pacchetto di riforme strutturali, come quella sulle pensioni. Anche i paesi sotto assistenza finanziaria potrebbero beneficiare di un'ulteriore dilazione sul rientro del deficit. Quello della Spagna nel 2012 ha toccato la cifra record del 10,2%.

David Carretta

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'allarme di Bruxelles
La recessione continua
debito pubblico al 128%
aumenta la disoccupazione
ALLE PAGINE 12 E 13

La crisi

“Italia in recessione, debito al 128% ma per ora niente manovra correttiva”

Bruxelles: la disoccupazione salirà al 12%, più tempo per ridurre il deficit

Eurozona ancora senza crescita. Non esclusa una deroga per Parigi e Madrid sui conti pubblici

ELENA POLIDORI

ROMA — Alla vigilia del voto la Ue certifica quello che tutti sanno e temono: la recessione continua e la disoccupazione galoppa. L'Istat annuncia un crollo delle vendite al dettaglio del 2,2%, come non accadeva dal 1995: vuol dire che le famiglie, schiacciate dalla crisi, tirano la cinghia. In compenso, però l'Italia è riuscita a mettere in sicurezza i conti, tanto da scongiurare per adesso il ricorso ad una manovra correttiva.

La recessione, ovviamente, è anche europea: il Pil di Eurolanda scenderà quest'anno dello 0,3%, per rimbalzare l'anno dopo. La Francia è al palo, con il deficit in corsa. I conti spagnoli sono in rosso profondo. Non è escluso che Bruxelles conceda ai paesi più tempo per rimettere il bilancio in sicurezza: si parla già, appunto, di Francia e Spagna. La Germania invece resta ancorata alla sua crescita, pur se modesta, dello 0,5%.

E dunque: quest'anno il Pil nazionale scenderà di un altro 1%, più di quello che Bruxelles pensava in un primo momento, ma in linea con le previsioni della Banca

d'Italia e del Fmi. Una ripresa è attesa solo nel 2014, quando l'economia dovrebbe crescere dello 0,8%. Secondo indiscrezioni, anche il Tesoro, negli imminenti aggiornamenti al Def, attesi per aprile, si orienterà per un ribasso analogo: oggi la previsione del Pil 2013 è ancora a meno 0,2%. Con l'economia in grossa sofferenza, la disoccupazione esplose e nel 2014 arriverà al 12%: quest'anno, rispetto al 2012, è aumentata di un altro punto, fino a quota 11,6%. Significa migliaia e migliaia di senza lavoro in più.

I conti però tengono. Il deficit resterà a quota 2,1% quest'anno e il prossimo, consentendo al paese di centrare il pareggio strutturale. Per colpa della non-crescita tuttavia il debito aumenta fino al 128,1% del Pil: ridiscenderà dal 2014, se si concretizzerà l'agognata ripresa. Perché non scatti la necessità di una manovra bis «è essenziale» che il nuovo governo mantenga «la piena applicazione della strategia di consolidamento già adottata che le consente di raggiungere il pareggio quest'anno», ammonisce il commissario Ue, Olli Rehn. Segno che anche lui, come tutti, guarda al voto e agli equilibri futuri. Dalle scelte del domani dipende anche la possibilità di chiudere la procedura per deficit eccessivo aperta per l'Italia nel 2009.

In questo contesto, le famiglie s'arrangiano come possono: in tempi di crisi i consumi si riversano solo sugli acquisti necessari. Ovunque c'è il segno meno tranne che per discount (+1,6%), simbolo della rinuncia alla qualità. Anche la frenata dei prezzi, con l'inflazione che prosegue il suo calo, sembra non riuscire a dare impulso alla domanda interna. L'unica speranza viene dalla fiducia dei consumatori che segna a febbraio un miglioramento.

Neppure il quadro europeo è roseo. La Francia quest'anno avrà una crescita piatta (0,1%) e il suo deficit schizza al 3,7%; quello spagnolo vola addirittura oltre il 10%. Entrambe i paesi sperano di avere più di tempo per rientrare. Rehn tuttavia fa sapere che l'eventuale dilazione verrà concessa solo a chi presenterà impegni seri di risanamento. «Non abbiamo intenzione di aggiungere austerità alla recessione», è la replica del ministro francese Pierre Moscovici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Addio ripresa, ecco il costo dell'austerità ogni euro di sacrifici, fino a due in meno di Pil

Previsione Fmi inascoltata. Credit Suisse: rischiamo tutti di tornare sotto zero

La Ue accusata di sottovalutare l'effetto delle manovre economiche **Il super-euro aggrava lo scenario. "Serve una politica espansiva tedesca"**

L'analisi

MAURIZIO RICCI

CONTRORDINE: non si vede luce in fondo al tunnel. Al massimo, una incerta luminescenza, che sembra spostarsi sempre più lontano. L'Europa, avvertono gli esperti di Bruxelles, si avvia al secondo anno di fila di recessione, il terzo negli ultimi cinque anni. Non è quello che si aspettava la tecnocrazia europea: ancora prima di Natale, si scommetteva su un 2013 positivo, sia pure di un soffio, con una crescita dell'economia dell'eurozona dello 0,1 per cento. Invece, adesso si prevede una contrazione dello 0,3 per cento, con il segno più rinviato al 2014. Tecnicamente, questa inversione fra crescita e recessione non è il risultato di una svolta drammatica: semplicemente, i germogli di ripresa, che sarebbero dovuti sbocciare quest'estate, non si vedranno prima dell'autunno. Troppo tardi, per consentire alle economie europee di recuperare la frenata dei primi tre trimestri, ma il 2014 dovrebbe finalmente salutare la ripresa. Il problema è che diventa sempre più difficile crederci, di fronte all'ennesimo rinvio, dopo tante aspettative deluse, tanto ottimismo bruciato in questi anni. Soprattutto, perché ancora non è chiaro su quale leva appoggerebbe una vigorosa ripresa europea.

Molti economisti hanno accolto i dati diffusi da Bruxelles come la conferma che la sbornia dell'austerità non è stata ancora assorbita e smaltita e il salasso praticato, a forza, all'economia con il taglio della spesa pubblica e gli aumenti di tasse, nel disperato tentativo di fermare l'attacco dei mercati finanziari, non ha ancora cessato di produrre i suoi effetti. Perché l'austerità ha funzionato, centrando i suoi obiettivi. Ieri, a Bruxelles, hanno evitato di battere la grancassa sull'argomento, ma i dati dicono che il deficit di bilancio pubblico, per

l'insieme dell'eurozona, quest'anno scenderà effettivamente sotto la soglia fissata del 3 per cento, e non di poco. È previsto che il disavanzo si fermi al 2,8 per cento del prodotto interno lordo quest'anno, per calare ancora al 2,7 per cento nel 2014. Il prezzo di questo risanamento — troppo drastico e troppo accelerato nel giudizio del Fondo monetario internazionale — è stato lo strangolamento della crescita, che emerge dalle contemporanee previsioni sull'economia. Non c'è motivo di stupirsi, hanno avvertito in una recente riflessione gli economisti dell'Fmi. Sulla base delle precedenti esperienze, si pensava che un taglio del deficit pubblico dell'1 per cento, comportasse, grosso modo, una frenata dello 0,5 per cento del prodotto interno lordo. Si è visto, invece, che la frenata, a seconda delle diverse condizioni nazionali, può andare da 0,7 a 1,9 punti di Pil: la volatilità delle previsioni economiche di questi anni è anche il risultato di questa deformazione ottica.

Anche se a Bruxelles queste osservazioni dell'Fmi sono state accolte, ufficialmente, con qualche malumore, l'atmosfera che si respira nelle capitali europee, tuttavia, è, nei fatti, molto cambiata negli ultimi mesi: l'ossessione ideologica sulle ricette di rigore e sui vincoli di bilancio si è assai attenuata. Lo conferma la disponibilità, subito mostrata, ieri, dalla Commissione, a considerare, diversamente da qualche mese fa, non solo l'astratto rispetto dei vincoli di bilancio, ma anche l'impatto che la recessione ha avuto sul gettito fiscale, nel giudicare i risultati finanziari dei singoli paesi. È probabile che, da qui a maggio, ai paesi, come, ad esempio, Francia e Spagna, più in difficoltà nel rispettare i vincoli di bilancio, venga concesso più tempo per centrare gli obiettivi come, da tempo, suggerisce ancora l'Fmi.

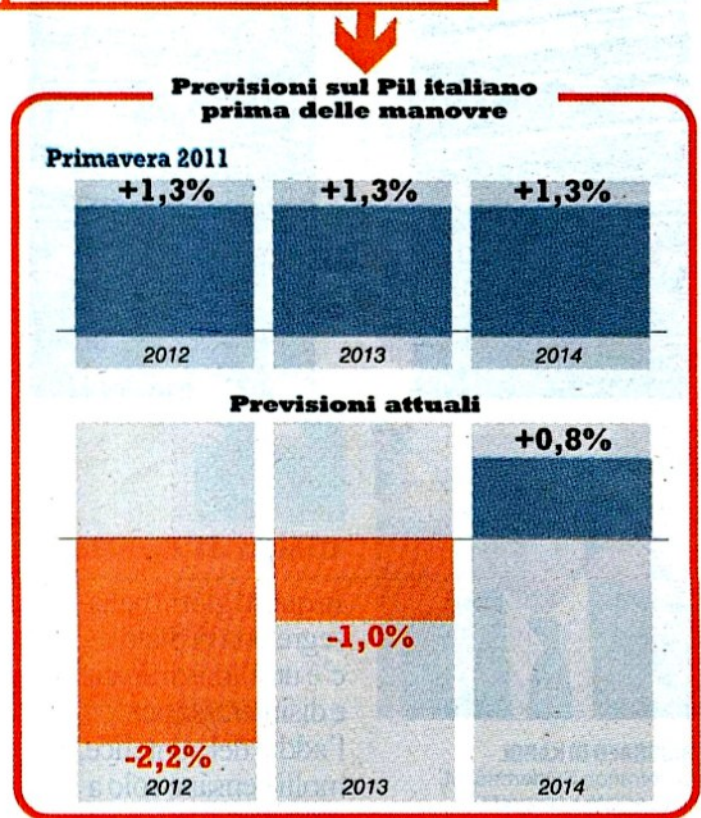
Un risanamento meno affan-

noso non è, però, ancora, una politica che rilanci la crescita. Nella sua autocritica, l'Fmi osservava che l'impatto imprevisto dell'austerità sulla ripresa era frutto di due circostanze eccezionali. La prima è un livello di tassi di interesse molto basso, che impediva di compensare con il credito il rincaro delle tasse. La seconda è che la leva classica per tenere agalla l'economia — le esportazioni — diventava impraticabile perché tutti i maggiori partner commerciali, cioè gli altri paesi europei, tiravano contemporaneamente la cinghia. L'austerità, tutti insieme, non funziona. Delle due componenti, forse la seconda è la più importante. Negli ultimi mesi, il saldo commerciale dei paesi più deboli, anche grazie ad un certo rilancio dell'export, è migliorato. Il problema, avvertiva ieri un rapporto del Credit Suisse, è che è migliorato anche quello tedesco. Anche qui, un surplus commerciale, contemporaneo, di tutti, non è possibile. Il risultato inevitabile è un apprezzamento del cambio dell'euro, che inghiottirebbe tutti i guadagni di competitività e, anzi, secondo la grande banca svizzera, "potrebbe innescare una nuova recessione". L'alternativa esiste. Non per la prima volta, gli analisti del Credit Suisse indicano che la leva di una ripresa europea è una decisa politica espansiva — tagli di tasse o aumenti salariali — in Germania, che la trasformino in sbocco delle esportazioni europee, senza incidere sul cambio. Difficile, però, che a Berlino accettino di discuterne prima delle elezioni del prossimo settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Così le manovre di austerità hanno depresso il Pil



Fonte: Commissione Ue



Il Pil in eurolandia

	2012	2013	2014
▪ Belgio	-0,2	+0,2	+1,5
▪ Germania	+0,7	+0,5	+2,0
▪ Estonia	+3,2	+3,0	+4,0
▪ Irlanda	+0,7	+1,1	+2,2
▪ Grecia	-6,4	-4,4	+0,6
▪ Spagna	-1,4	-1,4	+0,8
▪ Francia	0,0	+0,1	+1,2
▪ Italia	-2,2	-1,0	+0,8
▪ Cipro	-2,3	-3,5	-1,3
▪ Lussemburgo	+0,2	+0,5	+1,6
▪ Malta	+1,0	+1,5	+2,0
▪ Olanda	-0,9	-0,6	+1,1
▪ Austria	+0,7	+0,7	+1,9
▪ Portogallo	-3,2	-1,9	+0,8
▪ Slovenia	-2,0	-2,0	+0,7
▪ Slovacchia	+2,0	+1,1	+2,9
▪ Finlandia	-0,1	+0,3	+1,2
▪ Area euro	-0,6	-0,3	+1,4



Banche. «No a distorsioni della concorrenza»

Mps, i paletti Ue sui Monti Bond

I DETTAGLI

Bruxelles chiede un ritorno alla stabile redditività entro il 2016 e impone l'eventuale conversione in azioni a prezzi di mercato

Giuseppe Chiellino

MILANO.

■ Riportare il Monte dei Paschi di Siena alla redditività di lungo termine al più tardi entro il 2016, riducendo al minimo le inevitabili distorsioni della concorrenza e restituendo o remunerando l'aiuto di Stato ottenuto con i Monti Bond.

Il piano industriale messo a punto dal Monte dovrà svilupparsi lungo questo sentiero in modo da non violare le regole europee fissate nell'estate del 2009 che allargavano le maglie degli aiuti di Stato per consentire al sistema bancario dell'Unione di superare la fase più dura della crisi finanziaria. Per non correre il rischio che la Ue imponga modifiche al piano industriale o addirittura revochi il via libera «temporaneo» alla sottoscrizione dei Monti-bond, i vertici dell'Mps dovranno muoversi all'interno di questi paletti. La prima tappa sarà a metà giugno, quando l'Italia dovrà inviare a Bruxelles una relazione dettagliata sul piano industriale del Monte, con tanto di indicatori economici, per sottoporlo al commissario alla Concorrenza, Joaquín Almunia.

Le regole comunitarie in materia, già applicate in diversi salvataggi o ristrutturazioni bancarie in Europa, sono molto dettagliate. Impongono innanzi-

tutto che i diversi settori operativi della banca siano sottoposti a *stress test* con l'obiettivo di individuare «strategie sostenibili» per ripristinare la normale redditività dell'istituto in un arco di tempo non superiore ai 5 anni. Se dalle prove di stress dovesse emergere la presenza di «attività deteriorate» bisognerà segnalarle alla Commissione. Il piano dovrà svilupparsi secondo un calendario «flessibile e realistico» e senza tener conto di fattori esterni (per esempio variazioni di prezzi o di domanda) su cui la banca non ha alcuna influenza, ma basato solo su misure di ristrutturazione «interne».

Un elemento essenziale per Bruxelles è che gli oneri del piano di ristrutturazione siano condivisi tra lo Stato e gli azionisti del Monte. È perciò considerato «in modo positivo il pagamento di cedole su strumenti di capitale ibridi, di nuova emissione e di rango superiore rispetto al debito subordinato esistente».

È questo il caso dei Monti-bond su cui il Monte pagherà una cedola vicina al 10%. Così come a Siena e a Roma hanno già dovuto accettare le regole Ue in autunno, sul prezzo dell'aumento di capitale teorico al servizio della conversione di titoli ibridi e del pagamento della cedola: non al valore nominale ma a quello di mercato. Ciò comporterebbe la forte diluizione dei soci attuali (Fondazione *in primis*) nel caso in cui fosse necessario convertire il prestito in capitale.

L'altro capitolo rilevante riguarda la distorsione della con-

correnza nel mercato di riferimento, che i Monti-bond possono provocare. Oltre alla remunerazione del prestito, nel valutare questo aspetto Bruxelles potrà chiedere al Monte la «cessione di controllate o di filiali, di portafogli clienti o unità aziendali», favorendo l'ingresso di concorrenti sul mercato, anche stranieri. Anche questa ipotesi, evidentemente, faceva riferimento nei giorni scorsi il dg dell'istituto senese, Fabrizio Viola. Non si terrà conto di delle riduzioni di bilancio per rettifiche di valore delle attività in questione.

Il piano di ristrutturazione, oltre a indicare le cause delle difficoltà del Monte dei Paschi e a illustrare i rimedi individuati, dovrà comprendere il raffronto con «soluzioni alternative, compreso *break-up* o l'assorbimento da parte di un'altra banca» per dare modo alla Commissione di valutare se ci siano altre soluzioni «più orientate al mercato» rispetto a quelle ipotizzate nel piano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

@chigiù

RISERVATO AGLI ABBONATI
Il Dossier Mps
 Tutti gli approfondimenti: numeri, documenti, articoli, commenti
www.ilsolo24ore.com



I dati della Commissione europea: bene l'Italia, che però è anche in testa per le infrazioni

Direttive Ue, i 27 sono più ligi

Semestre record per il recepimento delle normative

Pagina a cura
DI TANCREDI CERNE

Semestre record per il recepimento delle normative comunitarie da parte dei 27. La percentuale delle direttive in materia di mercato interno non recepite in tempo negli ordinamenti nazionali è passata, in media dal 6,3% nel 1997 al livello record dello 0,6%, ben al di sotto dell'obiettivo dell'1% convenuto dai capi di stato e di governo europei nel 2007. In questo panorama, i risultati migliori sono stati ottenuti da Irlanda, Malta, Estonia e Svezia, che sono riusciti a recepire il più alto numero di direttive. Abbattuto anche il numero complessivo delle direttive recepite in modo non corretto con il deficit di conformità ulteriormente ridotto dallo 0,7 allo 0,6%. Unica nota dolente, l'aumento nel numero di direttive per cui il ritardo di recepimento è superiore ai due anni. «Il numero di infrazioni continua a diminuire, molto probabilmente grazie all'introduzione di dispositivi di soluzione dei problemi di mancata conformità al diritto Ue in una fase precedente della procedura», hanno spiegato da Bruxelles secondo cui, rispetto a novembre 2007, i procedimenti di infrazione aperti sono diminuiti del 38%.

Attuazione delle direttive: l'Italia migliora a tempo di record. Negli ultimi sei mesi il deficit medio di recepimento nell'Ue è diminuito ulteriormente dallo 0,9%

allo 0,6% mentre il numero degli stati membri che ha raggiunto l'obiettivo dell'1% è aumentato da 16 a 23. In totale 12 paesi hanno raggiunto o eguagliato il proprio miglior risultato nel deficit di recepimento dal 1997. Si tratta di Repubblica Ceca, Estonia, Irlanda, Grecia, Francia, Italia, Cipro, Lussemburgo, Malta, Paesi bassi, Slovacchia e Svezia. Italia e Lussemburgo, in particolare, si trovano oggi per la prima volta sotto la soglia dell'1%. Non solo. In cima alla classifica dei paesi più inclini all'attuazione delle direttive Ue si è posizionata l'Irlanda che ha recepito tutte le direttive in tempo azzerando il proprio deficit. Bene anche l'Italia, con un deficit di recepimento diminuito dal 2,4% di sei mesi fa allo 0,8% di oggi. Mentre quello della Romania si è ridotto dall'1,1 allo 0,4%. «Questi tre stati membri condividono le rispettive migliori pratiche nel quadro di valutazione del mercato interno», hanno spiegato da Bruxelles sottolineando come, in media, gli stati si concedono oggi nove mesi e mezzo di tempo per adottare la normativa di attuazione una volta scaduto il termine di recepimento fissato. E per quanto riguarda le direttive con un ritardo superiore ai due anni rispetto al termine di recepimento, solo cinque paesi non hanno raggiunto l'obiettivo di tolleranza zero.

Infrazioni, primato negativo di Roma. E cosa dire dei procedimenti d'infrazione aperti? Secondo i dati regi-

strati dalla commissione, la media Ue si attesta oggi a quota 31 per ciascuno stato, con il numero più elevato a carico dell'Italia, 10 volte superiore a quello della Lituania, il paese con il minor numero di casi, seguita dalla Spagna e dalla Grecia. «I paesi membri hanno compiuto progressi in una prospettiva di lungo termine: da quando hanno aderito al sistema Eu-Pilot, il numero di procedimenti è diminuito del 47% per l'Italia, del 39% per la Spagna e del 25% per la Grecia», hanno spiegato dalla commissione mettendo in luce come i settori in cui si registra il 45% dei procedimenti d'infrazione sono oggi ambiente e fiscalità. «La durata media dei procedimenti d'infrazione aperti varia da dieci mesi del Lussemburgo a tre anni per la Svezia», hanno aggiunto gli esperti di Bruxelles. «Una volta che la Corte di giustizia ha accertato un'infrazione del diritto dell'Ue, gli stati sono chiamati a intervenire immediatamente per allinearsi alla sentenza. Tuttavia, in numerosi casi questo avviene dopo molto tempo, in media oltre 17,4 mesi. E per Spagna, Irlanda e Francia l'intervallo è di quasi due anni».

—© Riproduzione riservata—



Il giudice di Trapani ha stabilito che il ministero dovrà pagare la discriminazione subita dall'insegnante "eternamente" supplente

Il precariato del prof risarcito con 150mila euro

“Un danno aspettare per anni l'assunzione”

“Il pubblico concorso non può giustificare abusi nello stipulare contratti a termine”

CORRADO ZUNINO

ROMA — Il giudice del lavoro di Trapani ha riconosciuto un risarcimento pari a 150.385 euro netti, più accessori e interessi, a un docente precario di educazione fisica e sostegno che aveva ottenuto dal 2005 al 2011 diversi contratti da supplente su posti vacanti e disponibili (in realtà insegnava già dal 2001) senza essere mai stato assunto a tempo indeterminato. La cifra è un primato nel campo dei risarcimenti danni subiti “per lucro cessante e danno emergente” nei casi di mancata stabilizzazione di un docente precario. Il ministero dell'Istruzione è stato condannato al pagamento di scatti e mensilità estive per gli anni pregressi (2005-2011) e per gli anni futuri fino all'età pensionabile, con un'addizionale del 10% in via equitativa per i possibili mancati contratti. Secondo la sentenza, e qui si entra nel cuore delle politiche di quest'ultimo anno, la necessità dell'assunzione per pubblico concorso non può giustificare deroghe alle disposizioni che limitano il potere di abuso del datore di lavoro nello stipulare contratti a termine.

Il presidente dell'Anief Marcello Pacifico, sindacato professionale che ha promosso la cau-

sa, parla di «una giusta condanna che risarcisce in maniera adeguata i precari danneggiati dai comportamenti illegittimi del Miur». Dice: «O la Corte di Lussemburgo deciderà che in Italia la normativa scolastica derogatoria sui contratti a termine è contraria alle disposizioni comunitarie e quindi va disapplicata oppure il risarcimento dei danni deve essere così dissuasivo da comprimere l'arbitrarietà della pubblica amministrazione». Viene confermata la dottrina secondo cui non vi possono essere trattamenti economici diversi tra lavoratori precari e di ruolo mentre il contratto al 31 agosto deve essere sempre riconosciuto se il posto è vacante e disponibile.

Sono almeno due i precedenti di riconoscimento di un risarcimento importante per docenti precari. Nel luglio del 2011 il Tribunale di Trani aveva accolto il ricorso presentato da una docente, supplente da oltre 7 anni, che chiedeva la conversione del rapporto di lavoro da tempo determinato a indeterminato: il giudice aveva ordinato al Miur di riammettere immediatamente in servizio l'insegnante e risarcirle il danno. Nel giugno del 2009 il giudice del lavoro di Viterbo aveva condannato il ministero dell'Istruzione a pagare da 4 a 6 mensilità ai 63 tra docenti e personale Ata precari in servizio nelle scuole viterbesi ai quali non era stato rinnovato il contratto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

